

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo non è riuscito a chiudere ieri la partita del decreto antisalarario al Senato

Scontro sulla fiducia, voto rinviato Domani la grande giornata di Roma

Per ore l'opposizione di sinistra ha tenuto testa ai tentativi di tagliare il confronto - Nervosismo nella maggioranza: contestato lo stesso Cossiga - Iniziativa di Donat Cattin per una «fase di ripensamento» - Si moltiplicano nella DC le critiche al «decisionismo» di Craxi - Duro attacco dell'«Avanti!» a Bodrato

Bufalini: vigoroso appello alla ragione

ROMA — Il dibattito approfondito e appassionato sin qui svolto sulle misure economiche adottate dal governo è stato forzatamente compresso dalla decisione di porre la questione di fiducia, dettata probabilmente dal timore che fossero approvati emendamenti migliorativi proposti dal gruppo comunista. Paolo Bufalini parla per un'ora con voce piena, serena, in un clima di grande attenzione. Il suo discorso nell'aula di Palazzo Madama è la prova provata di quel che davvero è stata ed è questa grande battaglia parlamentare del Pci.

«Nella stessa replica del ministro De Michelis, in relazione ad ipotesi prospettate dai compagni Chiaromonte e Andriani, era emersa — ricorda Bufalini — pur rilevanti elementi di divergenza, la disponibilità ad un sereno e concreto confronto che valesse a ricostituire un clima equilibrato non solo in Parlamento ma in tutto il paese. Invece, con la richiesta della fiducia, ha prevalso l'intenzione di chi, in ogni modo, ha ricercato lo scontro politico, precludendo ogni possibilità di accordo».

ROMA — Non ce l'hanno fatta. Tutti avevano giurato — Craxi in testa — che ad ogni costo avrebbero imposto al Senato l'approvazione del decreto entro il giorno 22. Invece è trascorsa la mezzanotte e la battaglia parlamentare dei comunisti a Palazzo Madama è ancora aperta. Governo e pentapartito, nonostante l'arroganza e la prepotenza con cui hanno condotto la loro azione in queste 25 lunghe giornate del Senato, portano ora a casa una prima sconfitta. Che, simbolicamente, viene un giorno soltanto dalla grande manifestazione popolare contro il decreto antisalarario che si tiene domani a Roma. Una sconfitta: in primo luogo perché è stata respinta la volontà di esportare il Parlamento delle sue competenze, dei poteri e dei diritti democratici che gli spettano.

Piero Sansonetti (Segue in ultima)



- Quaranta registi impegnati nel film sul 24
- Non ancora decisa la diretta tv della manifestazione
- Massicce adesioni di giovani, studenti e disoccupati
- 6.500 lavoratori sono mobilitati per la vigilanza

Antonio Caprara (Segue in ultima)

L'intervento al congresso del movimento federalista apertosi ieri a Bruxelles

Berlinguer propone una conferenza d'emergenza per la Comunità europea

«C'è il rischio di una disintegrazione della CEE» - La difesa dell'Europa: «Sbaglia chi identifica l'autonomia del continente con la formazione di un terzo blocco militare» - Un ruolo di pace, dialogo, moderazione

Il governo francese ha chiesto una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dei «dieci» per riaprire subito il dialogo tra i governi di tutti i paesi della CEE. La riunione dovrebbe tenersi martedì prossimo, e secondo voci che circolano a Parigi, dovrebbe affrontare soprattutto il dossier relativo alle richieste di rimborso avanzate dalla Gran Bretagna. A Londra, intanto, il governo della signora Thatcher sembra voler ammorbidire la linea della polemica. Il consiglio dei ministri presieduto dalla «lady di ferro» ha soprasseduto ieri sulla ipotesi, che era stata avanzata a botta calda dopo lo scacco di Bruxelles, di negare, per rappresentanza, ogni contributo alle casse comunitarie. La Thatcher sembra avvertire i rischi dell'isolamento dagli altri nove partner della Comunità.

Dal nostro inviato
BRUXELLES — La preoccupazione dei comunisti italiani per le sorti della comunità giunta a uno dei momenti più gravi e pericolosi della sua crisi, e il fermo impegno per portare avanti la costruzione dell'Europa, sono stati gli argomenti centrali del colloquio di Berlinguer, ieri mattina alla commissione della Cee a Bruxelles, e del suo intervento nel pomeriggio al congresso del movimento europeo.

questa tesi semplicistica. Noi pensiamo che questo ennesimo risultato negativo rivela qualcosa di più profondo ed è un chiaro segnale che si è ormai giunti a un punto limite. Se non vi sarà una netta inversione di tendenza, il rischio al quale si va incontro è quello della disintegrazione della comunità. Questa iattura dobbiamo evitarla a ogni costo.

sulla pace, sulla fine della corsa agli armamenti, a cominciare da quelli nucleari e missilistici, sulla cooperazione, sul nuovo rapporto tra nord e sud, e tra est e ovest. Come uscire, oggi, dall'impasse nella quale si trova la comunità? Come sbloccare i meccanismi inceppati? A questa domanda, Berlinguer ha risposto proponendo un'iniziativa originale e di vasto respiro. Oltre all'impegno per la rifondazione della Cee, nel senso indicato dal Parlamento europeo, è necessaria una iniziativa urgente per superare la condizione di crisi in cui si dibatte la comunità, senza attendere altri vertici e altre decisioni. A nostro parere potrebbe essere utile riunire rapidamente una conferenza — anche non molto larga, alla quale potrebbero partecipare non solo i rappresen-

Un'impressionante indagine compiuta in tutt'Italia dalla Concommerc

Mille miliardi all'anno vanno al «racket» Quasi 150 mila i negozianti taglieggiati

ROMA — Mille miliardi all'anno: più o meno come il fatturato della Pirelli. È l'impressionante calcolo degli incassi che realizza complessivamente il «racket» dei negozi. Su un milione e mezzo di esercizi commerciali sparsi in tutto il paese, almeno 146 mila vengono salassati dalle bande dei taglieggiatori. Le tangenti vengono prese ogni mese, puntualmente, e variano a seconda del volume d'affari del commerciante. E vengono via via aumentate, quasi a scadenza trimestrale, come la scala mobile. Sono diventate, insomma, una variabile dei costi della piccola e media impresa commerciale italiana. Non dappertutto, ma di sicuro in ogni regione dove sono

Dopo gli arresti
Appalti «facili» a Foggia: altri 48 avvisi di reato
Raimondo Bultrini (Segue in ultima)

Dal nostro inviato
FOGGIA — Gli amministratori comunali e la USL di Foggia sembra proprio che fossero di «manica larga» nel concedere appalti per centinaia di milioni. Infatti l'inchiesta della Magistratura sugli illeciti della COMASER (una società di comodo) — come viene definita — nata nel giugno 1980 che, a quanto pare di comprendere nonostante il riserbo degli inquirenti, veniva favorita nella attribuzione di lavori da amministratori comunali e della USL della città che ne facevano parte attraverso prestanome o parenti si allarga a macchia d'olio. Si parla di oltre 40 comunica-

«Perché abbiamo voluto questo appuntamento»

Conferenza stampa CGIL - Lama: un momento decisivo per la democrazia e l'unità

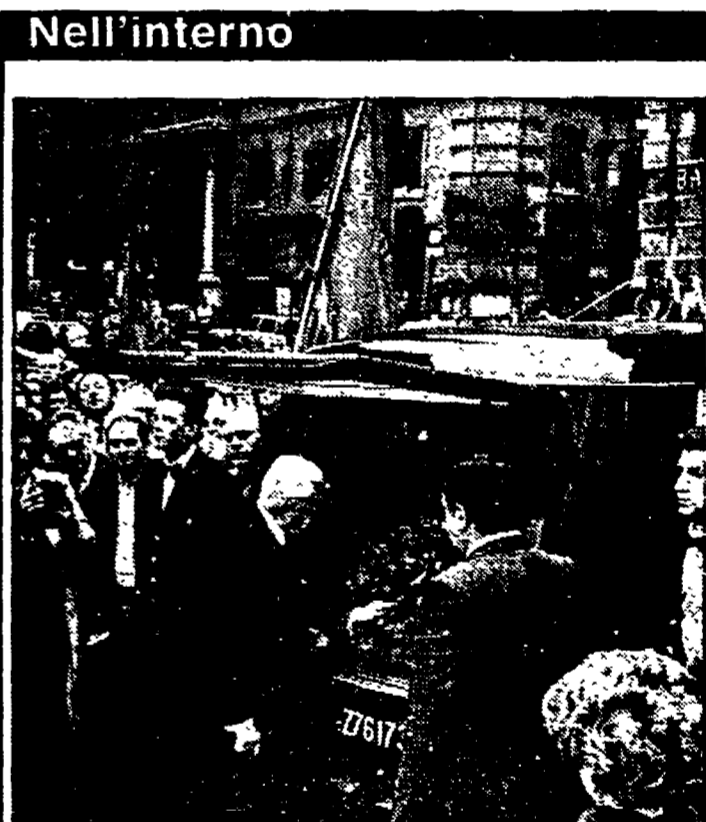
ROMA — L'appuntamento è per domani, da tutta l'Italia a Roma, con quattro cortei che confluiranno in piazza San Giovanni dove parleranno numerosi delegati, protagonisti della protesta di questi giorni contro il decreto che taglia la scala mobile, e Luciano Lama, segretario generale della CGIL. Sarà una grande manifestazione democratica, non violenta, di lavoratori, disoccupati e pensionati: non in contrapposizione alle istituzioni democratiche, tanto meno contro quella parte del sindacato che ha detto di sì alle decisioni del governo, bensì l'esercizio di un diritto, la volontà di fare ascoltare la voce della gente e di chiedere al Parlamento di tenere conto al momento delle scelte affinché siano ripristinati i diritti e poteri di tutti i sindacati. Questa identità della mobilitazione promossa dalla maggioranza della CGIL, così come l'hanno presentata Lama, Trentin, Garavini, Miiello e Restelli, della segreteria, in una affollata conferenza stampa.

Più di tre ore di «botta e risposta» sulle ragioni dell'iniziativa CGIL, sulle difficoltà dei rapporti unitari nel sindacato, sulle prospettive. Tutto, però, passa per l'oggi, condizionato com'è dalla prova di forza voluta dal governo sul decreto. Su questo Lama ha insistito. «Ci auguriamo — ha detto — che la manifestazione del 24 possa favorire le condizioni di un dialogo che al Senato, con il ricorso al voto di fiducia, è stato sacrificato».

Per la CGIL, dunque, è ancora possibile che il Parlamento torni sui suoi passi. «La Camera dei deputati — ha detto Lama — deve fare un nuovo esame del decreto e non è improbabile un ripensamento: sono in molti ad essere preoccupati per questa situazione. Ho ricevuto telefonate di persone che hanno notevole peso nella vita politica del paese e tutti mi dicono che così non può continuare. Io rispondo che c'è la possibilità concreta di dare una risposta positiva alle istanze che si levano dal mondo del lavoro».

Ma qual è l'alternativa al voto di fiducia?

Pasquale Cascella (Segue in ultima)



Presente Pertini ai funerali di Valori

Alla presenza di Sandro Pertini, dei presidenti dei due rami del Parlamento e dei leader dei partiti democratici, si sono svolti ieri pomeriggio a Roma i funerali del senatore comunista Dario Valori. In mattinata centinaia e centinaia di persone avevano reso omaggio alla salma dell'esponente del Pci. L'orazione funebre, in piazza del Pantheon, è stata tenuta da Emanuele Macaluso.

Craxi-Palermo, nuove polemiche al CSM: «È un'indagine viziosa»

Si allarga la polemica sul «caso Craxi-Palermo». Al CSM sono emersi nuovi particolari sull'indagine disciplinare aperta sul giudice di armi e droga, che parlò solo dopo l'esposto di Craxi. Il CSM ha però respinto la proposta di esaminare subito le anomalie dell'indagine.

Da oggi ad Ariccia assemblea dei comitati per la pace

Si apre oggi ad Ariccia l'assemblea plenaria dei comitati per la pace. All'ordine del giorno le forme per proporre un referendum regolamentare indetto e la ridefinizione organizzativa dei comitati. Da Assisi, intanto, iniziano ufficialmente i frati andranno, dopo Washington, al Cremlino.

Tra le bombe gli ultimi comizi Domenica il voto in Salvador

Ultimi comizi ieri nella capitale del Salvador, la campagna per le presidenziali di domenica si è chiusa. Duarte, D'Aubuisson e Guerrero i tre candidati principali. Oggi è il quarto anniversario dell'assassinio di monsignor Romero, il suo assassinio è indicato in D'Aubuisson.

Gravi scontri in Nicaragua Si parla di oltre 100 morti

Secondo fonti militari del Nicaragua, che non hanno voluto essere identificate, una battaglia particolarmente sanguinosa sarebbe in corso tra esercito e ribelli antisandinisti nelle città di El Almendro e di Nueva Guinea. Sarebbero morti 35 soldati e 70 ribelli.

Lo scontro sul decreto che taglia i salari

L'impegno dei comunisti per impedire un ribaltamento dei ruoli istituzionali - Soffocata una discussione effettiva sulla manovra contro l'inflazione - La proposta Baffi e la mezza marcia indietro del PRI Le polemiche pretestuose contro l'ostruzionismo

I giorni della «rottura» tra governo e Parlamento Bloccato un confronto di merito

ROMA - In tre settimane di battaglia al Senato si è consumata davvero una rottura. Ma non si tratta, tanto, della rottura all'interno della sinistra (magari con una DC che osserva distratta, quasi distaccata la lite tra i due nemici). No. La rottura di fondo è quella tra Parlamento e governo; tra il potere di fare le leggi che spetta al primo e il potere di farle eseguire che spetta al secondo. Qui le regole della democrazia politica sono state ribaltate. Con un governo che fa e vuole imporre le sue leggi e un Parlamento che dovrebbe limitarsi a ratificarle. È una questione decisiva che supera lo scontro tra le parti e tra i partiti. Il PCI si è battuto non solo per impedire che il decreto venisse approvato, e, oltretutto, entro tempi artificialmente predefiniti e imposti. Ma si è

battuto, in modo particolare, per impedire che si affermasse questo pericoloso capovolgimento dei ruoli istituzionali. La polemica sull'ostruzionismo, a questo punto, diventa del tutto pretestuosa. Anche perché la ricostruzione di queste giornate dimostra con chiarezza che la «democrazia governante» craxiana è un nome altisonante per coprire la vecchia politica del pugno sul tavolo. Al Senato la maggioranza non solo ha soffocato i tempi della discussione in aula (persino sulla fiducia), ma ha stroncato anche il confronto di merito. Il dibattito in commissione, infatti, aveva dato un colpo alla teoria dello «stato di necessità» con la quale il governo ha cercato di giustificare il taglio della scala mobile per decreto. C'erano anche altre strade

percorribili, efficaci nella lotta all'inflazione e meno costose per la classe operaia. La sinistra indipendente ne ha indicate alcune, anche riferendosi alla proposta di Paolo Baffi. Persino il PRI aveva cominciato a riflettere sulla possibilità di affrontare il problema della scala mobile in modo diverso, modificandone la cadenza e riaprendo i margini alla contrattazione sindacale. Nel frattempo, dentro la CGIL e dentro la UIL ad opera della componente repubblicana, stava maturando una discussione sulla riforma complessiva del salario.

Tutto ciò è durato non più di una settimana. Il governo ha soffocato sul nascere questi primi accenti di discussione. Il PRI ha fatto una mezza marcia indietro, precisando che la sua ipotesi non andava considerata alternativa al decreto, ma complementare ad esso. Le idee della sinistra indipendente sono state scartate a priori. Adesso, l'Avanti! descrive che sono «ipotesi dimostrate», ma potevano essere avanzate al momento giusto. E quale sarebbe tale momento? Non è, appunto, il dibattito in Parlamento, quando un decreto dovrebbe essere trasformato in legge dello Stato? Anche ciò dimostra una ben strana concezione della democrazia e delle sue regole. E poi fanno lezioni sul modo di condurre l'opposizione.

Un tale atteggiamento, arrogante e pretestuoso, si è dispiegato in tutta la sua pienezza nell'ultima settimana, quando il dibattito si è trasferito nell'aula di Palazzo Madama. E l'im-



Gerardo Chiaromonte

Storia di un abuso Come 600 miliardi restano senza copertura



Francesco Cossiga

ROMA - C'è un punto gravissimo, nell'affare del decreto anti-scala mobile: la Costituzione impone (art. 81) che «ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Ebbene, il provvedimento del governo comporta — secondo le stesse, ottimistiche stime presentate in Senato dal ministro del Tesoro Gorla — un saldo negativo pari a 600 miliardi tra minori entrate e maggiori uscite, minori spese e maggiori costi per le varie voci e misure. Ci si trova dunque di fronte ad un vizio costituzionale gravissimo a cui non si è opposto il presidente del Senato, Francesco Cossiga. Vediamo come e perché, ricostruendo tutte le fasi della vicenda.

«SOLO POCCHI MINUTI» — Il caso viene aperto giovedì 15, nell'aula di Palazzo Madama, quando Massimo Riva (Sinistra indipendente) solleva la questione: «Sospendiamo brevemente i lavori per consentire alla commissione Bilancio di sanare l'irregolarità. Bastano poche ore, probabilmente pochi minuti». Cossiga replica imponendo a Riva di precisare la durata della sospensione, la mette ai voti e la proposta viene bocciata. Malgrado che Riva avesse messo in evidenza che sarebbero bastati pochi minuti. Tornerà alla carica l'indomani il comunista Edoardo Perna, sottolineando le gravi conseguenze della mancata copertura del decreto e facendone notare che il presidente Cossiga «avrebbe potuto e potrebbe fare riunire la commissione Bilancio nell'intervallo tra una seduta e l'altra dell'aula».

«UN PASSO AL QUIRINALE» — Sabato mattina un gruppo di senatori della Sinistra indipendente si reca al Quirinale per segnalare la rilevanza della questione. Il segretario generale della presidenza della Repubblica, Maccanico, prende atto. Poche ore più tardi, in Senato, Cossiga risponde ai nuovi rilievi formulati il giorno prima da Perna: «Le sue osservazioni — riconosce — sono delicate e importanti; penso che il ministro Gorla e il presidente della commissione Ferrar Aggradi, possano fornire le risposte e i chiarimenti che riterranno opportuni». Perna replica: «Torno a insistere perché sia lei ad agire per la convocazione della Bilancio, considerata la delicatezza della materia».

«LETTERA DI CHIAROMONTE» — Il presidente dei senatori comunisti scrive allora subito a Ferrar Aggradi: «Che cosa intende fare lei concretamente? Convochi la commissione, o prenda lei stesso l'iniziativa di formulare e presentare in aula un emendamento che risolva il problema, anche di carattere documentale».

«GORIA NON CHIARISCE» — Lunedì l'atteso intervento del ministro del Tesoro. Incredibile: «pretendere» (testuale) la copertura finanziaria del decreto «non è realistico», intanto perché il governo ha «solo annunciato» di voler realizzare gli interventi che costano all'erario; e comunque c'è sempre una scappatoia, quella di pescare nel Fondo «occorrente per far fronte agli oneri per interessi». Riva: «Se anche fosse così, bisognerà trovare altri 600 miliardi da un'altra parte per restare nei limiti del deficit globale. E in ogni caso bisogna formalizzare il trasferimento delle risorse all'interno del decreto, altrimenti la disposizione costituzionale sulla copertura viene comunque violata». Rodolfo Bollini (PCI): «Gorla non ha chiarito un bel nulla, Ferrar Aggradi non si muove. Rimando quindi al presidente del Senato la richiesta di riunire il decreto in commissione per un suo breve esame della questione della copertura». Cossiga: «Ne parliamo nel pomeriggio». E nel pomeriggio Cossiga fa mettere ai voti, e respinge, i due richiami al regolamento che avrebbero imposto la convocazione della commissione.

«COSSIGA E IL REGOLAMENTO» — Cossiga giustifica il suo comportamento sostenendo che, con il decreto già in aula, non potrebbe rimandarne in commissione se non per l'esame di emendamenti relativi ad articoli non ancora esaminati dalla stessa commissione. Ma in realtà già dal mattino Cossiga sapeva (come risulta dai lavori prima del giunta per il regolamento e poi della conferenza dei capigruppo) che il governo avrebbe imposto la fiducia, il che avrebbe impedito l'esame degli emendamenti. E d'altra parte — ecco il punto fondamentale — non è nemmeno vero che Cossiga non ha poteri autonomi per intervenire, in qualsiasi momento. Dice l'art. 29, settima comma, del regolamento che «le commissioni vengono convocate in via straordinaria, per la discussione di determinati argomenti, quando ne faccia richiesta il presidente del Senato».

«LA SCALA MOBILE E DANTE» — L'indomani, martedì, Riva ribatte sul chiodo, anche sollecitando l'attenzione di Pertini su una significativa coincidenza. Meno di un anno fa, il 20 aprile '83, il capo dello Stato aveva rinviato al Parlamento, con messaggio motivato, una legge sul rifinanziamento delle «Dante Alighieri», il cui onere finanziario era coperto con ricorso allo stesso Fondo-pozzo di San Patrizio cui ora fa riferimento (oltre tutto generico) il governo per fronteggiare i costi del decreto anti-scala mobile. Pertini ne fece evidentemente una questione di principio, e censurò con severità il ricorso al Fondo «come un segnale — scrisse — di insufficiente cautela e di non adeguata consapevolezza».

«UN VERBALE INFEDELE» — L'indomani, quando in aula viene letto il verbale della diretta precedente (e quindi anche dell'intervento di Riva), del riferimento al messaggio di Pertini non c'è più traccia. Il comunista Raimondo Ricci contesta questa singolare ma tanto significativa censura. Cossiga replica secco: «L'argomento non era rilevante».

«QUESTIONE CHIUSA?» — Questione chiusa, allora? Niente affatto, perché l'obbligo di osservare l'art. 81 della Costituzione incombe sul Parlamento, ed il presidente del Senato ha il dovere istituzionale di usare tutti i mezzi a sua disposizione, e tutti i poteri che gli competono, perché il precepto sia rispettato. Altrimenti rischia di rendere invalida la legge.

Giorgio Frasca Polara

Conterà il parere di 500 mila operai?

I delegati delle fabbriche, degli uffici di tutte le Regioni sono venuti al Senato per consegnare alla commissione Bilancio un primo elenco di firme e a spiegare i risultati di tanti referendum - L'atteggiamento negativo del presidente Ferrar Aggradi

ROMA - Come congelare in un vecchio archivio la manovra economica del governo. Ma che fine farà questa enorme mole di dati? Servirà da supporto al dibattito al Senato? I membri comunisti della commissione hanno proposto che «questi dati voluminosi vengano sintetizzati e messi a disposizione dei gruppi parlamentari per una serena valutazione dell'entità e della qualità del movimento in atto nel paese».

Fino ad ora però il presidente Ferrar Aggradi non ne ha voluto sapere e le audizioni dei consigli di fabbrica — che pure hanno rappresentato un fatto importante nella storia del movimento operaio — sembrano destinate a rimanere nell'aula della commissione o al massimo nel suo archivio. E certo i numeri fatti dai rappresentanti dei lavoratori possono dare davvero fastidio alla maggioranza.

Del primo incontro con i delegati lombardi, veneti, genovesi, campani, sardi e abruzzesi abbiamo già detto nei giorni scorsi. Dopo di loro è stata la volta dei lavoratori modenesi e di quelli laziali. Cambiano le Regioni, ma il senso è sempre lo stesso: a Modena in pochissime settimane sono state raccolte qualcosa come quarantamila firme in calce alla petizione. Una

petizione che non si limita a chiedere il ripristino della scala mobile, non chiede solo poche migliaia di lire in più sulla busta paga — come sostengono Cisl e Uil — ma che entra nel merito di tutte le scelte compiute da Craxi. Il documento parla dell'insufficienza della lotta all'inflazione, rivendica una nuova politica fiscale, vuole la programmazione reale dell'e-

conomia e soprattutto mette l'accento sulla necessità che da questa difficile fase nasca una nuova unità nel sindacato, fondata sul protagonismo dei lavoratori.

I membri della commissione Bilancio sono stati costretti ad ascoltare anche altre cifre. Queste forse più sorprendenti delle altre perché vengono dagli uffici pubblici della capifamiglia. Bene, nella sanità a Roma, l'87% dei lavoratori ha detto di «no» al decreto, così come il 91,34 dei dipendenti del commercio e l'87% dei lavoratori della scuola, e l'82% degli addetti allo spettacolo.

Abruzzo: la Giunta critica il decreto

L'AQUILA - Una risoluzione presentata dal gruppo socialista in Consiglio regionale di elogio nei confronti dei provvedimenti anti scala mobile contenuti nel decreto del governo, non è stata ammessa all'ordine del giorno degli argomenti in discussione in Consiglio regionale ma rinviata ad altra data. Da sottolineare il voto contrario all'insediamento della risoluzione socialista espresso soprattutto dalla gran parte della Democrazia cristiana, e l'astensione, diplomatica, del Partito repubblicano.

Appena pochi giorni fa la Giunta regionale di centro-sinistra aveva criticato il decreto scrivendo nella relazione al bilancio: «Non è giusto far pagare ogni al salario un conto che non ha niente a che vedere con il salario».

Sandro Marinacci

s.b.

40 registi per un film sul corteo

Scola, Ferreri, Magni, i Taviani, Loy, Montaldo, Maselli, Lizzani, Pontecorvo, Zavattini, Age, Scarpelli, Moretti, Troisi: ecco alcuni dei cineasti che, domani, saranno in piazza a girare tutti insieme uno straordinario documentario sulla manifestazione

ROMA - Dalla A di Age alla Z di Zavattini, quaranta nomi fra registi e sceneggiatori; più sessanta, fra direttori della fotografia, fonici, tecnici. Questo film avrà i titoli di coda più lunghi della storia del cinema e un nome scelto come una notizia: La manifestazione del 24 marzo a Roma. Domani nelle strade calpestate dal corteo, infatti, saranno presenti anche i cineasti italiani, cinepresa in spalla, per girare in mezzo alla gente. La manifestazione diventerà un documentario, un film prezioso, durata prevista un'ora, che unirà passione ed esperienza di quaranta professionisti, trasformati in un'autore collettivo. Chi sono. Quelli che hanno già, nel cassetto, ricordi di venti o trent'anni di vita da set: Giuseppe e Bernardo Bertolucci, Ferreri, Gregorini, Loy, Lizzani, Magni, Montaldo, Pontecorvo, Piro, Scola, Scarpelli, De Santis, Paolo e Vittorio Taviani, per esempio. Quelli dell'ultima generazione: Moretti, Pizzi, Pietrangeli, Serra, Amelio, Rosati, Troisi, Laudadio. Quelli televisivi: Yaccini, Giannarelli, Sherman, E poi Angeli, Gioia, Benelli, Bizzarri, Castronuovo, Codella, Crespinone, D'Amico, Del Bosco, De Negri, Felisatti, Ferrar Aggradi, Frezza, Galassi Berra, Giardi, Guadagnoli, Manuelli, Minello, Napolitano, Nelli, Odorisio, Perelli, Perpignani, Polizzi, Russo, Sani, Toti, Vergine, Vivarelli. Lama, durante la conferenza stampa nella sede della CGIL, ieri mattina, ha annunciato questa straordinaria iniziativa. Cito Maselli, al quale è stato affidato l'incarico di supervisione, ce la spiega in dettaglio. «Il film nascerà domani, in piazza, ed è il risultato di due desideri. Quello del sindacato, che voleva ottenere questa testimonianza, e quello degli autori, dei produttori, di tutti i «mestieri» del cinema e della Tv che, in questo momento, hanno voluto esserci. Esserci in pieno, offrendo la propria professionalità. Ma come si realizza un documentario collettivo? «Ognuno sarà autore», magari solo di un frammento», risponde Maselli. «La soluzione che abbiamo trovato è questa: dieci troupe e una giornata che, in senso cinematografico, segue gli avvenimenti e si divide in quattro parti».



Marco Ferreri

Nenni Loy

Carlo Lizzani

Spieghiamo meglio. L'alba: gli arrivi dei treni speciali alle stazioni Tiburtina, Tuscolana, Ostiense, dei treni normali a Termini, dei più di quattromila pullman, delle navette a Civitavecchia. Il mattino: mentre i manifestanti confluiscono in una Roma trasformata in una catena di piazzette strategiche, il pomeriggio: dei cortei che sfilano; e la sera: la conclusione, il comizio a S. Giovanni. È possibile trovare dei precedenti, per un'operazione come questa? Vent'anni fa, come succede ora a Maselli, Glauco Pellegrini (anche lui, oggi nel cast) sudò per quattro giorni per riuscire a far qualcosa di simile. Una testimonianza girata con molti altri registi fra centinaia di migliaia di persone, fra le bandiere rosse che sfilavano. Si chiamò l'Italia con Troisi. Ma già dal 1945 la cinepresa era stata usata in gruppo in Venezia insorge, documentario sulla liberazione. Una tecnica, un'idea di cinema e partecipazione che appartiene solo al passato? Le immagini più straordinarie della guerra nel Sudest asiatico sono quelle di un film francese, Loin du Vietnam, in cui, gomito a gomito, lavoravano registi diversi come Joris Ivens e Claude Lelouch. Quest'osservazione è di Giorgio Arlorio, sceneggiatore, che così spiega la sua partecipazione: «Per la mia posizione politica, per i miei sentimenti di individuo non potrei fare a meno di essere alla manifestazione di domani. Come scrittore di cinema io chiedo: chi predica l'impegno e vuol raccontare, sullo schermo, storie vere, può mancare l'occasione d'immergersi fra la gente in un momento come questo?».

Cineasti, insomma, al servizio di questa giornata. Cineasti che rinunciano, per un giorno, al protagonismo, al punto di rifiutare — con grande gentilezza — di rispondere alle domande del cronista. Come i fratelli Taviani e Gillo Pontecorvo. Oppure che dicono come Furio Scarpelli: «Se le macchine da presa potessero funzionare da sole noi potremmo anche ritirarci, scomparire. Perché la forza, qui, non è nell'elaborazione "artistica", la forza sarà tutta nella gente». Per Giuliano Montaldo questo film sarà «un ricordo prezioso, indispensabile di questa giornata». «Un documentario è una memoria, è una testimonianza», spiega. «È una a capire. Capire in quaranta, unendo l'occhio di chi lavora da tanto e di chi, più giovane, fa qui la sua prima esperienza sul campo e porta uno sguardo fresco. Alla Troisi, alla Moretti. Ma questi occhi potrebbero anche essere molti di più, sguardi di dilettante. È il sogno di Maselli: «Io immagino che chiunque ha una cinepresa, la più semplice, in 16 mm, stesera, vada per strada, a Palermo, Napoli, Milano, Torino. E riprende striscioni, treni, persone, cioè l'Italia che si muove, l'Italia che parte...».

Non ancora decisa la diretta in TV

ROMA - La diretta televisiva sulla manifestazione di domani, probabilmente, si farà. Ma pesa l'incertezza determinata dal black out di notizie deciso dalla direzione Rai, che ha rimandato ad oggi ogni risposta ufficiale (anche e soprattutto perché ci sarebbero forti pressioni esterne alla Rai), contro questa «diretta». Nessuna risposta è stata data alla CGIL, che — con una lettera firmata da Luciano Lama ed indirizzata a Zavattini ed Agnes, e poi con una seconda nota inviata al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Sino-Perelli — da oltre una settimana ha richiesto la trasmissione, in diretta della manifestazione, su una Rete nazionale. La CGIL sottolinea, infatti, «la straordinarietà e la rilevanza politica e sociale dell'avvenimento», un fatto obiettivo che non può sfuggire ai mezzi di informazione e in primo luogo al servizio pubblico radiotelevisivo, per il ruolo che il servizio pubblico è chiamato ad assolvere nell'informazione.

Maria Serena Pelicci

Patti con Pretoria Un gesto politico del Mozambico, non una rinuncia

La situazione in Africa Australe è nuovamente in movimento. La firma dell'accordo di non aggressione e buon vicinato tra il Mozambico e il Sudafrica ha suscitato una discussione che sarebbe un errore far cadere. Soprattutto dopo l'intervento fortemente critico di Giampaolo Calchi Novati pubblicato sull'Unità del 7 marzo. C'è un interrogativo che vorrei porre: può un governo popolare, come quello del Mozambico, assistere impotente alla sofferenza senza prospettive del proprio popolo e alla morte, migliona e migliaia di persone sotto i colpi destabilizzanti del potente vicino?

In «rivoluzione mozambicana» forse tenuta a mostrarci come si realizza il socialismo in un paese africano. Il trattato di pace con il Sudafrica viene quindi visto come una «rinuncia» o un «tradimento». Ma è davvero così che si deve guardare a ciò che sta avvenendo in Africa Australe? Ci siamo dimenticati, forse, come era il Mozambico nel 1975 al momento della sua indipendenza? A momento della sua indipendenza? Sarebbe troppo lungimirante l'elenco delle condizioni disastrose in cui si trovava il paese (analfabetismo al 90%; mancanza totale di servizi; partenza di tutti i tecnici stranieri, medici compresi; economia dipendente dai due potenti nemici: Sudafrica e Rodhe-

sia). In quei giorni la forza del Frelimo era il suo legame con le masse, l'esperienza di quanto era stato realizzato nelle zone liberate: la creazione di scuole, l'assistenza sanitaria, le cooperative di produzione, la partecipazione del popolo alla gestione delle nuove realizzazioni. Dalla vittoria del Frelimo, dall'indipendenza, il popolo mozambicano attendeva non solo la fine dello sfruttamento, dell'oppressione, delle sofferenze, ma anche la possibilità di allentarsi meglio, di vestirsi, di curarsi, di studiare.

Ma cosa è «venuto dopo l'indipendenza? Agli sforzi immani caratteristici di un paese in via di sviluppo che giunge all'indipendenza, bisogna sommare la guerra scatenata dalla Rhodesia contro il territorio mozambicano che appoggiava la lotta d'indipendenza della Zanu, con distruzioni e danni notevoli. E quando nel 1980, dopo l'indipendenza dello Zimbabwe e la fine delle ostilità con la Rhodesia, sembrava finalmente arrivato un momento di relativa «tranquillità» ecco comparire le «bande» armate, create, finanziate ed addestrate dal Sudafrica. Obiettivo dei banditi non era tanto la caduta del Frelimo quanto la destabilizzazione economica del Mozambico con la distruzione di tutti i centri di produzione, le reti di distribuzione dell'energia, i ponti, le scuole, gli ospedali, i rac-

colti. E ancora: diffondere il terrore tra la popolazione sottoponendola a privazioni di ogni sorta, a torture indiscriminate contro donne, vecchi e bambini.

A tutto questo — e non è davvero poco per un paese tra i più poveri del mondo — bisogna poi aggiungere le calamità naturali: le inondazioni del '77-'78 e la siccità degli anni '80-'83 con danni enormi all'agricoltura e a tutta l'economia. E negli ultimi due anni sarebbero morte per fame oltre centomila persone. Altre morti e distruzioni enormi ha, infine, causato il ciclone Domoina lo scorso febbraio.

Davanti a questa amara realtà cosa avrebbe dovuto fare un partito rivoluzionario? Il governo mozambicano poteva forse continuare a chiedere solamente sacrifici ad un popolo straordinario nella sua capacità di sopportazione? Poteva cercare un aiuto esterno pur sapendo, anche per altre esperienze recenti e dolorose, che questo non è facile né possibile?

Chi abbia seguito la vita politica del Mozambico sa che questo paese ha sempre avuto sul piano internazionale una visione molto aperta, di ricerca di reciproca cooperazione, di effettivo allineamento. E il presidente Samora Machel ha sempre sostenuto la necessità di essere pragmatici. «La Repubblica popolare del Mozambico» — ha ripes-

LETTERE ALL'UNITA'

Le nostre tesi coi loro procedimenti

Cara Unità,

nella nostra opposizione al decreto sulla scala mobile mi pare che trascuriamo un argomento importante: che cioè il governo ha scommesso tutto sul fatto che l'inflazione non sarà superiore al 10 per cento; mentre ormai è evidente che l'inflazione sarà almeno del 12 per cento. Anche l'assobancaria (che di soldi presumibilmente se ne intende) non crede al calo dell'inflazione, e per questo le banche resistono alle pressioni dei socialisti per la diminuzione dei tassi di interesse. Cadono in questo modo tutti i discorsi fatti con sufficienza da certi professori di economia e di scienze delle finanze per spiegare a tutti gli zucconi a reddito fisso che col taglio della scala mobile non ci rimetteranno, anzi ci guadagneranno.

Sarebbe interessante, a questo punto, prendendo per buoni i loro discorsi e il più che dubbio procedimento di calcolo utilizzato da questi «esperti», ricalcolare cosa accadrebbe col taglio della scala mobile e l'inflazione al 12 per cento. Verosimilmente, salterebbe fuori, con i loro procedimenti, la dimostrazione delle nostre tesi.

trattamento sanitario obbligatorio nei confronti del ministro della Sanità on. Degan, col seguente testo:

«Visti gli articoli 34 e 35 della Legge 833/78, si propone trattamento sanitario obbligatorio in condizione di degenza ospedaliera per il signor Costante Degan, residente a Venezia, e con domicilio a Roma.

«È presente nel signor Degan una sintomatologia maniacale, esemplificata da quanto promette soldi (in numero di miliardi di lire) pur non avendone la disponibilità, come conferma un suo conoscente: il signor Goria; d'altra parte sostiene di poter utilizzare il poco denaro di cui dispone, allo stesso tempo, in almeno tre maniere diverse: ritiene, forse, di possedere qualità miracolose.

«Il signor Degan presenta, inoltre, disturbi più gravi dell'attività ideativa, evidenziati da episodi di negazione della realtà; sostiene, ad esempio, che non esistono più di circa 100 mila cittadini (si tratta di quelli attualmente presenti in manicomi o istituzioni simili).

«L'idea di onnipotenza, la mancanza di coscienza di malattia porta, infine, il signor Degan a negare la possibilità, presente al contrario nell'attuale legislazione, di essere sottoposto a trattamenti sanitari contro la propria volontà.

«La condizione psichica richiede un intervento urgente, obbligatorio ed in condizione di degenza ospedaliera, dato che spesso il signor Degan, nel suo viaggiare, si trova in luoghi d'Italia dove non sono presenti adeguate ed idonee strutture territoriali (pur prescritte dalla legge sopra richiamata), dotate cioè di centri di accoglimento, con posti letto, aperti 24 ore su 24.

«Perché questa esercitazione, apparentemente scherzosa?

1) Per far comprendere che il ricovero obbligatorio è possibile anche senza cambiare la legge.

2) Per far comprendere che in questa materia procedure spicce lasciano libero campo all'arbitrio, all'imperio. Certo il signor ministro non verrà ricoverato perché, anche se troveremo tanti medici che convalideranno la proposta, nessun sindaco emetterà l'ordinanza di ricovero e nessun giudice tutelare la convaliderà. Ma se la normativa venisse semplificata?

3) Per chiarire che, al di là delle parole, se i soldi mancavano perché non ci sono, allora passeremo da una riforma senza soldi ad una controriforma senza soldi, senza alcun vantaggio per chi soffre.

4) Per chiarire che, se i soldi adesso ci sono, e prima non c'erano, si è trattato di un vero e proprio sabotaggio della riforma psichiatrica, soffocata nella culla.

dot. GIOVANNI ROSSI
(responsabile del Servizio ospedaliero psichiatrico di Mantova)

UN FATTO

Sulla legge 180 tornano in campo famiglie e operatori

«Non resuscitiamo i manicomi»

ROMA — «Ministro Degan, lei dice che le modifiche alla riforma psichiatrica da voi preparate si ispirano al buon senso e vanno incontro alle richieste delle famiglie. Io parlo a nome di tante famiglie di malati di mente, riunite in associazioni a Roma e in tante altre città, e le dico che non condividiamo il suo ottimismo. Anzi siamo molto preoccupati. Su un punto possiamo essere tutti d'accordo: che un buon servizio di assistenza deve salvare i sani, alleviare le famiglie curando bene il malato. Ma come? Non certo riportando i malati dentro i manicomi, anche se ribattezzati «istituti per lungodegenti». Così facendo si tornerrebbe indietro di cent'anni ai rapporti vivi.

Queste parole, dette con lucida calma, l'emozione trattenuta, sono calate nell'assemblea romana indetta dal comitato per l'applicazione della legge 180, in un silenzio assoluto, scuotendo l'attenzione. Avevano già parlato esponenti di un vasto arco di forze della sinistra laica e cattolica: PCI, PDUP, DP; per la Sinistra Indipendente Franca Ongaro Basaglia, impegnata al Senato, aveva inviato un messaggio di pieno appoggio. Invece i rappresentanti di Psichiatria e Magistratura Democratica e di movimenti culturali e di volontariato come quello Federativo Democratico e il Gruppo di cristiani del dissenso che fa capo a dom Franzoni, l'Ateneo di umanità, moltissimi operatori e assistenti sociali.

Risentiamo ancora Margherita Rossetti, presidente della cooperativa Sarp di Roma, una delle decine e decine di associazioni di familiari di malati psichici che da anni affiancano e stimolano i servizi di assistenza psichiatrica territoriale, sorte in molte città sull'onda della riforma, con lo svuotamento dei vecchi manicomi e la creazione delle strutture alternative indicate dalla legge 180.

Animata assemblea a Roma: no alla proposta del governo, rilancio del movimento per una vera assistenza ai malati di mente. Le cifre già parlano della spinta delle cliniche private per accaparrarsi «clienti». Le testimonianze dei familiari



cio del movimento unitario a sostegno della riforma.

È evidente — ha osservato Agostino Pirella di Psichiatria Democratica — che il disagio delle famiglie è stato strumentalizzato e che le ragioni di questa controriforma sono altre, anzitutto la spinta delle cliniche private che vogliono tornare ad avere mano libera e speculare sulla malattia mentale. Se Degan alla Camera ha detto di non avere dati, Bianca Gelli, deputato del PCI, ha ricordato nel corso dell'intercontro, le cifre lette in aula elaborate su dati Istat, che dimostrano una tendenza già in atto a favore del privato. Infatti la spesa per l'assistenza psichiatrica si è spostata dal pubblico al privato e dai servizi territoriali a quelli ospedalieri: precisamente il totale della spesa per l'assistenza ospedaliera è passato dai 91,5 del '75 ai 97,5 del '82, mentre la spesa per i servizi territoriali è diminuita dall'8,5 al 2,5.

Ed ecco altri dati forniti dall'on. Luigi Benevelli sull'andamento delle presenze di malati mentali nelle strutture pubbliche e private, sempre tratti da statistiche Istat. Nel 1981 i ricoverati negli istituti psichiatrici risultano 130 mila. Nelle strutture pubbliche c'è una tendenza ad una riduzione: 38.000 presenze all'inizio degli anni '70 e 27.000 nuovi ingressi nel corso dell'anno. Intanto nelle cliniche private si registra un aumento: 16.000 presenze all'inizio e 47.000 nuovi ingressi nei mesi successivi.

Ora il disegno di legge governativo da un lato riduce i servizi psichiatrici territoriali al ruolo di semplici ambulatori, dall'altro rimette in moto il circuito manicomiali attraverso il potenziamento dei posti letto ospedalieri e la creazione di nuove strutture di internamento obbligatorio privato (i cosiddetti istituti per lungodegenti). Si prevede che queste nuove strutture possano trovare posto adattando i vecchi manicomi, anche se la legge rinvia il finanziamento al piano sanitario triennale fermo da sei anni e ancora da discutere.

Una scappatola il governo ce l'ha, non lo dice apertamente, ma lo si capisce tra le pieghe del disegno di legge quando autorizza le università a creare strutture interregionali e interregionali al di fuori di ogni controllo dei Comuni e delle Regioni e restituisce alle cliniche private la facoltà di convenzionarsi. Il pericolo più serio — ha quindi osservato Paolo Crepet, responsabile nazionale del PCI per i problemi psichiatrici — non viene tanto dalla fortuna o meno della proposta governativa di essere approvata (bene che vada il Parlamento potrà discuterla in autunno), ma dall'immobilità che essa può determinare negli enti locali, nel loro già faticoso sforzo di attuazione della riforma.

Con questa manovra strisciante, subdola, il movimento riformatore dovrà fare i conti. Una prima proposta, accogliendo una proposta del rappresentante della CGIL, l'assemblea l'ha data decidendo di ridare slancio all'iniziativa, contrattaccando sulla base di una maggiore concretezza per superare incertezze e limiti, e partecipando intanto alla manifestazione nazionale dei lavoratori a Roma per riallacciare la lotta contro l'emarginazione alla battaglia più complessiva per una società più umana.

Concetto Testai

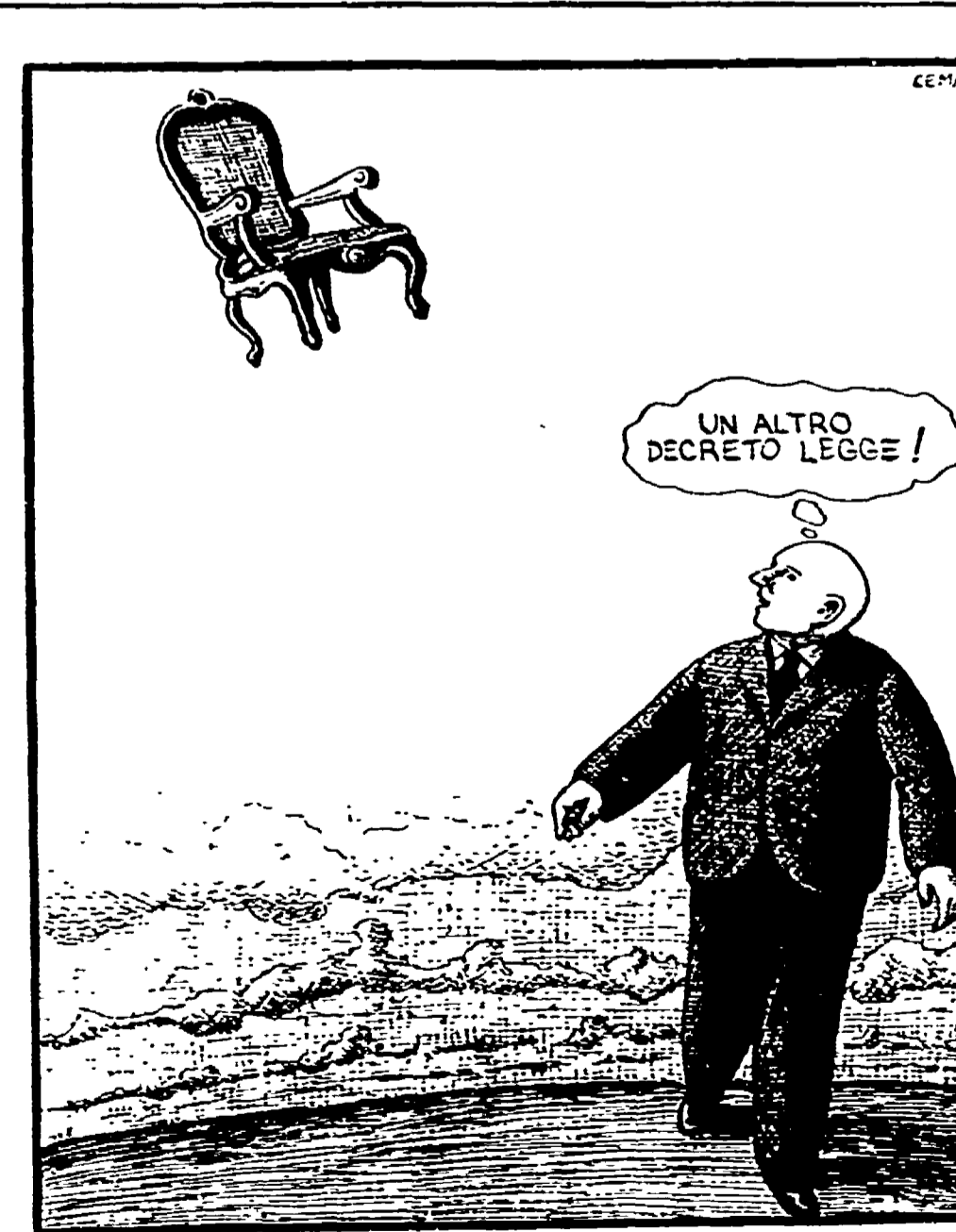
Ministro Degan, e anche lei, onorevole Craxi: è vero, ci sono famiglie nella disperazione perché sono state lasciate sole a sopportare il dramma di un malato di mente in casa. Ma è forse colpa della legge 180 se i nuovi servizi psichiatrici territoriali in molte zone, specie al sud, non esistono o funzionano male? Dove la riforma è stata applicata con intelligenza, con volontà, con amore, dove i malati sono stati avvicinati senza atti di forza e le cure hanno avuto una continuità e una collaborazione di operatori di diverse competenze, ma tutti animati dalla passione di curare il corpo e lo spirito della persona loro affidata, per restituire dignità e fiducia, per ricreare possibilità anche modeste di lavoro, con il sostegno delle nostre associazioni, in tutti questi casi il beneficio c'è stato, per molti malati si è riavvicinata la speranza e la vita. Questo è stato ed è per noi la legge 180.

Prendiamo l'ex manicomio S. Maria della Pietà di Roma — è stato detto ancora —. Prima della riforma c'erano rinchiusi 800 persone. Con la legge 180 circa la metà sono uscite e quasi tutte hanno potuto essere curate nei centri di quartiere. Per certi casi, il ripresentarsi di una crisi che avrebbe richiesto il ricovero in ospedale, si è preferito un tipo di degenza che evitasse il distacco dall'ambiente e garantisse la continuità della cura. Ciò è stato possibile perché il progetto, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180, le iniziative politiche per un rilancia-

trata, ha organizzato nel proprio servizio un piccolo servizio di degenza rimanendo lui, notte e giorno, con il malato, lui che ne conosce la storia e per questo è in grado di assistere e aiutarlo a guarire.

Per gli altri, per quelli che non hanno trovato l'aiuto di cui avevano bisogno, un appassionato intervento: «Hanno passato una vita, chi 30, chi 40 anni in manicomio, subendo violenza dopo violenza, trattati peggio delle bestie. Allora bisogna che le cose continuino così? Non è possibile, non è accettabile. Noi non vogliamo che altri malati, e ce ne sono tanti giovani, che possono riprendersi se curati bene, siano condannati a diventare vecchi e morire in manicomio. I familiari hanno dunque parlato e portato testimonianze che hanno avuto un peso determinante nell'intercontro. Il ministro Degan e il presidente Craxi, non erano presenti e non hanno potuto rispondere: una delegazione andrà a Palazzo Chigi per essere ricevuta. Informazioni al presidente del Consiglio potranno giungere anche per altre vie (tra i presenti all'assemblea c'era anche il responsabile nazionale del PSI per i problemi sociali, Agostino Marianetti).

I numerosi interventi si sono mossi su tre piani: un analista del progetto governativo e delle spinte che lo hanno determinato; quali proposte, anche sul piano legislativo, per accelerare l'applicazione della legge 180; le iniziative politiche per un rilancia-



«Sfumature gialle tra mazzi di garofani»

Cara Unità,

dopo le ovazioni tributateli alla conferenza della Confindustria e i lusinghieri auguri di un lungo periodo di governo ricevuti dall'avv. Agnelli, nella conferenza in Tv del 9 marzo l'on. Craxi ha scatenato anche l'entusiasmo del direttore, Gianni Letta. Ma i lavoratori, già vaccinati contro il vaio e da molti anni già vaccinati anche contro i tranelli «della razza padrona», si sono subito accorti dell'inganno che, oltre a diminuire la loro tenacia, il primo atto del diritto di contrattare direttamente i loro rapporti di lavoro.

I lavoratori sanno ormai perfettamente distinguere certe sfumature gialle, anche quando sono confuse fra candide bandiere, drappi rossi e mazzi di garofani.

LIBERO FALORNI
(Castelfiorentino - Firenze)

Da Berlino il monito di un emigrato

Cara Unità,

ho appena appreso la notizia che Karl Heinz Rummenigge passerebbe all'Inter per la somma di oltre dieci milioni di marchi. Quindi mi domando, come emigrato, sportivo e italiano, se i dirigenti dello sport sono diventati pazzi davvero.

Dieci milioni di marchi tedeschi, se spesi bene a favore dello sport giovanile, produrrebbero senz'altro risultati più positivi di un Rummenigge. Tutta l'operazione calciatori stranieri è un insulto alla parte migliore dell'Italia, che incapaci dirigenti sportivi, industriali e politici conservatori incollati alle poltrone, utilizzano per nascondere le malfatte verso lo sport e la mancanza di una politica concreta verso i giovani.

Andare allo stadio in queste condizioni è quindi un insulto verso se stessi e verso le giuste esigenze del Paese. Mancano soldi in fabbrica, nel Sud; ma ce ne sono a volontà per certe operazioni scandalose.

Inoltre, se il Rummenigge non fosse abbandonato sulla via del tramonto per il malanno non guarito ad una gamba, il Bayern non lo cederebbe di sicuro. Quindi, oltre ai soldi, anche la beffa?

REGINALDO FIORENTINI
(Berlino Ovest)

Si rende conto il ministro del pericolo che può correre persino lui?

Cara direttore,

esiste una seconda Italia psichiatrica, al di fuori cioè delle esperienze che vengono sempre citate per dimostrare la validità pratica della riforma. È l'Italia che in questi anni ha cercato di operare nel senso della riforma, ed in questa Italia si colloca anche l'esperienza di Mantova.

Il disfattismo del compagno Trombadori non può che suscitare amarezza in quanti, tra gli operatori, e si tratta il più delle volte di comunisti, almeno a Mantova, da anni «fanno» la legge 180.

Da noi la legge è stata «fatta» da infermieri che spesso negli anni 50 hanno partecipato alle lotte bracciantili o negli anni 60 sono stati delegati in fabbriche metalmeccaniche. E grazie alla loro tenacia, che psichiatrici e giovani, come sono io, continuano a dire che la legge 180 si può «fare».

La nostra esperienza non avrà invece alcun vantaggio se verranno attuate le proposte del ministro della Sanità.

Il ministro propone che negli ospedali vi sia un posto letto psichiatrico ogni 10 mila abitanti. A noi non serve tanto: abbiamo 15 letti per 250 mila abitanti e i dati di questi anni ci dicono che sono sufficienti. Perché spremere, allora?

Il ministro propone che quando un paziente abbia superato i 30 giorni di degenza in ospedale venga trasferito nel manicomio ristrutturato. Nessuno, nella nostra esperienza, è rimasto ricoverato in forma «coatta» per più di 21 giorni. Questo significa che spesso il ricovero in ospedale è un intervento terapeutico. Ma allora come potremmo trasferirlo, scaduto il trentesimo giorno, nel manicomio ristrutturato, se a lui solo, come a qualsiasi cittadino, spetta la scelta del luogo della cura?

Non vero che il ricovero «coatto» con la legge attuale non era possibile, come hanno scritto alcuni giornali. Nel nostro servizio i ricoveri obbligatori nel primo anno di attività hanno costituito il 33% del totale dei ricoveri; nel quinto anno siamo scesi al 13% anche grazie alla migliore qualità dell'intervento nostro e dei servizi nel territorio.

Il ministro afferma che comunque va rispettato il diritto di asilo. Non abbiamo avuto bisogno del suo parere per dare ospitalità, come da tempo facciamo, a persone senza problemi psichiatrici acuti, in attesa che si attivino nel territorio le adeguate strutture.

Il ministro vuole che siano rappresentati i familiari. Sappia che tra le nostre principali attività vi è la consultazione dei familiari, ma più in generale di quanti sono coinvolti nei problemi di una persona ricoverata presso il nostro servizio.

Infine, provocatoriamente, proponiamo il

In sole quattro righe

Cara direttore,

non dovrebbe mai accadere quel che ho visto il 4 di marzo, quando in una pagina interna in quattro righe si dava notizia che in Italia si hanno in un anno oltre un milione di infortuni sul lavoro con oltre duemila morti.

Al problema degli infortuni sul lavoro l'Unità non può cessare un attimo dal prestare la massima attenzione, per essere sempre dalla parte di tutti i lavoratori, anche di quelli che ancora non sono presentemente alleati.

LUIGI MAZZARI
(Mantova)

Precedenza inversa? (almeno per Calvino)

Cara direttore,

ringrazio il lettore Silvio Marconi per la cortese precisazione contenuta nella sua lettera apparsa martedì 20 marzo con il titolo «Prima il mito poi la fiaba», anche se per il libro del Propp «Le radici storiche dei racconti di magia sarebbe meglio riferirsi all'edizione Boringhieri. Enucleare, però, alcune affermazioni specifiche da un contesto molto più ampio risulta, alla fine, riduttivo. In sostanza Propp considera le fiabe come residuo di una società non ancora divisa in classi: i vari elementi rimanderebbero a riti e miti collegati al momento dell'iniziazione e a quello della morte.

Infatti Italo Calvino scriveva nel 1967 («Cibernetica e fantasma» nel volume «Una pietra sopra», Einaudi, 1980): «Mentre finora è stato detto che la fiaba, il racconto poetico, è qualcosa che viene dopo il mito, una corruzione o volgarizzazione o laicizzazione, oppure si è detto che fiaba e mito coesistono e si contrappongono come funzioni diverse di una stessa cultura, la logica... porta alla conclusione che la fabulazione precede la mitopoiesi».

Ma non credo sia qui la sede per polemizzare su precedenti e antecedenti della fiaba, anche perché non era questa la tesi della prima parte del mio articolo, che invece tendeva a ricordare come il mondo mediterraneo alla fiaba è arrivato «tardi», cioè con il disfacimento del dominio romano e con il sorgere di una nuova cultura per la quale siamo debitori a «barbari» ancora troppo spesso vituperati.

Digiunare 15 giorni

Genitissimo direttore,

sono una tra le centinaia di digiunatori che in tutta Italia stanno dando vita a questa forma di lotta non violenta, che tenta di smuovere la coscienza dei nostri governanti affinché questi trasformino la politica di guerra, che ogni giorno penetra sempre più nella nostra quotidianità, in politica di pace, di vita, di disarmo e di speranza.

Chiediamo infatti che venga approvata una legge «contro lo sterminio per fame nel mondo, che stanzi tremila miliardi di lire per mantenere in vita almeno tre milioni di persone, dei trenta che altrimenti morirebbero quest'anno.

Digiunare per quindici giorni è una lotta molto dura, specie di arrivarci fino in fondo: ma per me sarebbe ancora più duro non fare niente nella consapevolezza di queste morti continue. Sento che dipende anche da me spingere i nostri parlamentari a mantenere impegni presi da anni e mai mantenuti.

FEDERICA CORNALE
(Roma Lido)

In inglese

Cara Unità,

ho 16 anni e mezzo e abito in una cittadina della Repubblica democratica tedesca. Vorrei corrispondere (in inglese) con giovani italiani per conoscere meglio l'Italia.

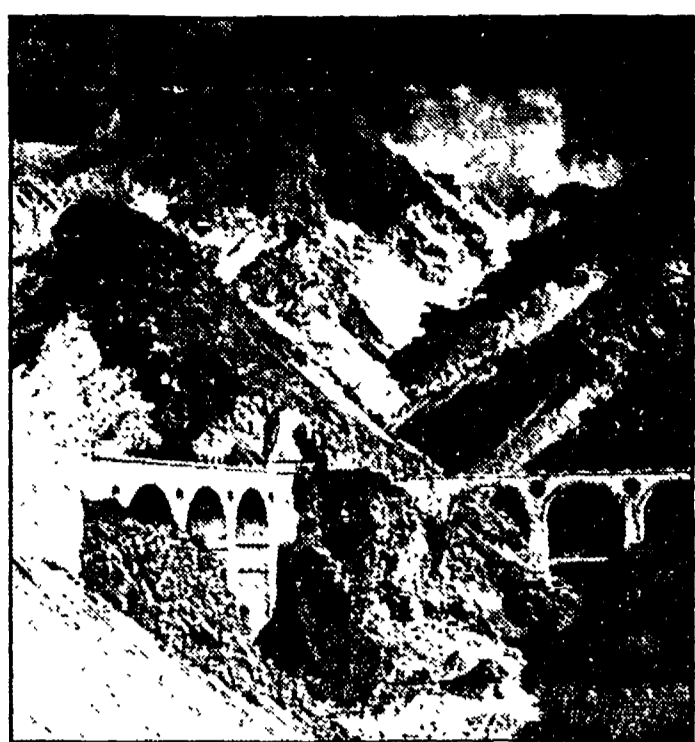
HEIKE KRAMER
Beethovenstr. 9, 9112 Burgstädt (RDT)

Nuovi mandati di cattura per 39 La Svizzera conferma: Musselli e Freato esportarono un miliardo

TORINO — Sereno Freato (il cassiere-moro) e il petroliere Bruno Musselli hanno esportato in Svizzera centinaia di milioni ciascuno, per un ammontare complessivo di un miliardo. Lo hanno reso noto le autorità bancarie elvetiche agli inquirenti italiani che indagano sullo scandalo dei petroli. La notizia si è appresa contemporaneamente a quella di una grossa operazione della Guardia di Finanza che su mandato del giudice istruttore Mario Vaudano ha eseguito ben 39 mandati di cattura e 29 mandati di comparizione in sette città italiane: Torino, Milano, Roma, Venezia, Bologna, Firenze, Bari. I provvedimenti sono stati presi in chiusura della più grossa istruttoria sul contrabbando di oli minerali ancora aperta, quella che ha come poli tre grosse raffinerie, cioè la Sipca di Bruino (Torino), la Costieri Alto Adriatico di Marghera (Venezia) e la ICI di Mantova. I mandati di cattura riguardano alcuni imputati notissimi, come i suddetti Freato e Musselli, i generali della Finanza Giuseppe e Lorete (quest'ultimo tuttora in Spagna in attesa dell'estradizione), e quattro latitanti (i petrolieri Mario Milani e Aldea Sottovia, l'avvocato Giulio Formato, l'ufficiale della Finanza Umberto Riccu-

ci). Per i resti si tratta di persone arrestate per la prima volta oppure già in libertà provvisoria. Ci limitiamo ai nomi più «grossi»: i petrolieri Giuseppe Fedele, Luigi Muzzi, Gaetano Ferrara, Enrico Spasciani, Tullio Volo, Franco Filippa, Rosario Russo, Giuseppe Mancini, Bruno Catanesi i dirigenti UTEF Vieri Tafi di Verona e Francesco Cotilli di Torino; gli ufficiali o ex-ufficiali delle Fiamme Gialle Dante Vignoli, Beniamino Calazzo, Adolfo Scialò, Riccardo Nencioni. L'inchiesta riguarda un colossale traffico illecito di benzina perpetrato fra il 1977 e il 1979. Oltre alla truffa della Sipca di Lecco di cui erano soci Vincenzo Gissi e Salvatore Galassi, tra il 1973 e il 1976. Recentemente è stato scoperto un episodio che ha valso ad alcuni ex-ufficiali milanesi della Gdf l'accusa di soppressione di documenti. È un fatto gravissimo accaduto nel 1977. La Finanza aveva sequestrato carte scottanti che provavano le responsabilità nel contrabbando dei petrolieri Giuseppe Mancini di Busto Arsizio e Saverio Catanesi di Milano. Quei documenti avrebbero dato 60 milioni di lire al col. Dante Vignoli (che ora collabora attivamente all'inchiesta con le proprie rivelazioni) affinché restituisse loro il tutto.

Gabriel Bertinotto



Tutti vogliono questo marmo

È in aumento, in tutto il mondo, la richiesta del nostro pregiato marmo di Carrara, reso famoso da Michelangelo che lo prediligeva per le sue opere. Nella foto: una panoramica degli agri marmiferi e delle cave nelle Alpi Apuane, sopra la città toscana.

Evasione di Virgilio 10 mesi agli agenti L'inchiesta continua

MILANO — Dopo più di due ore fra interrogatori degli imputati e dei testi, requisitoria e arringa difensiva, il processo per direttissima a carico di Fausto Campana, 23 anni e Gennaro Moneta, 21 anni, i due agenti di PS che all'alba del 14 marzo si lasciarono scappare dalla clinica «Quattro Marie» il boss mafioso Antonio Virgilio, si è concluso con l'inevitabile (e inevitabilmente condanna: dieci mesi di reclusione, con la sospensione condizionale e la non menzione. Per una volta dunque all'indignazione pubblica non sono stati buttati in pasto i soliti capri espiatori. Anche se, a buon conto, il loro modesto conto è due agenti lo devono pagare (tra l'altro con la sospensione dai ranghi della PS e dai relativi libri paga), e non è detto che non finiscano per restare i soli a pagarla. La loro imputazione in questo processo era molto circoscritta: nessuna accusa di aver volontariamente favorito l'evasione, nessuna accusa di avere intascato una lira per «distrarli». Il reato era la mancata esecuzione delle disposizioni di servizio, quelle che in tempi di polizia militarizzata si sarebbe chiamato «violata consegna». Invece di guardare a vista l'importante prigioniero, come era previsto dal momento del trasferimento in clinica di Virgilio, un anno fa, si erano spostati all'estremità del corridoio sul quale si apriva la camera. Ora sulla fuga resta aperta un'inchiesta, che vede i due agenti indiziati per procurata evasione colposa. Ma più che sul loro comportamento, essa dovrà far luce sulle condizioni della «detenzione facile» di Antonio Virgilio e sulle responsabilità di chi gliela consentì.

Processo Chinnici: accuse di Ghassan contro la polizia

CALTANISSETTA — Nuove, clamorose rivelazioni al «processo Chinnici». Il libanese, imputato-infiltrato, Bou Chelbel Ghassan ha rivelato di avere in mano una grossa carta contro gli organismi di polizia cui dice di aver lungamente collaborato, ma che lo hanno poi fatto arrestare, sotto la pesantissima accusa di aver organizzato la strage, in cui perse la vita il consigliere istruttore Rocco Chinnici, assieme a tre uomini della scorta, ed al portiere dello stabile in cui il magistrato abitava: «Da una intercettazione telefonica — ha detto — risulta che alcuni trafficanti arabi erano in contatto, anzi collaboravano, con un funzionario di polizia». La dichiarazione di Chelbel è avvenuta ieri sera, improvvisamente, quasi al termine della 57ª udienza del processo, durante la deposizione di un funzionario di polizia, il vice questore Cristoforo La Corte, col quale Ghassan ebbe ripetuti contatti. Secondo Chelbel, il commissario Vincenzo Portaccio sarebbe stato in combutta con due trafficanti di droga arabi, le cui comunicazioni telefoniche venivano intercettate dalla guardia di Finanza. «Io collaboravo, a quel tempo, proprio con la Finanza», ha dichiarato Chelbel. Nel corso dell'udienza, l'imputato ha più volte accusato la polizia di aver cercato, peraltro, di «distogliere» dalla collaborazione con le «Fiamme Gialle». «La Corte, assieme al maggiore Gagliardo, che carabinieri, mi portarono persino — ha dichiarato — in un ristorante a Milano, che si chiama «Lassassinio». E lì mi invitavano ad abbandonare la collaborazione che per lungo tempo avevo intrattenuto con la guardia di Finanza». Le rivelazioni di Ghassan hanno provocato sconcerto. Alla fine dell'udienza La Corte si è rivolto all'imputato: «Sei stato in buoni rapporti con Chinnici, e con il suo tempo aveva stima di me», e che, del resto, la polizia era stata «sempre corretta con lui».

Farò i nomi dei mandanti

Sull'omicidio del giudice Amato lettera alla Corte

Scritta dal padre di Giorgio Vale - La deposizione dell'«ideologo nero» Signorelli



Paolo Signorelli

Dal nostro inviato
BOLOGNA — La prima sorpresa dell'udienza di ieri del processo per l'uccisione del giudice Mario Amato viene da una lettera che il signor Umberto Vale, padre di Giorgio, ha inviato al presidente della Corte.
Il tono della lettera è molto secco: «Sono sicuro, per averlo saputo direttamente da mio figlio, prima che morisse, che egli non partecipò all'omicidio né direttamente né indirettamente e questa mia certezza deriva anche dal fatto che mio figlio ben sapeva chi era effettivamente alla guida della moto. È chiaro che se mio figlio non fosse stato ucciso i signori Cavallini e Fioravanti non avrebbero, oggi, il coraggio di accusare chi non è più in grado di difender-

La botta per i due imputati, rei confessi dell'assassinio del magistrato romano, è grossa. Non sarà facile, infatti, smentire il padre del loro camerata, il quale, tanto per non lasciare dubbi sulle proprie intenzioni, soggiunge: «Qualora nel processo da Lei diretto venissero ancora propinate menzogne prive di fondamento e fatte al solo scopo di nascondere veri responsabili, mi vedrei costretto, anche contro le ultime volontà di mio figlio, ad intervenire nel dibattito in maniera più incisiva, per l'accertamento della verità».

Sembra chiaro dedurre che l'intervento più incisivo equivarrebbe da parte di Umberto Vale alla rivelazione del nome di chi, la mattina dell'omicidio, era alla guida della motocicletta Honda. Quel nome, peraltro, è già stato fatto in vari testi, e quello di Luigi Cuvardini, un imputato la cui posizione è stata stravolta da questo processo per la sua minore età. Soltanto Cavallini e Fioravanti si sono ostinati a fare il nome di Giorgio Vale nell'ovvio intento di coprire, come viene incisivamente osservato nella lettera, i veri responsabili.

Il plurale usato dal signor Umberto Vale potrebbe essere non privo di significato. Secondo l'accusa, infatti, la copertura riguarderebbe anche il livello dei mandanti. Proprio con tale imputazione è stato rinviato a giudizio il prof. Paolo Signorelli, che è stato interrogato ieri.
Questi ha esordito con una dichiarazione d'accusa violentissima contro il Consiglio superiore della magistratura e i giudici inquirenti.

«Sono qui — ha detto Signorelli — non per difendermi da accuse assurde e ridicole, ma per denunciare una magistratura faziosa e arbitraria, nonché la cialtroneria dei pentiti». Proseguendo nel suo «j'accuse» il cinquantenne insegnante di filosofia, ha detto di non avere alcuna intenzione dissociatrice, visto che non saprebbe da che cosa dovrebbe dissociarsi. Già condannato all'ergastolo per l'omicidio di Leandri, che venne ucciso per sbaglio al posto dell'avv. Arangeli, il Signorelli rivendica a sé, con orgoglio, il ruolo del coautore del sistema e del «trasgressore», ma dice subito dopo di aver sempre criticato la scelta della lotta armata.

«Certo — ha soggiunto — so bene che uno Stato non può non predisporre strutture di difesa contro chi la critica e lo contesta». Da qui, a suo dire, avrebbe origine la «rappresaglia giudiziaria» nei confronti, iniziata e sviluppata all'insegna della «arroganza del potere», e «demonstrazione» della sua tesi, il Signorelli ha affermato che in Italia «non è mai esistita una strategia eversiva di destra». Le trame nere, sempre secondo il Signorelli, altro non sarebbero che una invenzione esecrata «per colpire l'area antagonista non marxista», mentre la sua trasgressività avrebbe avuto «la funzione culturale» di attaccare la «sclerosi e il conformismo, la ideologia e lo spirito intellettuale del potere».

Meno ardito il professore è apparso durante le contestazioni della Corte. Il Signorelli, come si sa, ha scritto parecchi articoli sul

periodico «Costruiamo l'azione», che era sì anche un giornale, ma soprattutto un punto di riferimento anche operativo per i gruppi eversivi.

L'imputato ammette di essere stato l'autore di alcuni articoli, ma dice, un po' incredibilmente, di non essere stato «a conoscenza preventiva» di ciò che quel giornale avrebbe pubblicato. Ma quel giornale — incalza il presidente — propugnava la lotta armata. Ne era consapevole o no il Signorelli? No, non lo era. Anzi, secondo lui, quel giornale aveva lo scopo di svolgere «analisi culturali». A queste analisi il Signorelli ha contribuito con articoli sul «travolimento». Epperò persone come Frattini, Tisei, Massimi, Aleandri hanno sostenuto il contrario. Hanno detto anzi che Signorelli teorizzava la eliminazione di magistrati, primo fra tutti proprio il dottor Amato. «Non è che lo amassi — ha detto Signorelli — ma le cose dette da quei cialtroni sono pura invenzione».

Contro i pentiti ieri si è scagliato anche Franco Salomone, cronista giudiziario del «Tempo» di Roma. Il Salomone, il cui nome era contenuto anche nella lista della P2 di Gelli, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per concorso nell'omicidio del giudice Amato. Questo perché, secondo quanto hanno affermato Tisei e Aleandri, avrebbe consegnato alle organizzazioni eversive di destra l'indirizzo del giudice, nonché l'elenco dei turni dei magistrati della Procura di Roma.

«Qui — ha detto Salomone — si vuole distruggere la mia vita e la mia famiglia. Io faccio da 25 anni il cronista giudiziario. L'indirizzo del giudice Amato si poteva tranquillamente trovare sul «Calendario giudiziario», che è un atto pubblico. Le cose dette sul mio conto sono totalmente false».

Scopo di questa verifica dibattimentale non è comunque quello di accertare la verità sui comportamenti del Salomone. Di questo si occuperà il giudice istruttore di Bologna.

Nell'udienza di ieri sono stati ascoltati anche Pier Luigi Scaroni e Elena Venditti.

Infine la Corte ha accolto la richiesta di citare Sergio Calore avanzata dal difensore di Fioravanti, Calore, che è detenuto a Firenze, sarà ascoltato oggi.

Ibio Paolucci

Il meningococco ha ucciso sei volte in una settimana Meningite, muore una bimba Colpita liceale ad Arezzo

L'ultima vittima a Cini (Palermo): non aveva ancora un anno - Migliorano i quattro soldati colpiti in Toscana - Le avvertenze delle autorità sanitarie

ROMA — Il meningococco, il batterio che provoca la meningite, ieri ha colpito ancora. Dopo i casi mortali di Milano (una studentessa di 19 anni) di Viterbo (un'altra studentessa di 16 anni) e due militari di 19 anni, con conseguente decisione di consegnare dei soldati, di Terracina (una bimba di sei anni) e dopo le apprensioni sorte in Toscana (quattro soldati colpiti ma con decorso benigno), Isernia (un bambino di 18 mesi) e Genova (ma in questo caso si è registrato un solo caso, già risolto con la guarigione), ieri un'altra bimba è morta a Cini, a 30 chilometri da Palermo, stroncata da un attacco di meningite fulminante.

La nuova vittima — la sesta nel giro di una settimana — si chiama Piera Maniaci, avrebbe compiuto un anno il prossimo primo di aprile. È quindi il secondo caso mortale che colpisce la fascia colturale occidentale del Palermitano. Nel due paesi siciliani la preoccupazione è forte e tuttavia i sindaci e gli ufficiali sanitari dei due paesi hanno dichiarato che la situazione è sotto controllo. Sono dichiarazioni che fanno seguito alle assicurazioni date nei giorni scorsi da alcune autorità sanitarie — il professor Duccio Zampieri, direttore del laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità, il

prof. Donato Greco, direttore del reparto malattie infettive dello stesso istituto, il prof. Mauro Moroni, direttore della clinica delle malattie infettive dell'università di Milano, il prof. Alberto Terragna, direttore della prima cattedra di malattie infettive del Gaslini di Genova — secondo le quali si esclude la forma epidemica della malattia, la morbidità e la mortalità rientrano negli schemi degli ultimi anni senza alcun accenno verso l'alto, quindi non è il caso di diffondere allarmismi, anche se — precisano — è necessaria una attenta vigilanza da parte dei medici scolastici, dei presidi militari (per quanto riguar-

da le caserme) e dei medici di famiglia. Viene ribadita, in sostanza, questa avvertenza: le meningiti (al plurale perché ne esistono varie forme) non sono più terribili come un tempo, oggi esistono farmaci che possono guarirle, ma è essenziale che siano segnalate e diagnosticate subito (i sintomi sono lo stato febbrile, intensa cefalea, vomito, dolori articolari), e curate adeguatamente.

Da Arezzo, dove il militare con decorso più grave si sta riprendendo, è stato segnalato ieri un altro caso, per fortuna anche questo con decorso buono: sarebbe stata colpita una studentessa 16 anni del liceo «Francesco Petrarca».

Nuovi particolari sulla vicenda emersi nella lunga riunione dell'organo dei giudici

Gas Craxi-Palermo, i dubbi aumentano Polemiche nel CSM: «L'indagine disciplinare sul giudice è viziata»

Solo dopo l'esposto del presidente del Consiglio istruttoria fu attivata e con eccezionale rapidità respinta la proposta di esaminare subito le anomalie dell'inchiesta

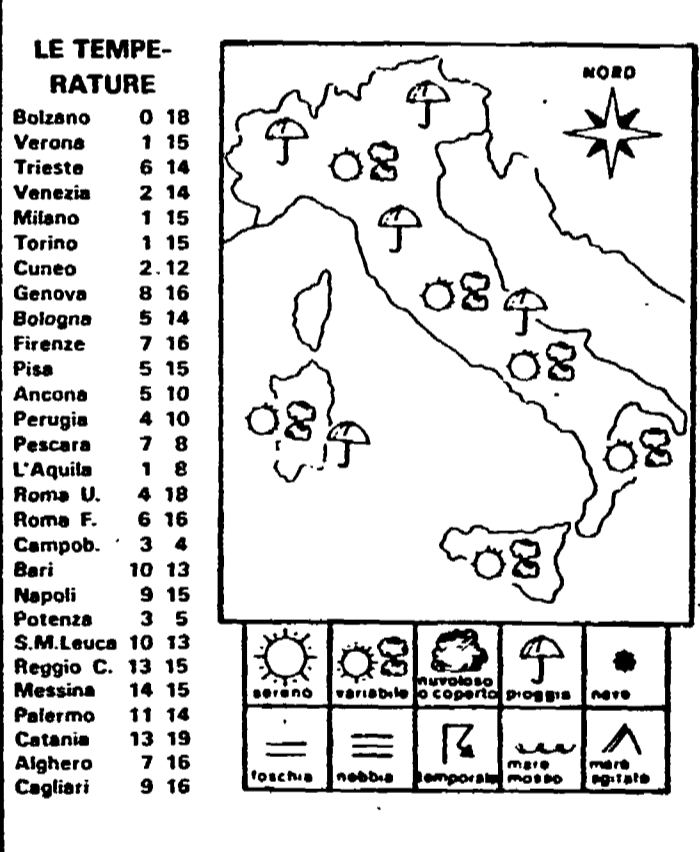
ROMA — La sezione disciplinare del CSM si appresta a decidere la sorte del giudice Carlo Palermo, ma ormai il cuore di questa sconcertante vicenda, nata dall'esposto-attacco di Craxi contro il magistrato, è venuto alla ribalta. È il detonatore è stata l'infuocata assemblea del plenum dell'altra sera, conclusa, tra contrasti, soltanto dopo cinque ore di discussione. Nel suo esposto contro il giudice Palermo, che aveva messo il suo nome in un decreto di perquisizione riguardante il finanziere socialista Mach, Bettino Craxi ha agito come privato cittadino o richiamando tutto il peso delle sue attuali funzioni? E perché, mentre giacevano da mesi esposti di avvocati contro il magistrato, il PG della Cassazione ha avviato un'indagine disciplinare contro il giudice il giorno stesso dell'esposto di Craxi e adeguandosi sostanzialmente alle richieste di azione di

provvedimenti formulate dal presidente del Consiglio? L'altra sera, quando Bettino Craxi domandò, nell'aria da tempo, sono esplose con un seguito di particolari sconcertanti.

Innanzitutto sui tempi di questa indagine disciplinare. È apparso chiarissimo che l'esposto presentato nel dicembre scorso da Craxi (dopo che, appunto, il suo nome e quello del cognato on. Pilitieri erano entrati indirettamente nell'inchiesta sul traffico d'armi) ha avuto un effetto stramistimo: dalla polvere degli scaffi della Procura generale della Cassazione, titolare dell'azione disciplinare contro i giudici, sono venuti fuori anche vecchi esposti presentati da alcuni avvocati contro quel giudice, molti mesi addietro. Nessuno vi aveva dato peso, mentre il giorno in cui Craxi ha presentato l'esposto, ha di fatto preso l'avvio l'indagine disciplinare. A quanto si sa il

PG Tamburrino (che è titolare dell'azione disciplinare contro il giudice) ha informato il via all'azione con una rapidità eccezionale inviando telex urgentissimi, a distanza di pochi minuti uno dall'altro, al presidente del Tribunale di Trento a cui chiedeva una immediata relazione sul caso Craxi-Mach-Palermo in previsione di una possibile sospensione del giudice. Ma l'altro aspetto assai delicato della vicenda riguarda, naturalmente, l'iniziativa del presidente del Consiglio. L'esposto è presentato su carta intestata della Presidenza del Consiglio e con richiamo esplicito all'incarico ricoperto. Nell'esposto vi è l'indicazione dei fatti specifici contestabili al giudice. In poche parole una assai anomala richiesta di adozione di provvedimenti cui, come si sa, si è adeguato il PG Tamburrino. Questi particolari non so-

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre caratterizzato da un sistema depressionario che agisce sul Mediterraneo e nel quale si generano perturbazioni che spostandosi da ovest verso est interessano a fasi alterne le nostre regioni e in particolare quelle centro-meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali il cielo generalmente nuvoloso; a tratti la nuvolosità si può intensificare e può dar luogo a precipitazioni a carattere intermittente; a tratti si potranno avere frazionamenti degli strati nuvolosi associati a limitate zone di sereno. Sulle regioni meridionali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

Ingegneria genetica, dagli Stati Uniti e dalla Cina il quasi contemporaneo annuncio di nuove scoperte

Enzimi e geni artificiali, che corsa nel mondo!

Il prestigioso settimanale scientifico «Science», organo dell'American Association For The Advancement of Science, annuncia nel numero uscito ieri, un'ulteriore, importante sviluppo di quella branca della biologia che si chiama ingegneria genetica. Steven Benner, docente alla Harvard University, e la sua équipe hanno ottenuto un gene artificiale, capace di dirigere — ecco la novità — la produzione di un enzima. Non è una scoperta sconvolgente, ma si tratta di un progresso senza dubbio di grande interesse: una tappa importante lungo l'itinerario dell'uomo alla ricerca delle norme che regolano i processi della vita. La prima sintesi artificiale di un gene infatti venne realizzata nel '75 dallo scienziato indiano naturalizzato in USA Gobind Khorana, che per questo risultato venne insignito del premio Nobel. Di quel gruppo faceva parte anche l'italiano Vittorio Sgarbetta, biologo molecolare all'Università di Pavia. Al gene artificiale, dotto in seguito chimicamente, il più importante dei quali è la prolinsulina. Ora però per la prima volta l'uomo ha sintetizzato un gene che produce un enzima, ciò che rappresenta sicuramente un

progresso apprezzabile. Quali conseguenze comporta? Fino ad oggi l'ingegneria genetica ci ha consentito di ottenere quantità considerevoli di geni naturali. Questa nuova tecnica permette invece di sintetizzare artificialmente una qualsiasi «sequenza genetica» e quindi ottenere qualsiasi enzima. Con un successivo procedimento (clonazione) possiamo ottenere quantità illimitate di quegli enzimi che abbiamo programmato. Le applicazioni? Già oggi noi possiamo far produrre ai batteri proteine umane utili per la terapia: per esempio l'insulina umana, preziosa per la cura del diabete, oppure l'ormone della crescita umana (che è già in commercio), impiegato in casi di nanismo ipofisario, cioè derivante da una disfunzione dell'ipofisi. Oppure ancora gli interferenti, proteine che avranno certamente un ruolo importante nella profilassi delle malattie virali ed anche in certi casi di tumore. Più in generale, l'ingegneria genetica trova applicazione in farmacologia, chimica, agricoltura, mentre quest'ultima scoperta americana può portare alla creazione di farmaci «su misura».

Sull'ingegneria genetica è andata via via concentrandosi in questi anni un'attenzione che travalica gli aspetti scientifici. È comprensibile che ciò accada. Le riserve, se così si possono chiamare, sono di vario tipo. Alcuni ecologi americani, per esempio, sono contrari ad alcune modificazioni a scopo agricolo di organismi vegetali, perché temono guasti agli ecosistemi naturali. Lo dice l'uomo, fin dall'agricoltura prescientifica, ha operato una selezione delle specie animali e vegetali per sua utilità. Ciò non significa che non occorra una grande, grandissima cautela nel procedere. Ma il punto più delicato è naturalmente quello che riguarda l'uomo. Qui la ricerca scientifica fa intravedere la possibilità di curare malattie ereditarie introducendo nell'organismo geni «sani». Le incognite sono sul «come» farlo e sugli effetti di una tale manipolazione. Su questo emerge oggi si cimenta la scienza. Esiste un limite? Lo vedrà ed è questo: non dobbiamo introdurre modificazioni nelle cellule della linea germinale, ossia quelle che daranno origine alla progenie dell'individuo. L'ingegneria genetica — applica-

ta all'uomo — deve servire soprattutto a guarire. Arturo Falaschi direttore dell'Istituto di genetica biochimica ed evolutiva del CNR a Pavia

PECHINO — Uno scienziato cinese ha scoperto tre nuovi enzimi per la dissoluzione delle catene del DNA, che costituiscono la matrice delle informazioni genetiche degli esseri viventi. Lo ha annunciato ieri l'agenzia «Nuova Cina», precisando che le scoperte sono state compiute dal professor Qiang Boqin, dell'Accademia Nazionale di Scienze Mediche, durante un recente soggiorno di studio negli Stati Uniti. I tre enzimi sono stati classificati come «Sfi uno», «Sfi due» e «Sfi quattro». Particolarmente importante è considerata la scoperta dello «Sfi uno», dimostratosi più efficace di molte altre endonucleasi nella dissoluzione di catene genetiche più lunghe e più funzionali.

Bruno Miserendino

26,3 km/lt a 90 km/h
diesel 1600
consumo nuova formula
DIESEL NUOVA FORMULA.

Alla Camera con i voti del pentapartito

Passa il condono edilizio: una legge sbagliata

Rischia l'incostituzionalità - Rafforzate le misure di repressione per l'abusivismo futuro - Il provvedimento continua a mantenere l'assurdo carattere fiscale

ROMA - Voto contrario del PCI, della Sinistra Indipendente e di DP al provvedimento...

li - Sicilia e Lazio - dovranno essere rifatte. Con l'azione delle sinistre...

va affrontare una delle questioni più complesse, delicate ed esplosive...

attuare un sia pur minimo recupero delle zone devastate e il soddisfacimento delle esigenze civili più elementari...

Claudio Notari

A Roma il 14 aprile una grande manifestazione

Diritto alla casa si ricostituisce un fronte unitario

ROMA - Per nuovi indirizzi nella politica edilizia, contro le proposte di legge del governo...

scorso ci sono stati 138.000 provvedimenti esecutivi. A dicembre, con 21.782 sentenze...

traditorie. Quella sul regime dei suoli - ad esempio - non solo è di carattere transitorio...

Arrestato a Palermo genero dell'esattore Alberto Salvo

PALERMO - Tre ordini di cattura sono stati emessi a Palermo per associazione per delinquere...

Sciopero alla casa editrice «Einaudi» contro la CIG

TORINO - L'assemblea dei lavoratori della casa editrice «Einaudi» di Torino si è espressa contro il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni...

Studente di 20 anni ucciso con una pistolaletta al petto

PALERMO - Girolamo Megna, 20 anni, studente, è stato ucciso a Palermo con un colpo di pistola al petto...

Una petizione per riaprire il processo su Palma

BARI - Una cartolina prestampata - indirizzata alla Corte d'Assise d'appello di Bari - potrà essere inviata da ogni cittadino...

Regione Sicilia, eletta la nuova giunta

PALERMO - L'Assemblea siciliana ha eletto ieri sera la nuova giunta regionale alla quale hanno dato vita la DC, il PSI, il PRI e il PSDI...

Da oggi a domenica ad Ariccia assise «plenaria» dei comitati di tutta Italia

Quale legge per varare un referendum? Ne discutono i pacifisti in assemblea

Domani interromperanno i lavori per partecipare alla manifestazione operaia a Roma - È cresciuta l'autonomia del movimento - Diverse ipotesi per una consultazione regolarmente indetta sull'installazione dei missili

ROMA - I comitati per la pace di tutta Italia sono da oggi riuniti ad Ariccia per la loro seconda assemblea plenaria...

per la sicurezza è diventata una burla, e per colpa dei «trucchetti» del referendum autogestito...

stessi giovani - aggiungiamo noi - che hanno promosso e votato il referendum...

re, ma quale legge? Il dibattito è aperto - dice Renzo Trivelli, del Comitato centrale del PCI...

dere possibile un referendum abrogativo in relazione agli strumenti per l'attuazione degli obblighi derivanti dai trattati internazionali...

Andranno al Cremlino a parlare di pace i Francescani di Assisi

ASSISI - Dopo la Casa Bianca, il messaggio di pace dei frati conventuali minori di Assisi raggiungerà il Cremlino...

Concordia, ora si indaga sul fisco Terruzzi «latitante» a Montecarlo?

MILANO - Il crack della «Concordia Assicurazioni» di Silvio Bonetti ha aperto un varco inedito all'indagine sui «colletti bianchi» della mafia scattata con il blitz di San Valentino...

Ernesto Agostini. Il buco della «Concordia», circa venti miliardi, altro non era stato che il frutto di un marchingegno truffaldino messo a segno con l'abilità del «ragioniere della mafia» Agostini...

prezzo fortemente gonfiato rispetto al valore di mercato. Essendo un albergo milanese acquistato per 280 milioni, venduto - lo stesso giorno - alla «Concordia» per quattro miliardi...

si assegnare un illecito rimborso. Tanto più che i dati fiscali della «Concordia» introdotti nel computer tributario erano errati...

netti nel '79, 23 lordi e 15 netti nel '80. Sulla vicenda Terruzzi, ieri il comando della polizia tributaria di via Filzi, che ha svolto le indagini, ha reso noto, confermando il mandato di cattura contro il finanziere...

150 km/h diesel 1600 velocità nuova formula DIESEL NUOVA FORMULA

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Rinascita nel n. 12 da oggi nelle edicole 24 marzo un grande appuntamento

CITTA' DI NOVI LIGURE PROVINCIA DI ALESSANDRIA AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Milano, il concorso è per 100 posti

«Uomo di fatica» e in 15 mila si mettono a sognare

MILANO — Quanto vale un lavoro di bidello? E quello del badante, piccone e pala in mano a scavare buche sulla strada? Oro, probabilmente. Nell'era delle società a progettazione dove tutto viene informatizzato, elaborato da sistemi ultrasensibili, memorizzato, parlato di «professionisti» a basso costo, sembra quasi di voler inventare e tutti i costi la ruota della storia. E invece no. A Milano impazza il computer, impazza l'Italian Style, il boom della casa di moda fa tirare respiri di sollievo, ma passata la sbrana pubblicitaria, il momento magico del giorno, della scoperta del «ceto» che più emerge non si può, il velo si squarcia e lascia aperti parecchi buchi. C'è addirittura chi arrischia. «Milano quasi come Napoli». Una forzatura, forse, non poi così tanto.

La notizia è di quelle buone. Tra il 28 dicembre e il 27 gennaio quindicimila persone hanno firmato una lettera per partecipare a un bando di concorso lanciato dal Comune. L'agognato posto è quello di «esecutore addetto alle attività sussidiarie». Che vuol dire, semplicemente, uomo di fatica, manovale, pulitore, spazzino, sciacquo, sbrinatori, neghosi, assistenti, e alla refezione, assistenza agli anziani. Quindicimila domande per cento posti. Mai successo prima d'ora. Un anno fa c'era stato lo scossone per i dattilografi ed era peggio: settemila candidati per dieci posti. Si pensò che si trattasse di un caso limite, irripetibile. Invece la parabola discendente continua.

Il Comune è in allarme. Una commissione unica non basterà per esaminare tutte le richieste, per organizzare la prova pratica, tutti a palpare per terra di fronte ai commissari. Così saranno insediati tredici sottocommissioni per fare in fretta, per valutare le attitudini dei candidati. Un lavoro che durerà parecchi mesi.

Il più giovane dei quindicimila «sognatori» ha diciotto anni, il più vecchio 35. Ci sono laureati, diplomati, uomini e donne sposati, con figli. Un matrimonio vale un anno di sconto sull'età per essere ammessi al bando, tre figli tre anni di sconto. Per la prima volta l'essenziale non prevale in considerazione i titoli di studio, conterà soltanto la prova «tecnica» per non creare svantaggi a chi ha soltanto la licenza media o un diploma professionale.

Ma l'allarme non è solo per il Comune. Suona per la città intera perché ormai il fenomeno è scoppiato. Due anni fa i concorsi del genere andavano deserti. Ora invece la pubblica amministrazione è diventata una specie di colombo. La fabbrica chiude i battenti, la cassa integrazione falcidia i bilanci familiari, fa crollare le ultime cer-

tezze, la stabilità lavorativa per migliaia di lavoratori (trentamila, per buona parte dei quali non ci sono garanzie di rientro in azienda). Il terziario si impazza, ma non riesce a riequilibrare i conti dei posti di lavoro persi nell'industria. L'informatizzazione, gran serbatoio per il futuro, marcia al ritmo del cinque per cento di occupati in più all'anno. In dieci anni, tra un censimento e l'altro, Milano industriale ha perso 122 mila posti di lavoro. Milano terziaria ne ha prodotti soltanto diciottomila in più. Uno squilibrio evidente.

Il mercato del lavoro non è congelato, si esce e si entra, ma ad entrare sono sempre in meno: 104 mila arruolamenti nel 1980, poco più di settantamila nel 1983. «È una sottostima», avverte Carlo Cuomo, assessore comunale al lavoro. «C'è un altro indicatore indiretto della disoccupazione, il rilascio dei libretti di lavoro: 26-27 mila nel 1974, 17 mila l'anno scorso. Il calo ormai è costante».

All'ufficio di collocamento provinciale sono iscritti oltre centomila disoccupati, più della metà giovani. E allora? Allora si cercano valvole di sfogo. Tra quei quindicimila aspiranti «manovali» c'è anche chi un lavoro ce l'ha, ma non lo considera più così sicuro. In Comune guadagna magari meno che nell'azienda privata, ma la sicurezza è garantita, fino alla pensione.

L'anno scorso è stata una sequela di richieste per i concorsi comunali. Scarsa concorrenza per professioni qualificate (dal conservatore d'arte o esperto di musei), agguerritissima per le mansioni minori, quelle che il sociologo chiama «mansioni di massa»: impiegati amministrativi (2.930 candidati per dieci posti), assistenti d'infanzia (1.130 candidati per un posto), cuochi (2.440 candidati per cinque posti). Stessa pressione sulle aziende municipalizzate, sulle poste di Stato con i contratti a termine per lo smistamento della corrispondenza durante la notte.

Il Comune ha ventottomila dipendenti, è la più grande «fabbrica» della Lombardia. Insieme con gli altri grandi apparati locali e statali costituisce un ammasso di persone che non ha mai conosciuto la disoccupazione. Ma il fenomeno è in crescita. E la disoccupazione delle metropoli (e quindi la certezza del lavoro) non può essere affidata al rigonfiamento della pubblica amministrazione, pure riammodernata dalle fondazioni.

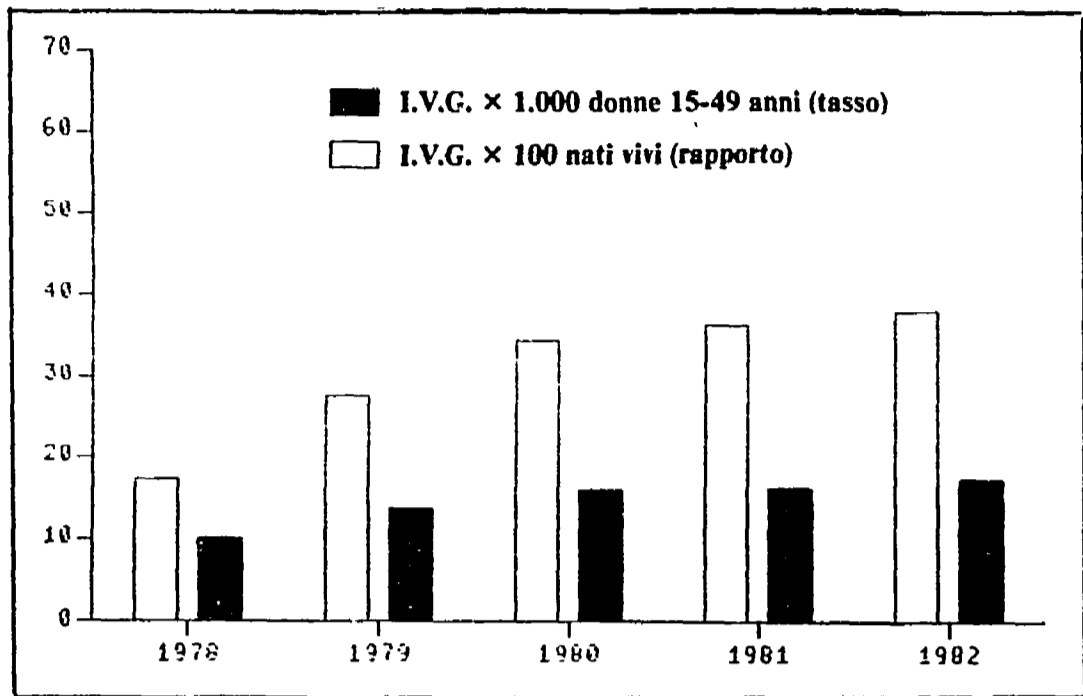
A. Pollio Salimbeni

Allarme lanciato da medici e ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità

Aborto, sprechi e sabotaggi E per le minorenni è ancora clandestino

Sulle più giovani solo il 2,5% degli interventi, uno dei tassi più bassi del mondo - Gli sperperi denunciati dai medici mentre è possibile un risparmio di miliardi - I consultori funzionano poco e male, soprattutto al Sud - Prevenzione, una parola dimenticata

Tassi e rapporti di abortività
ITALIA 1978-1982



di Biologia cellulare del CNR, dai dottori Corticella, Grandolfo e Timperi, del Laboratorio di Epidemiologia e Biostatistica dell'Istituto Superiore di Sanità, e dai dottori Bielli e Nobile, del Dipartimento di Demografia dell'Università di Roma.

Il punto dolente, ancora una volta, è la quantità e qualità dei servizi per l'interruzione. Ma i vuoti sono più vistosi per quello che riguarda prevenzione, infor-

mazione ed educazione, proprio per garantire la tutela della maternità. I consultori, infatti, pur con un lieve incremento nell'82, continuano ad essere pochi in tutt'Italia, con dei buchi paurosi nelle regioni del Sud (all'ultimo posto Sardegna e Sicilia). Solo in Toscana, Umbria e Val d'Aosta il numero delle strutture è adeguato. E che il consultorio sia ancora un «retrosceno» per le donne lo dimostrano le certificazioni

potenziato, come momento indispensabile dell'iter preventivo.

COSTI — Il rapporto parla chiaro: le spese sostenute sono troppo alte, ingiustificate. Si può risparmiare. Come? Migliorando il tipo di intervento. Finora infatti l'interruzione della gravidanza avviene nell'80% dei casi sotto anestesia generale con uso di cannule metalliche e raschiamenti. Appena il 20% degli interventi avviene in anestesia parziale e con il metodo Karman. Di conseguenza le degenze sono lunghe; il 22% sono di due giorni; il 12% superiori ai due giorni e appena il 35% avvengono nei day hospital e solo l'1% nei poliambulatori. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità, invece, l'80% degli interventi debbono avvenire nel day hospital con un risparmio di 15 miliardi di degenze inutili, su un totale di spesa annua valutata di 64 miliardi.

Altro spreco: le analisi. L'Istituto Superiore di Sanità e il ministero ne prescrivono 6. Ma in realtà se ne fanno molte di più, fino alla scandalosa situazione denunciata nei day hospital romani, di cliniche private che arrivano a fare fino a 25 analisi, regolarmente rimborsate dalla Regione. Eliminando anche questo spreco il risparmio è di altri 8 miliardi. In totale si possono risparmiare nel campo della contraccezione. È importante quindi che il rapporto prima dell'aborto delle donne con i consultori sia

Lo ha dimostrato l'Umbria, che attendendosi alle istruzioni dell'Istituto Superiore effettua l'80% degli interventi in day hospital e richiede solo le sei analisi necessarie. E l'Umbria, guarda caso, è anche la regione dove la legge è applicata di più e meglio.

MINORENNI — Sul duecentoventottomila aborti dell'83, solo il 2,5% è avvenuto per le ragazze al di sotto dei 18 anni. Una percentuale talmente bassa, praticamente nulla, da non lasciare spazio a considerazioni ottimistiche. Il ricorso alla clandestinità è una realtà con la quale occorre fare i conti. A metterla in luce sono anche i rapporti con le altre nazioni, effettuati nell'80. Di fronte ad un tasso di abortività per le minorenni che negli Stati Uniti è stato del 30,2; in Ungheria del 18,2; in Svezia del 16,3; in Inghilterra del 14,4; in Danimarca del 14,4; in Finlandia del 13,8; in Cecoslovacchia del 5,8; l'Italia è all'ultimo posto col 5,8. E nell'83 il tasso è sceso ancora, superando di poco il 4,5. È quindi indispensabile una maggior diffusione dell'informazione sulla contraccezione e una migliore educazione sessuale e conoscenza della contraccezione, ma soprattutto una semplificazione dell'iter legislativo. Forse è proprio la necessità dell'assenso di un genitore o del giudice a spingere le più giovani nel dramma dell'aborto clandestino.

Cinzia Romano

Solo 21 voti (sui 31 della maggioranza) a De Magistris

Bocciato dal pentapartito a Cagliari il sindaco dc

Le esigenze della città e gli stessi rapporti di forza in Consiglio dicono che la soluzione più adeguata è una giunta di sinistra e laica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si riparte da zero per la crisi comunale di Cagliari. Il sindaco designato, Paolo De Magistris, democristiano, è stato clamorosamente bocciato dal Consiglio comunale, nonostante sia carta godesse di un ampio margine di vantaggio rispetto al candidato della opposizione comunista, sardista e demoproletaria, il compagno Umberto Cardia. Al primo scrutinio il cosiddetto «uomo di ferro» della Dc ha raccolto appena 21 voti sui 31 della maggioranza pentapartito; al secondo le sue quotazioni sono salite fino a 24 voti e al ballottaggio, sempre con il compagno Cardia, De Magistris è stato ancora inchiodato sui 21 voti. Dopo questa votazione, ricca di colpi di scena, la situazione del capoluogo sardo è ora aperta a tutti gli sviluppi. Il più idoneo e realistico resta quello di una effettiva reale svolta nel governo della città, formando una giunta di sinistra e laica (come è già recentemente avvenuto nella provincia di Oristano) capace di mettere fine ad un lungo periodo di caos e di ingovernabilità. E quanto ha sostenuto il capogruppo comunista, augurandosi che socialisti e laici capiscano la lezione:

«Grattando la crosta, e guardando a fondo, si vede che la città non è governata, e che la Dc da forza di governo è diventata forza di non governo e fabbrica della ingovernabilità». Lo abbiamo visto in questi due anni: l'attività dell'esecutivo è risultata completamente bloccata a causa dei disegni interni al partito di maggioranza relativa. Tutti i problemi sono andati aggravandosi per l'assoluta inadeguatezza della amministrazione comunale. Ultima vergognosa vicenda quella degli alloggi. L'assegnazione di oltre 300 case è rimasta sospesa per mesi e mesi, mentre i ricchi proprietari scavalcano le graduatorie e accedevano agli alloggi comunali. Su questa vicenda è ora in corso una indagine della magistratura e una inchiesta della finanza.

A determinare la caduta del sindaco democristiano Michele Di Martino (andreattiano) è stata l'ennesima faldia interna allo scudo crociato cagliariano, che già in passato aveva fatto numerose vittime. Ma rimane scelerata la posizione degli alleati di giunta, rimasti praticamente estranei, ed anzi pronti ad accettare l'ultimatum di presentare al Consiglio, senza un dibattito chiarificatore sui motivi della crisi, gli stessi assessori con alla testa un nuovo sindaco, appunto il dc De Magistris, del gruppo di «Proposta» facente capo a Mario Segni.

— come dimostrato dai pronunciamenti avvenuti nelle assemblee convocate nei quartieri e nelle frazioni ribadiscono che la situazione di crisi non può essere superata se non dando vita ad un nuovo corso attraverso la costituzione di un governo di sinistra e laico. Evidentemente, da significativi settori del Psi — e in particolare dal voto nella frazione di Pirri con i comunisti e i sardisti lo prova ampiamente — l'alleanza a qualunque prezzo con la Dc, perseguita da una parte dei vertici del partito, viene ritenuta «dannosa e paralizzante». Per cui, sono anche i socialisti, le frazioni della città a sostenere, si rende necessaria una riflessione coraggiosa sul futuro della realtà amministrativa del capoluogo sardo.

Governare Cagliari significa orientare verso lo sviluppo la trasformazione in corso della intera area urbana, e contribuire a gettare le basi di una solida alternativa autonomistica nel governo della regione, soprattutto in vista dell'elezione di giugno per il rinnovo dell'Assemblea sarda. Ma quale classe dirigente può far questo? È quanto ha chiesto il segretario della Federazione comunista di Cagliari, il compagno Pier Sandro Scano, in una lettera aperta inviata al segretario della Federazione socialista, compagno Salù.

Palermo, la prima del film su Dalla Chiesa

L'ex sindaco dc non è venuto, ha mandato l'avvocato

Tante le assenze «importanti» - Non si è fatta vedere nemmeno Eida Pucci



Lino Ventura nel ruolo del generale Dalla Chiesa nel film «Cento giorni a Palermo»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Lo choc è forte. Si accendono le luci e c'è un applauso smorzato, fugace, quasi rodo. Dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro sono morti questa volta sullo schermo mentre — fuori campo — la voce concitata di un cantastorie ha gridato tutta la speranza dei palermitani onesti. Viste da Palermo, non sono immagini liberatorie quelle del film di Giuseppe Ferrara «Cento giorni a Palermo», proiettato in anteprima nazionale nell'Aula Magna della facoltà di ingegneria. Non potevano esserlo poiché in questo caso la finzione cinematografica si è amalgamata con una cronaca ancora in fiero fermento riferimenti al reale, al punto da non lasciare spazio né all'evanescente né al distacco dello spettatore. E, come hanno scritto i giornali, spettatore d'eccezione è stata una Palermo che conta ma che, vorremmo aggiungere, era già influente, nel bene e nel male, all'epoca dei cento giorni del prefetto dai poteri mancati. Bisogna ricordarlo per capire anche il senso di tanti inviti gentilmente declinati. E di un caso che non sia venuta Eida Pucci, sindaco democristiano? Come avrebbe retto l'impatto con il pubblico lei che ha sempre garantito con candore l'estraneità della sua amministrazione al fenomeno mafioso, anche quando, per appalti od eroina, funzionari del Comune finivano in manette? È il sindaco che nell'ultimo mese non ha concesso piazze e teatri cittadini a studenti in lotta contro la mafia, donne in festa per l'8 marzo, lavoratori in sciopero generale.

L'avvocato Nello Martellucci, anche lui democristiano, primo cittadino invece ai tempi di Dalla Chiesa, non si è smentito. Ha chiesto agli organizzatori due inviti a scorta: Peruccio Tamatore, aiuto regista, uno per il suo penalista, l'altro per il civilista — ha specificato — pronti a querelare se la sua immagine fosse risultata sminuita. Pare sia rimasto di sasso quando lo hanno informato che Ferrara aveva fatto una scelta «a prova di querela»: far dire al Martellucci-attore solo poche battute madornali (tutte autentiche, riportate a suo tempo dai giornali) con cui il sindaco tentò di sminuire la violenza della sfida mafiosa.

Altrettanto scontata l'assenza di Mario D'Acquisto, democristiano, allora presidente della Regione. Ricorda il ruolo di «uomo d'ordine», difendendo all'ARS, con un discorso che oggi forse meriterebbe di essere riletto, quel Giuseppe Nicolichia, questore palermitano piduista, del quale il compagno La Torre, appena giunto a Palermo, chiese l'immediato allontanamento. Tappa d'obbligo per ogni cronista Emanuele De Francesco, alto commissario per la lotta alla mafia, inviato a rappresentare lo Stato dopo la strage del 3 settembre. Non gli chiediamo tanto le impressioni sul film quanto il suo giudizio sull'analoga lotta alla mafia lotta al terrorismo. C'è in questo senso una frase chiave nel film che suona pressappoco così: il terrorismo è estraneo allo Stato, per questo viene sconfitto; per la mafia è diverso: i suoi tentacoli penetrano molto spesso nello stesso apparato statale. L'alto commissario risponde evasivo: «La lotta al terrorismo è una esperienza che abbiamo avuta... Nella lotta alla mafia bisognerà non distrarsi più... Il compito amico Dalla Chiesa parlava di solidarietà volentieri ed opinione pubblica, ma oggi si stanno affermando una nuova cultura e una nuova mentalità... Il mondo politico siciliano sta reagendo...».

Non gli sia Giovanni Falcone, il magistrato titolare delle più significative inchieste sulla mafia della droga. Il film — dice — è il risultato di un grande impegno civile: «C'è una sostanziale differenza fra lotta alla mafia e lotta al terrorismo? Sembra proprio di sì». I cronisti cercano invano i familiari delle tante vittime in questi anni di piombo: assenze queste più che giustificate. Per il nuovo questore di Palermo, Montasano, «Cento giorni a Palermo» come documentario non aggiunge nulla. E chiede tempo per conoscere meglio la città riservandosi di giudicare in un prossimo futuro. «Ottimo», taglia corto Santi Nicita, democristiano, ex presidente della Regione siciliana costretto a dimettersi per gli effetti politici di una bufera giudiziaria. «La realizzazione scrupolosa — commenta Michelangelo Russo, capogruppo comunista al parlamento siciliano — purtroppo la realtà è ancora più grave di quella che il film riesce a rappresentare». L'Aula Magna si svuota lentamente, si intrecciano i cappellini. Per Vito Riggio, segretario della Cisl, il film difetta di corallità: «È una ricostruzione corretta ma forse un po' troppo in vitro». Italo Tripi, segretario comunista della Camera del Lavoro, ritiene invece che il film renda giustizia a tutte le forze sane di Palermo. Soddisfatto Salvatore Lauricella, socialista, presidente dell'Assemblea regionale siciliana: «La realizzazione di questo film fa piazza pulita di quanti ritengono che nella nostra regione si difenda ad ogni costo una immagine inquinata dalla presenza mafiosa». Non è venuto il cardinale Salvatore Pappalardo, ma c'è padre Giovanni Gianlombardo a lui molto vicino: «So tutto lo strazio delle famiglie Setti Carraro e Dalla Chiesa. La tragedia che ha vissuto Palermo... Questo film servirà a stimolare le nuove generazioni...».

Saverio Lodato



FORD TRANSIT '84. 2 ANNI COSTO ZERO.

Un'iniziativa di grande successo, eccezionalmente prorogata fino al 31 marzo. Due anni di garanzia totale e manutenzione gratuita, senza limiti di chilometraggio, per chi, in questo periodo, acquista un nuovo Ford Transit. Due anni senza pensieri. Fate il pieno, e al resto pensa Ford. Oltre alla normale garanzia, Ford provvede gratuitamente a tutte le operazioni di manutenzione previste nell'apposito libretto, cambio olio e filtri compresi. Inoltre, esclusive condizioni sulla permuta. Uno straordinario programma che nasce dalla superiore affidabilità Transit.



Tecnologia e temperamento

SALVADOR Chiusa la campagna, nessuna tregua negli scontri tra esercito e guerriglia

Domenica le elezioni Nella capitale bombe e ultimi comizi

Duarte, D'Aubuisson e Guerrero si contendono la maggioranza - Previsto un turno di ballottaggio - Il Fronte: la gente va a votare più che altro per paura - Oggi è il quarto anniversario dell'assassinio di monsignor Romero

Dal nostro corrispondente L'AVANA - A pochi giorni dal voto in Salvador, la coscienza della inutilità di queste elezioni, per risolvere veramente il conflitto, è profonda nel paese e fuori. Alla fine di marzo di due anni fa, quando si svolsero le precedenti elezioni, molti gridarono al successo democratico di quel processo elettorale che aveva dimostrato l'isolamento e la sconfitta della guerriglia. Giornalisti di tutto il mondo si fecero impressionare dalle code di votanti davanti ai seggi della capitale, senza tener conto che la pressione psicologica in un paese dove il minimo sospetto di opposizione può portare una morte atroce era un motivo importante per quelle resse. Domenica 25, nelle zone controllate dal FMLN ovviamente non si voterà, e si tratta di 70 municipi sui 261 dell'intero paese, pari al 20 per cento del territorio. Nelle zone «in disputa» l'elettore deve decidere secondo la convenienza, in quelle dove l'esercito domina ancora, l'indicazione di andare a votare per non autoindennizzarsi alle forze repressive. Il paese vive da 4 anni sotto leggi speciali e in stato d'emergenza e, come ha riconosciuto l'ex presidente ed ora candidato della DC, Napoleón Duarte, se i partiti del FDR si presentassero, i loro dirigenti non rimarrebbero vivi nemmeno 24 ore. Ma vediamo i meccanismi elettorali. Prima di tutto c'è da dire che la legge elettorale è stata approvata solo il 24 febbraio scorso, cioè ad un mese dalle votazioni e che non esiste nessun registro di votanti, quindi nessuno sa quanti cittadini hanno diritto al voto né dove devono votare. Il primo marzo scorso il consiglio centrale delle elezioni ha affermato che gli elettori erano circa un milione 800 mila, ma una settimana dopo ha fatto una correzione del 40 per cento, sostenendo che in realtà erano due milioni e mezzo. Dato che non esiste elenco di votanti, l'elettore deve presentarsi al seggio con la carta d'identità, che gli viene timbrata per evitare che voti più volte, oltre che per controllare nel futuro chi ha votato e chi no. Ma il consiglio centrale elettorale ha denunciato l'esistenza di 300 mila carte d'identità false, cioè una buona fetta dell'elettorato, mentre il FMLN ha dichiarato di averne sequestrate nei municipi occupati oltre 200 mila. Queste irregolarità hanno messo in crisi lo stesso consiglio centrale elettorale. L'11 novembre scorso si è dimesso il presidente Ricardo Maita che non ha accettato le pressioni del governo e dell'ambasciata USA di legalizzare elezioni senza registro dei votanti. Il primo marzo si è dimesso anche il membro del consiglio, Ricardo Posada, denunciando che si sta preparando una frode clamorosa. «Convalida di carte d'identità ripetute fino a 20 volte, minacce, corruzione e pressioni sugli elettori, manipolazione e sostituzione di schede, falsificazione degli elenchi anagrafici» sono le accuse di Posada, fatte a soli 24 giorni dalle elezioni. Giorgio Oldrini

SAN SALVADOR - La campagna elettorale si è chiusa ufficialmente giovedì sera. Nella capitale, pattugliata continuamente da ingenti forze dell'esercito, ieri mattina sono esplose tre bombe. Il clima continua ad essere estremamente teso, nonostante il chiasso, gli slogan e le canzoni che hanno accompagnato la chiusura dei comizi. Per le strade migliaia di volantini, migliaia di slogan sui muri, persino gli alberi sono dipinti con i colori dei principali partiti che si presentano alle elezioni. Tre candidati principali delle elezioni presidenziali di domenica hanno chiuso la campagna ribadendo la loro convinzione di uscire vittoriosi dall'appuntamento elettorale. Lo ha fatto il democristiano Duarte, che ha chiesto agli elettori di dargli il 50 per cento più un voto per consentirgli di essere eletto al primo turno. Il fatto che Duarte, l'attuale leader dell'estrema destra, che ha affermato che la vittoria è già sua. Lo ha detto il socialista, il terzo candidato con speranza di successo, leader del partito di centro-destra della «Centrazione nazionale». Tuttavia non è affatto detto che uno di loro otterrà la maggioranza assoluta domenica, ed è prevista, entro sei settimane, una votazione di ballottaggio tra i due candidati con più voti. Oggi è il quarto anniversario dell'assassinio - in chiesa mentre celebrava la messa - di monsignor Romero, l'arcivescovo amatissimo dal popolo che aveva denunciato l'attività degli squadroni della morte. D'Aubuisson, probabile presidente, è accusato di aver organizzato le prove, di essere mandante e organizzatore dell'assassinio. Tanto che la stessa amministrazione Reagan, sponsor delle elezioni, teme fortemente le conseguenze di un successo del leader dell'estrema destra. La gente, tutti gli osservatori concordano, si prepara ad andare a votare più che altro per paura. Tra le prese di posizione internazionali che invitano al negoziato come unica via, ieri quella di UIL, UGT spagnola, DTGP portoghese.

Gravissimi scontri in Nicaragua tra forze regolari e ribelli

MANAGUA - Alcune informazioni per ora difficili da verificare sottolineano la gravità della situazione in Nicaragua: non meno di 105 tra ribelli sostenuti dagli Stati Uniti e soldati dell'esercito sono morti nella battaglia in corso nelle città di El Almendro e di Nueva Guinea, secondo quanto è stato affermato a Managua da un esponente militare. Quest'ultimo non ha voluto che venisse rivelato il suo nome adducendo motivi di sicurezza. I due centri interessati dalle attività belliche, che sarebbero ancora in corso, sono situati nella parte orientale del paese. La situazione sarebbe molto seria in un'ampia zona della provincia di Zelaya, oltre duecento chilometri a Est della capitale, nei pressi del confine col Costa Rica. Si parla inoltre di altri scontri che avrebbero avuto luogo a La Tronquera e a Rancho Grande, 180 chilometri a Nord-Est di Managua, nella provincia centrale di Matagalpa. La battaglia di gran lunga più grave sarebbe comunque quella di El Almendro e Nueva Guinea. Iniziati sabato scorso, questi scontri avrebbero già causato la morte di trentacinque militari di Managua e di settanta ribelli. Non è possibile recarsi in questa zona, che si trova sotto controllo militare, e avere quindi ulteriori informazioni a proposito delle perdite e dell'andamento delle ostilità. Secondo il portavoce militare, sono ben 1.500 i ribelli che tengono la zona «praticamente in stato d'assedio». Le forze armate sandiniste hanno inviato in quest'area un contingente composto da 1.500 uomini, che dovranno, a loro giudizio, assestare un colpo decisivo ai ribelli. Questi ultimi godono di un sostegno non certo solo politico da parte americana, nonostante il fatto che l'amministrazione Reagan continui a indicare proprio nel Nicaragua un punto d'irradiazione delle spinte «destabilizzatrici» in America centrale.

USA-FRANCIA

Mitterrand da Reagan Intesa, ma non totale

Il presidente francese è giunto ieri a Washington per una visita di otto giorni - Identità di giudizio sui missili, divergenze sull'economia e sul commercio con l'Est

WASHINGTON - Primo incontro del presidente francese Mitterrand con Ronald Reagan. Tono cordiale, grande sfoggio di amicizia e di dichiarazioni ottimistiche sullo stato dei rapporti tra i due paesi, ma con alcune divergenze da parte francese, qualche cenno sulle cose che ancora non vanno e su certi discorsi, remoti e recenti, che si sono manifestati. Mitterrand è partito per la capitale USA, dove si tratterà otto giorni, all'indomani della brutta vicenda del vertice CEE di Bruxelles (e da Washington continuerà i mandati del contatto con i partner continentali, tant'è che proprio da qui ha suggerito a Chysson di lanciare la proposta di una riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dei «dieci» per martedì prossimo), e ciò ha tolto alla visita un carattere più generale, di rappresentanza, in qualche modo, di una generale posizione di amicizia, che sicuramente aveva avuto un ruolo quando il viaggio era stato programmato.



WASHINGTON - Reagan e Mitterrand alla Casa Bianca

Mitterrand e Reagan si sono svolti - ha sostenuto - un ruolo costruttivo globale. La Francia - ha detto poi - continua a dare un contributo rilevante alla stabilità della pace e Mitterrand ha auspicato un rilancio del dialogo Est-Ovest e la ricerca di una stabilità basata sul concetto dell'equilibrio delle forze nel mondo e in Europa. Ma, sia pure con grande

prudenza, il capo dell'Eliseo ha fatto cenno ai discorsi che hanno contrassegnato, anche recentemente, i rapporti Washington-Parigi, attribuendoli, in modo un po' riduttivo, al fatto che i due paesi, se si conoscono ancora abbastanza e «per questa ragione alle volte trovano posto certe incertezze». Esistono però le condizioni, secondo Mitterrand, perché USA ed Europa consolidino, collaborando, la ancor fragile ripresa economica. Ma - ha detto - debbono tener presenti le pericolose condizioni economiche del Terzo Mondo, con cui l'Occidente convive sullo stesso globo. In realtà, per quanto i funzionari americani insistano nel sottolineare l'ottimismo dello stato delle relazioni, c'è da aspettarsi che i colloqui dei prossimi giorni tocchino alcuni dei punti che costituiscono un contenzioso non proprio irrilevante tra i due paesi. Il deficit del bilancio USA e i terremoti provocati dalla oscillazione del dollaro, le spinte protezionistiche americane, le tendenze a porre di nuovo in discussione il capitolo del commercio dell'Europa occidentale con l'Est. E ancora, sul piano internazionale, le divergenze di giudizio sulla crisi centrale americana, la concezione generale della distensione che, malgrado l'allineamento sui missili, Parigi continua certamente a vedere in termini diversi dagli americani.

nel Medio Oriente e che ha svolto - ha sostenuto - un ruolo costruttivo globale. La Francia - ha detto poi - continua a dare un contributo rilevante alla stabilità della pace e Mitterrand ha auspicato un rilancio del dialogo Est-Ovest e la ricerca di una stabilità basata sul concetto dell'equilibrio delle forze nel mondo e in Europa. Ma, sia pure con grande

CILE

Aggredito e pestato Lavandero esponente dc dell'opposizione

SANTIAGO DEL CILE - Jorge Lavandero, senatore democristiano, uomo di punta dell'opposizione al regime di Pinochet, è stato aggredito mercoledì sera in una strada della capitale e picchiato selvaggiamente. L'aggressione è stata compiuta da un gruppo di uomini, dodici stando alle testimonianze armati a mazze e catene. Lasciato privo di conoscenza dopo il pestaggio, Lavandero è stato ricoverato in ospedale con la frattura del cranio e una grave commozione cerebrale. Si è tenuto per la sua vita ma ieri, dall'istituto di neurochirurgia dove è ricoverato, un bollettino ha comunicato che il paziente è fuori pericolo anche se la guarigione avrà tempi lunghi. L'aggressione a Lavandero è un nuovo segno del clima di gravissima tensione del Paese. A cinque giorni dalla nuova giornata di protesta nazionale - indetta dall'opposizione per il 27 marzo - minacce, pressioni e segnali di intimidazione si susseguono. Pinochet e il ministro degli Interni, Jara, hanno detto con chiarezza che la manifestazione sarà repressa con tutti i mezzi. Così è stato nelle ultime settimane per ognuna delle tantissime proteste spontanee e popolari - allo stadio, all'aeroporto, in piazza - in occasione della festa della donna - che hanno visto i clienti inviare forme nuove di opposizione al regime. Sempre la polizia e i carabinieri sono intervenuti con durezza, manca, al solito, un bilancio preciso, ma centinaia sono gli arrestati, altrettanti i feriti dopo le cariche. A chiamare i clienti alla nuova giornata di mobilitazione popolare è stato il Comando nazionale dei lavoratori che raggruppa le organizzazioni sindacali. Moltissime, da varie categorie, sono le adesioni già arrivate all'iniziativa. La piattaforma della giornata, come già le precedenti, chiede le immediate dimissioni del generale Pinochet, la formazione di un governo provvisorio, l'insediamento di una commissione incaricata di ripulire il dettato costituzionale, di organizzare libere elezioni politiche. Chiede inoltre la liberazione dei detenuti politici, il rientro di profughi ed esiliati, il ripristino dei diritti umani nel Paese. Le manifestazioni di massa compiono un anno in questi giorni. Molti, nuovi arresti, minacce e violenza sono stati finora le uniche risposte di un regime impopolare e screditatissimo nel mondo, ma ostinatamente attaccato al mantenimento del potere, in una situazione economica di disoccupazione ed inflazione crescenti.

ISRAELE

Shamir sconfitto: elezioni anticipate

TEL AVIV - La coalizione della destra israeliana guidata dal primo ministro Shamir è stata battuta ieri sera alla Knesset, il Parlamento, su tre mozioni favorevoli alle elezioni anticipate. La legislazione avrebbe dovuto proseguire fino al novembre 1985, ma nei giorni scorsi il piccolo partito Iami, membro della maggioranza, ha abbandonato Shamir con i suoi tre deputati. La richiesta favorevole alle elezioni anticipate presentata dall'opposizione laburista ha avuto il consenso di 61 voti contro 58. Unico assente era l'ex primo ministro Begin. Ora le mozioni approvate devono ottenere nuovi voti favorevoli in sede parlamentare prima di divenire esecutive, ma lo scioglimento della Knesset è scontato e l'unico dubbio riguarda le date delle elezioni, che Shamir vorrebbe in autunno, mentre i laburisti premono perché siano in maggio o poco dopo.

LIBIA

Italiani condannati: Tripoli pensa allo scambio?

ROMA - «Se il governo italiano proponesse alle autorità libiche uno scambio tra gli italiani detenuti nella Jamahiriyah e cittadini libici in prigione in Italia, tale richiesta verrebbe accolta», ha detto il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Antonio Di Lorenzo, in un'intervista. Il presidente del Consiglio e Di Lorenzo hanno colloqui con diversi esponenti del governo di Tripoli. A quanto si sa Craxi dovrebbe incontrare anche il capo del POSU, Janos Kadar, ma ancora non si ha conferma di questo colloquio. A Budapest Craxi e Andreotti parleranno con i magistrati, oltre che di problemi bilaterali, di pace, dialogo Est-Ovest e distensione. Va ricordato che la visita in Ungheria precede di poco quella che il ministro Andreotti farà a Mosca alla fine di aprile.

UNGHERIA

A metà aprile Craxi in visita a Budapest

ROMA - Il presidente del Consiglio Craxi si recerà in Ungheria dall'11 al 13 aprile. Craxi, che sarà accompagnato dal ministro Andreotti, è stato invitato dal primo ministro Gyorgy Lazar. Il presidente del Consiglio e Andreotti avranno colloqui con diversi esponenti del governo di Budapest. A quanto si sa Craxi dovrebbe incontrare anche il capo del POSU, Janos Kadar, ma ancora non si ha conferma di questo colloquio. A Budapest Craxi e Andreotti parleranno con i magistrati, oltre che di problemi bilaterali, di pace, dialogo Est-Ovest e distensione. Va ricordato che la visita in Ungheria precede di poco quella che il ministro Andreotti farà a Mosca alla fine di aprile.



Jorge Lavandero

GRAN BRETAGNA

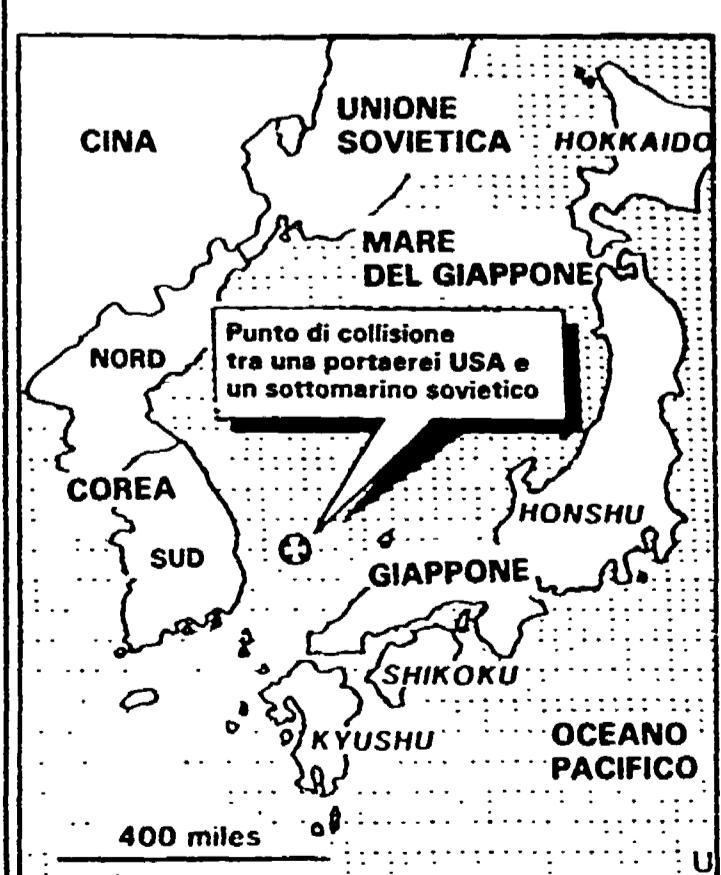
Si estende lo sciopero contro la chiusura delle miniere di carbone

London - Lo sciopero nelle miniere di carbone in Gran Bretagna si va allargando. Un dopo l'altro i pozzi si chiudono e la produzione si ferma anche nelle zone dove, fino all'altro giorno, i minatori avevano votato contro la sospensione del lavoro. Ieri 131 miniere erano bloccate in tutto il paese, sei operavano solo parzialmente e trentasei mantenevano momentaneamente l'attività normale. I sette pozzi del Lancashire, i cui addetti hanno fin qui rifiutato di seguire l'agitazione, sono stati esortati dai dirigenti sindacali locali a scendere in sciopero da lunedì prossimo ventisei marzo allo scopo di «mantenere in piedi il movimento di scala nazionale. I 26 pozzi del Nottinghamshire (scena di violenza e di scontri con la polizia nei giorni scorsi) cominciano ad essere isolati: i «picchetti volanti» scesi dalla Yorkshire e dalla Scozia (cinque mila uomini in diverse località) raddoppiano la pressione perché si uniscano a loro volta allo sciopero. Si temono nuovi incidenti. La polizia, dislocata su larga scala con rinforzi provenienti da tutte le regioni inglesi, sembra intenzionata a prendere misure di forza

contro il picchettaggio di massa. Si tratta della più grande mobilitazione di forza pubblica che sia mai stata ordinata in Inghilterra dallo sciopero generale del 1926 ad oggi. Il confronto fra minatori in sciopero e agenti dell'ordine avviene in una trentina di località nelle regioni del Nottingham, Leicestershire e Stafford. Il sindacato nazionale dei minatori, NUM, ha fin qui evitato di proclamare lo sciopero generale, lasciando alle organizzazioni periferiche di prendere la propria decisione a favore o contro l'agitazione. Ma il movimento di base ha finito, come si è detto, col trascinarsi alla lotta i quattro quinti delle miniere. Alla base dell'attuale, aspra contestazione c'è il drastico programma di ridimensionamento che dovrebbe portare quest'anno alla chiusura di venti pozzi (con venti mila licenziamenti). Per i prossimi anni la direzione dell'azienda nazionale del carbone vorrebbe ridurre le miniere da 173 a 100, contrarre gli addetti da 184 mila a 100 mila con una produzione totale di circa 100 milioni di tonnellate di carbone all'anno. Antonio Bronda

Advertisement for Diesel Nuova Formula, featuring a price of 9667000 and a new formula.

Advertisement for Provincia di Modena, including a Bando di Gara for the supply of concrete bitumen for road maintenance.



USA-URSS

La collisione con la portaerei americana «Kitty Hawk»

Un errore del sommergibile sovietico?



A sinistra la cartina della zona della collisione e, qui sopra, un sottomarino della classe «Victor»

WASHINGTON - La clamorosa collisione avvenuta mercoledì scorso nel mar del Giappone tra una portaerei americana e un sommergibile sovietico continua a sollevare interrogativi. Ancora non è stata chiarita fino in fondo la dinamica dell'incidente. Anche se, a parere di alcune fonti del Pentagono che però chiedono l'anonimato, la responsabilità della collisione ricadrebbe sul sommergibile sovietico. Secondo queste fonti, infatti, il sottomarino che «segui» da distanza un po' troppo ravvicinata le unità navali statunitensi e sudcoreane impegnate in manovre militari, sarebbe emerso praticamente sotto la prua della «Kitty Hawk», un gigante di 80 mila tonnellate. Quello che è certo, comunque, è che nessun americano è rimasto ferito e i danni alla portaerei sono di lieve entità. Il Pentagono ha anche precisato che la collisione è avvenuta da un elicottero USA non ha rilevato danni sullo scafo del sommergibile sovietico. L'incidente di mercoledì è avvenuto a 240 chilometri ad est di Pohang. La portaerei della U.S. Navy stava effettuando delle manovre militari insieme alle forze armate sudcoreane. L'operazione non è stata chiamata «Team Spirit '84», vede impegnati circa 200 mila uomini ed è definita da fonti militari americane come «la più imponente che si sia mai svolta nelle acque del Pacifico»; secondo le stesse fonti al momento dell'incidente nell'area c'era un'altra unità sovietica, l'incrociatore «Petrovlovsk». Usualmente - si fa notare a Washington - unità della marina e dell'aviazione sovietiche osservano da vicino le manovre in cui sono impegnate le forze americane e gli USA fanno la stessa cosa quando si tratta di manovre sovietiche.

LIBANO Tensione, incertezza e nuovi scontri dopo il fallimento della conferenza al vertice

Raymond Eddé Senza liberazione non ci sarà unità

La rottura dei negoziati di riconciliazione nazionale tra le parti libanesi rischia ora di rilanciare la guerra civile in Libano. Il cannone non ha mai cessato di sparare a Beirut durante gli otto giorni di negoziati nella serena cornice dell'Hotel Beauvillage. Losanna (solo i sacchetti di sabbia anti-attentato e il rigoroso servizio d'ordine ricordavano l'atmosfera prevalente in Libano). E tuttavia era viva la coscienza — ce lo ha detto a Roma una settimana fa uno degli esponenti dell'opposizione — che questa forse era l'ultima speranza di riconciliazione e l'indipendenza del Libano. Quali ora le prospettive dunque? Di chi la responsabilità? Quale futuro per un piccolo paese, non più grande dell'Umbria, che pure ha un ruolo chiave per il Medio Oriente e per la sicurezza del Mediterraneo? In una intervista telefonica, ne discutiamo ancora (lo avevamo già intervistato alla vigilia di Losanna) con Raymond Eddé, presidente del Blocco Nazionale, uno dei «grandi assenti» dal dialogo di Losanna. Cristiano maronita, deportato, non ha mai accettato la leadership della destra falangista e ha mantenuto una coerenza rara intorno al suo partito (che fa parte del nucleo di Kamal Jumblatt di un Libano laico, sovrano, indipendente: tanto da dover rifugiarsi a Parigi, dopo l'ennesimo attentato contro la sua vita. Ciò che non ha impedito, proprio nei giorni scorsi, la sua rielezione nella commissione Esteri del Parlamento libanese.

«Ho appena letto — ci dice — il comunicato finale della conferenza di Losanna. È uno scandalo. L'unità che c'è stata è per un nuovo cessate il fuoco. Credo che sia la 197ª tregua ufficiale concordata negli ultimi dieci anni di guerra civile, ma forse già mentre vi parlo a Beirut le bombe cadono sui quartieri residenziali. Si annuncia anche la creazione di un comitato per una nuova Costituzione, ma non vi è alcuno accordo, neppure nel fronte di opposizione a questo sì è spaccato, su un nuovo progetto di convivenza civile. Ma soprattutto, ed è questo il vero scandalo che



Raymond Eddé

ridicolizza la conferenza agli occhi di tutto il popolo libanese, non si è neppure menzionato quello che è il problema più importante, la liberazione del territorio nazionale. E da questo discendono tutti gli altri problemi. Forse che durante la Resistenza italiana, o francese, i partiti si limitavano a litigare sul futuro assetto costituzionale, dimenticando che il compito immediato era quello di liberare il territorio?»

— Il fallimento della conferenza non rischia forse oggi di avere gravi conseguenze per l'unità del Libano e di giungere praticamente, per altra via, a quel progetto di «divisione in cantoni», in regioni etnicoreligiose del paese che era iscritto nel programma della destra cristiana?

«I rangisti non hanno mai rinunciato a questo progetto. Se non possono dominare tutto il Libano si possono accontentare di esercitare il loro dominio, con l'aiuto di volta in volta di Israele o della Siria, su una «regione cristiana». In pratica, questo significa, come è stato finora, la creazione di «zone di milizie falangiste, la legge della violenza, del fucile, dei tagliagoleggiamenti mafiosi da parte di una piccola mino-

ranza fascista sulla comunità cristiana. Vedete, Amin Gemayel non è neppure riuscito a disarmare le sue stesse milizie, che ora sembrano anche sfuggirgli di mano. Come poteva pretendere di disarmare le milizie druse e sciite?»

— E soprattutto sul presidente Gemayel, quindi, che fate ricadere la responsabilità per il mancato accordo di riconciliazione nazionale?

«Non c'è dubbio. Gemayel ha fatto un primo errore, quello di concludere un accordo con Israele, che era in realtà un trattato di pace che premiava l'aggressore. Poi ha fatto un secondo errore. Quando ha visto che il popolo libanese non approvava questo trattato, che resisteva all'invasore, ha rifiutato di abbrogarlo e lo ha fatto solo quando la Siria glielo ha imposto. E questo è apparso quindi come una resa a Damasco. E ora la situazione è questa: un paese occupato, distruzioni enormi, l'agricoltura e l'industria completamente paralizzate, la disoccupazione imperante, le scuole chiuse. E intanto Israele sfrutta le nostre ricchezze. In dieci mesi Israele ha venduto i suoi prodotti in Libano, a cominciare dalla frutta e verdura, per 12 milioni di dollari. Sei volte di più di quanto avesse venduto in Egitto in un anno dopo la pace separata. Certo, anche la Siria trae vantaggio da questa situazione nel mercato libanese.

— Come vede il ruolo dell'Italia e dell'Europa per il futuro del Libano?

«Possiamo fare molto. Ma la prima cosa da fare è di fare pressioni perché Israele si ritiri dal Libano. Per prima è Israele che deve andarsene. Bisogna obbligare a rispettare le decisioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Una volta che Israele si sia ritirata non ci sarà più alcuna giustificazione per una presenza militare siriana. Negli ultimi dieci anni, in ultima analisi, Israele e la Siria si sono dati battaglia in Libano, facendo combattere tra loro le milizie libanesi. È una situazione che deve finire.

Giorgio Migliardi

Fulmineo blitz a Beirut ovest Drusi e sciiti neutralizzano i «Morabitun»

Attaccate, occupate e successivamente consegnate alla gendarmeria le sedi del gruppo nasseriano, accusato di «indisciplina e atti di irresponsabilità» - Il capo del gruppo era in Libia, a colloquio con i palestinesi ribelli ad Arafat - Sparatorie nelle vie della città

BEIRUT — Con un attacco a sorpresa, lanciato la notte scorsa e proseguito per buona parte della giornata di ieri, i miliziani drusi del PSP e sciiti di Amal hanno liquidato a Beirut-ovest il movimento dei nasseriani indipendenti «Morabitun», occupandone tutte le sedi e chiudendone la radio «voce del Libano arabo». L'operazione — giunta di sorpresa e che ha dato luogo a brevi ma violenti scontri nelle vie della città e soprattutto nei quartieri di Barbir, Basta e nella zona di Mazraa — è stata giustificata dalle fonti del PSP con la necessità di normalizzare la vita nel settore musulmano della capitale.

I «Morabitun» sono stati infatti accusati di ripetute violazioni della tregua, di ingiustificati cannoneggiamenti sui quartieri cristiani, di abusi e maltrattamenti ai danni della popolazione civile, in particolare nei pressi del passaggio del «Museo» (fra i due settori di Beirut) dove hanno — o meglio avevano — la loro roccaforte. In una parola, sono stati ritenuti (non senza fondamento) colpevoli di «indisciplina e irresponsabilità». Fra l'altro, il PSP contesta loro di aver permesso la infiltrazione a Beirut-ovest di alcune decine di palestinesi dei gruppi dissidenti filoiriani; e sta di fatto che proprio ieri il leader dei «Morabitun», Ibrahim Koteilat, si trovava in visita in Libia dove ha incontrato i tre massimi esponenti della dissidenza dell'O.L.P., Abu Mussa, Abu Saleh e Ahmed Jibril.

Con una forza importante (nella città di Beirut) al tempo della guerra civile quando erano considerati un po' come un «braccio libanese» di Al Fatah, i «Morabitun» erano poi andati declinando quantitativamente, anche per la mancanza di una chiara e coerente prospettiva politica, ed avevano finito per allargare in modo anche equivoco i loro criteri di reclutamento.

Gli scontri di ieri hanno provocato, secondo radio Beirut, quattro morti e quindici feriti, mentre la radio falangista (peraltro non certo imparziale) parla di 125 fra morti e feriti. Un esponente del PSP ha detto ai giornalisti che «i Morabitun non esistono più». Davanti alla loro sede centrale, la moschea Gamal Abdel Nasser sulla cornice Mazraa, c'era nel pomeriggio un posto di blocco di miliziani drusi con un cannone. In serata, secondo radio Beirut, i drusi avrebbero cominciato a consegnare la moschea Abdel Nasser e le altre sedi dei «Morabitun» ai reparti della gendarmeria libanese, per sottolineare la volontà di «riportare l'ordine» in città.

Poco più di 48 ore sono passate dal clamoroso fallimento della conferenza di Losanna e il quadro della vicenda libanese appare più complesso e disarticolato che mai; e più incerti e problematici che mai ne appaiono gli sviluppi ulteriori, a breve e medio termine. Sembra di coglierne il segno nello stesso comportamento dei protagonisti di quella conferenza: Gemayel è tornato ieri a Beirut accolto (ma non in segno di saluto) dal rombo del cannone, Jumblatt se ne è andato a Londra «in visita privata», Berri si è recato a Parigi dove si preannuncia l'apertura di un ufficio di rappresentanza dell'organizzazione sciita di «Amal». E intanto si è tornato a sparare anche nelle strade di Beirut ovest, dove i miliziani drusi del PSP hanno «rimesso ordine» liquidando con la forza i gruppuscoli indisciplinati e dissidenti come quello dei «Morabitun».

Alla vigilia del primo round del «dialogo nazionale» — nell'ottobre scorso — si affermava che dall'incontro scaturiva un dialogo diretto con i combattenti dell'altra parte, perché «sono loro in fondo a morire, come lo siamo noi» — perché la crisi si risolve come per un colpo di bacchetta magica. La Siria è una realtà, con le sue ambizioni ma anche con le sue esigenze di sicurezza, e altrettanto lo è Israele; e i disegni strategici delle grandi potenze

Malgrado Losanna il dialogo è la sola via d'uscita

paese sta vivendo da nove anni, e dunque della incoercibilità (o incoercibilità) delle due anime del Libano che quei progetti esprimono. Il discorso non è tanto (o non soltanto) religioso, quanto politico ed anche generazionale. Il «vecchio» Libano, quello «dei signori della guerra e del padrin» (per dirla con Walid Jumblatt), appare ormai incapace di gestire, o anche solo di accettare, la nascita di un Libano nuovo e moderno, quali che ne siano le forme specifiche; ma al tempo stesso quelle «giovani generazioni» cui ieri si è richiamato Jumblatt (proponendo un dialogo diretto con i combattenti dell'altra parte, perché «sono loro in fondo a morire, come lo siamo noi») sono anch'esse figlie di quel Libano e ne portano in sé tutti i vizi, tutti i limiti, tutti i problemi.

E tuttavia, per contraddittorio che possa sembrare, proprio Losanna insegna che non c'è alternativa al

dialogo. Se il vertice è fallito, infatti, è proprio perché in quella sede non c'è stato un vero dialogo, ma soltanto una serie di monologhi incrociati e contrapposti; ed anche perché sulle esigenze del dialogo interno hanno finito a un certo punto col prevalere altre esigenze, dettate da pressioni esterne che premevano di poterne dettare i tempi e i contenuti.

Esigenze che tuttavia esistono e delle quali si deve tener conto. Sarebbe troppo semplicistico, e soprattutto non realistico, pensare che sia sufficiente «lasciarli libanesi da soli, a discutere delle loro cose» — secondo uno slogan caro alla destra maronita, che dà la colpa di tutto agli «intrighi degli stranieri» — perché la crisi si risolve come per un colpo di bacchetta magica. La Siria è una realtà, con le sue ambizioni ma anche con le sue esigenze di sicurezza, e altrettanto lo è Israele; e i disegni strategici delle grandi potenze

ze passano anche attraverso la «linea verde» di Beirut. Anche per questo è difficile prevedere oggi gli sviluppi del dopo Losanna. Ed è difficile per tutti. Damasco sta tirando le somme di una iniziativa (l'incontro di Assad con Gemayel, dal quale è scaturita la conferenza di Losanna) che non ha dato i frutti sperati e che certamente non si vuole lasciare senza seguito. Gli Stati Uniti, che hanno subito a loro volta in Libano uno smacco clamoroso (al punto che re Hussein contesta apertamente la loro credibilità), ritornano sulla scena con una missione di Rumfeld che viene prudentemente considerata puramente esplorativa. Israele non ha ancora deciso come reagire concretamente all'abrogazione del trattato del 17 maggio, e la crisi del governo Shamir non aiuta certo a dipanare la matassa.

E intanto a Beirut i «signori della guerra» hanno ancora come compito primario quello di rendere effettivo un cessate il fuoco (unico punto di convergenza a Losanna) che finora è rimasto confinato nel regno delle illusioni. Senza questo passo nulla di positivo potrà essere messo in moto, ed anzi la reazione a catena della violenza e della disgregazione rischierà di diventare inarrestabile.

Giancarlo Lannutti

FINO AL 31 MARZO RENAULT SUPERA OGNI OFFERTA.

Se acquistate entro questo mese una Renault — non fa differenza quale modello o cilindrata scegliete — i Concessionari Renault vi offrono un'opportunità eccezionale, che supera ogni altra offerta: un trattamento economico tagliato su misura per le vostre esigenze.

Esponete con franchezza il vostro problema e decidete insieme al Concessionario quale condizione è per voi più conveniente. Potete approfittare delle speciali condizioni di credito, come l'anticipo minimo del 10% e le comode rate fino a 48 mesi anche senza cambiali, tramite la DIAC Italia, finanziaria del Gruppo Renault.

O, se preferite, delle particolari condizioni di prezzo offerte esclusivamente fino al 31 marzo. Tutto questo con la sicurezza che, fino alla consegna, i prezzi di gennaio resteranno fermi su tutta la gamma Renault. Ma non basta.

I Concessionari vi garantiscono, insieme alle speciali condizioni d'acquisto, una valutazione «a peso d'oro» dell'usato. Di qualunque anno e marca.



Renault 5 Parisienne. 950 cc. Renault sceglie

ANGOLA

Intesa sul ritiro cubano: eco positiva negli USA

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato USA ha cautamente ridimensionato le negative reazioni rimbalzate dal Sudafrica dopo il comunicato congiunto Luanda-L'Avana sulle condizioni per una soluzione del problema dell'Africa australe e un possibile ritiro delle forze cubane dall'Angola.

Il comunicato è stato commentato in termini sostanzialmente positivi dal segretario di Stato Shultz, nel senso che esso ha perlomeno affrontato «il punto principale del problema costituito appunto dalla presenza delle forze cubane» in Angola. Negativi commenti venuti da Pretoria hanno fatto invece ipotizzare a Washington valutazioni diverse da quelle americane e quindi possibili complicazioni nel delicato processo auspicato.

Il Dipartimento di Stato ha tenuto ieri a precisare che, sebbene appaia insoddisfatto di «certe formulazioni retoriche» del comunicato, il Sudafrica così come le altre parti «continuano a guardare al processo di pace in maniera seria». Inoltre — ha notato il portavoce Alan Romberg — il Sudafrica «non ha avuto nulla da eccepire sulla sostanza del messaggio», ed ha espresso anzi soddisfazione per la prospettiva di un disimpegno cubano.

Come si ricorderà, martedì scorso all'Avana Fidel Castro e il presidente angolano José Eduardo Dos Santos hanno firmato un accordo che rende vicina la prospettiva del ritiro delle forze cubane. Il documento, infatti, fissa tre condizioni (ritirata unilaterale delle truppe razziste sul Sudafrica, applicazione puntuale della risoluzione 435 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, cessazione di ogni atto di aggressione e di minaccia contro l'Angola da parte del regime di Pretoria, che non appaiono insuperabili, viste le prospettive del dialogo che si è aperto nell'Africa australe).

Il documento ribadiva comunque la solidarietà comune con la lotta dei popoli della Namibia e del Sudafrica sotto la guida dei loro unici e legittimi rappresentanti, la SWAPO e l'ANC.

Stonato da male inesorabile è morto il compagno

Ciccio Cicculla
Dirigente sindacale e del partito. Cicculla spese la sua breve vita nell'impegno costante e nella generosa dedizione alla causa degli umili e dei loro bisogni. I comunisti di Lentini si sentono più che mai vicini alla famiglia di Ciccio e ad essa si uniscono nel dolore comune.

Nel quarto anniversario della morte di lui

dott.ssa LUIGINA TANZI
di Igea Marina (Forlì), il marito Pio Tanzi ricordandola con affetto e rimpianto a quanti la conobbero sottotrova e 100.000 lire per l'Unità Milano 22 marzo 1984

È improvvisamente scomparso il compagno

UMBERTO GUZZINATI
di anni 69
militante comunista, appassionato ed instancabile dirigente sindacale e del nostro partito fondatore e già segretario della Sezione Orzello Putignano per molti anni membro del Comitato Federale e del Direttivo della Federazione ferrarese del PCI. La Federazione, il Comitato di zona del PCI di Ferrara e il compagno e le compagne della Sezione Putignano partecipano commossi al profondo dolore della famiglia Ferrara 23 marzo 1984

Brevi

Pechino Nakasone da oggi in visita

TOKIO — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone compirà a Pechino da oggi a lunedì una visita ufficiale accompagnata dal ministro degli Esteri Abe. Si aspettano grandi progressi sul piano delle relazioni bilaterali.

NATO: riunione ministri Difesa in Turchia

BRUXELLES — I ministri della Difesa dei Paesi della Nato che partecipano al piano di pacificazione nucleare si riuniranno il 24 e 25 aprile a Cesme, nei pressi di Smirne, in Turchia, sotto la presidenza del segretario generale della Nato Joseph Luns.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Editrice S. p. A. «L'Unità»

Topografia T.E.M. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale postale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 2559 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.99.03.51-2-3-4-5 e 95.12.51-2-3-4-5

Goria: «Inflazione di debiti». Ma non vuole alternative

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha presentato un rapporto annuale sulla spesa pubblica redatto dalla commissione, detta «tecnica», presieduta dal prof. Emilio Gerelli. In realtà il rapporto si ferma, ancora una volta, alle critiche procedurali della spesa mentre rinvia ai prossimi mesi un esame di merito anche sui modi in cui la spesa viene decisa. Al posto di un giudizio della condotta del governo, ed in particolare dell'amministrazione della spesa che è il titolare del Tesoro, i tecnici ritengono di dover esporre precisi progetti di natura economico-sociale: riforma delle pensioni, con la creazione dei fondi integrativi a capitalizzazione; riforma della tariffa ENEL — che a stretto rigore influiscono solo di riflesso sulla spesa pubblica.

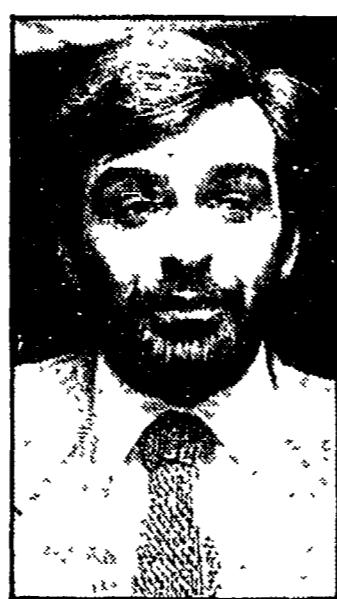
Questo ha consentito a Goria di far proprie critiche per fatti che sono di peso direttamente dal modo in cui hanno operato i suoi predecessori e lui stesso. Si osserva che la Cassa per il Mezzogiorno spende ora 450 miliardi mensili, in gran parte per pagare «cumuli di debiti sommersi» senza che nulla ci garantisca che le nuove risorse affidate alla CASME diventino immediatamente produttive. Questo deriva direttamente dal modo in cui il Tesoro finanzia la Cassa, con i debiti in valuta estera ingigantiti dalla svalutazione della lira. La stessa cosa per l'ENEL: un debito in dollari può venire a costare il 40% d'in-

teressi! Ma chi ha deciso l'indebitamento in quella forma è proprio il Tesoro, per motivi di politica monetaria e per non far pagare le imposte ai propri clienti.

Quanto alla tariffa ENEL gli esperti commisurano la tariffa della «fascia sociale» ad un costo gonfiato del kWh dagli oneri di 25 mila miliardi di debiti. Propongono di «piazzare» questi oneri sulla bolletta delle famiglie piuttosto che di rivedere la politica di finanziamento che l'ENEL ha fatto sotto l'usbergo del Tesoro. Ancora ieri Goria ha alzato le braccia di fronte al caro denaro — la prossima emissione di certificati di credito renderà il 17,75%, un tasso decisamente inflazionistico — mentre respingeva la proposta di buoni del Tesoro reali (indicizzati all'inflazione). Oggi il Tesoro paga tassi superiori del 5-6% all'inflazione e questa maggiore spesa, da sola, inflaziona il debito pubblico di 15-20 mila miliardi annui (compresi i riflessi sui bilanci di aziende autonome).

Tendenze monetarie, bollettino dell'ufficio studi della Banca Commerciale, torna a chiedere al ministro del Tesoro se il suo modo di indebitarsi non «assorba» in sé il duplice inconveniente di un costo elevato e della creazione di liquidità in eccesso.

Renzo Stefanelli



Giovanni Goria

Nel rapporto sulla spesa si accantonano le questioni più urgenti per parlare d'altro. Nuove critiche dagli ambienti della Comit

Scoppia il caso Magrini

Settecento lettere di licenziamento

La comunicazione giunta alla FLM - La Bastogi punta solo a salvare se stessa - Un modo per scoraggiare eventuali compratori - Gli organici colpiti a Bergamo, Savona, Battaglia, Milano, Napoli, Roma, Torino

MILANO — La lunga e tormentata vicenda della Magrini-Galileo si è arricchita ieri anche di un capitolo nuovo, che i sindacati catalano-romani hanno sotto il capitolo della provocazione. Alla FLM è infatti giunta la comunicazione ufficiale — firmata dal commissario della società, Alberto Bertolotti — dell'avvio della procedura di legge per ottenere il licenziamento di 700 dipendenti.

«Le 700 lettere di licenziamento — è giunto a dichiarare il commissario della Magrini — devono essere oggetto di confronto tra sindacato e azienda per trovare una soluzione. I licenziamenti più urgenti sono quelli per il salvataggio sono strettissimi e ognuno si deve assumere le proprie responsabilità».

In effetti quella che si assunta il vertice della Bastogi (la società proprietaria del gruppo, cui spetta l'onere della conduzione della vertenza) è davvero una grossa responsabilità. Sospesa la soluzione di svendere il gruppo alla multinazionale francese Merilini-Goria (una proposta che come si ricorderà aveva creato non poche differenziali tra i lavoratori

di diversi stabilimenti e tra le stesse confederazioni sindacali) la Bastogi butta sul tavolo del negoziato il ricatto dei 700 licenziamenti, cercando di nascondere che le difficoltà della Magrini-Galileo sono in gran parte riconducibili alla sua precaria situazione debitoria. «La Bastogi — è il commento che abbiamo raccolto ieri alla FLM nazionale — punta ormai scopertamente solo a salvare se stessa, anche a costo di distruggere la Magrini».

L'argomento a sostegno della apertura della procedura per i licenziamenti si affrettano i tempi di una cessione del gruppo ad altri è ritenuta dalla FLM «assolutamente falsa».

«È vero l'esatto contrario: l'operazione non può che indurre un eventuale acquirente a sistemare alla fine a vedere come va a finire questa storia». Tanto più che la stessa Merilini-Goria non ha mai mostrato una particolare fretta di acquisire anche gli impianti produttivi che la Magrini ha in Italia: alla Casa francese interessa semmai l'eliminazione di un concorrente e l'apertura del mercato

italiano, con le interessanti commesse dell'ENEL (lo stesso commissario Bertolotti, nella sua dichiarazione di ieri, non ha potuto del resto negare che la Magrini ha già oggi importanti commesse in portafoglio e che le sue difficoltà sono essenzialmente di carattere finanziario).

Adesso c'è da giurare che i francesi si fregheranno le mani, curiosi di vedere come andrà a finire la crisi aperta dall'annuncio dei licenziamenti. Questi, nelle intenzioni dell'azienda, colpirebbero in modo differenziato le diverse sedi produttive del gruppo. Per la zona di Bergamo (dove la Magrini ha la direzione centrale, oltre ai due stabilimenti di Bergamo e di Stezzano) sono minacciate 66 impieghi e 249 tra operai e intermedii; a Savona 4 impieghi e 49 operai; a Battaglia (Padova) 71 impieghi e 237 tra operai e intermedii. Colpite anche le filiali: Milano (5 impieghi e due operai), Napoli (4 impieghi e 2 operai), Roma (2 impieghi e 1 operaio) e Torino (3 impieghi). In tutto 155 impieghi (su 702) e 540 tra operai e intermedii (su 1.414). Un

taglio gravissimo.

Di fronte a questa richiesta sono passate in secondo piano anche le differenziali dei giorni scorsi. «Non ci sono divergenze tra noi di fronte ai licenziamenti collettivi, ci hanno detto alla FLM».

In tempi brevissimi si riunirà il coordinamento nazionale del gruppo, un incontro urgente è stato chiesto al ministero dell'Industria. Già ieri, intanto, sono scesi in scoppio i lavoratori dello stabilimento di Battaglia che hanno occupato per alcune ore la statale per Rovigo e per due ore (dalle 15,30 alle 17,30) la stazione ferroviaria, interrompendo il traffico da Padova a Bologna.

Oggi manifesteranno a Bergamo i lavoratori degli stabilimenti della provincia. Il sindacato è in movimento pronto — per usare l'espressione del commissario Bertolotti — ad «assumere le proprie responsabilità». Importante è che lo sia anche il governo, che non può tirarsi fuori da una vicenda che investe interessi vitali del Paese.

Dario Venegoni

Inflazione ancora al 13,2% e sviluppo sotto la media prevede il Fondo monetario

Previsioni FMI per i paesi industriali raffrontate ai dati 1983

Paese	PRODOTTO LORDO NAZIONALE		
	1983	1984	1985
USA	+3	+5	+3,7
GIAPPONE	+3,1	+3,9	+3,7
CANADA	+3	+5	+3,5
GERMANIA OCC.	+1,2	+2,6	+2,7
INGHILTERRA	+2,5	+2,6	+2,7
FRANCIA	+0,8	+0,6	+1,9
ITALIA	-1,2	+1,9	+2,3

ROMA — Il dollaro torna a 1634 lire nonostante l'aumento dei tassi d'interessi; la lira si rafforza sul marco che ora si cambia a 618 lire; la borsa valori di New York registra un pesante arretramento dopo una settimana di rialzi. Il pendolo percorre a ritroso il cammino di due settimane fa.

Nel clima di incertezze si colloca la previsione del Fondo monetario per le economie occidentali nel 1984 e 1985 (v. tabella). Frutto di proiezioni, per quanto ben ponderate, il FMI prevede un ottimistico incremento del 3,7% nel prodotto

mondiale per quest'anno e del 3,5% nell'84. La ripresa quindi durerà. La differenza di ritmo resterà a vantaggio degli Stati Uniti e a sfavore degli europei. L'Italia, partita in ritardo (per due tutte le opportunità di ripresa nell'83) resterebbe al di sotto dei ritmi mondiali sia nel '84 che nell'85. L'inflazione italiana resterebbe al 13,2% quest'anno per risalire al 13,9% nell'85.

Quest'ultima previsione colpisce per un netto contrasto con le analisi del governo italiano, avremo in sostanza la deflazione (ed i relativi disoccupati) senza nemmeno riuscire a far

scendere il ritmo di aumento dei prezzi. Il rapporto sarà al centro del consiglio che il Fondo monetario ha convocato il 12 aprile a livello di ministri. Vedremo in quella sede cosa opporrà, sul piano dei fatti, il governo italiano.

La Confindustria afferma in un «rapporto» che la ripresa dell'industria italiana emergerà gradualmente quest'anno per affermarsi decisamente nell'85 e nell'86. Questo ottimismo sembra, tuttavia, molto ispirato dal favore ideologico verso le attuali politiche deflazioniste e liberiste.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	22/3	21/3
Dollaro USA	1634,25	1645
Marco tedesco	618	619,16
Franc franco	200,505	201,20
Fiorino olandese	547,155	549,055
Franc belga	30,189	30,276
Sterlina inglese	2335,10	2348,25
Sterlina irlandese	189,25	190,25
Corona danese	168,63	169,375
ECU	1378,60	1384,875
Dollaro canadese	1280,05	1286,95
Yen giapponese	7,203	7,266
Franc svizzero	750,44	755,43
Scellino austriaco	87,785	87,944
Corona norvegese	214,10	215,60
Corona svedese	209,95	210,80
Marco finlandese	286,35	287,875
Escudo portoghese	12,242	12,282
Peseta spagnola	10,74	10,782

Brevi

Comune occupato dai lavoratori Montedison

BRINDISI — Circa 600 dipendenti della Montedison hanno occupato per tutta la giornata ieri il Comune di Brindisi. L'occupazione, promossa dalla FULC, mirava a impedire che Comune e ENEL firmassero la convenzione per la centrale a carbone.

Da domenica meno cari i voli nord-sud

ROMA — Da domenica prossima volare in Italia sulle rotte nord-sud e viceversa, facendo scalo a Roma, costerà circa il 30 per cento in meno. Per esempio, il volo Palermo-Milano via Roma, attualmente più caro del Palermo-Milano diretto, verrà equiparato a quest'ultimo.

Accordo tra CNR e Fondo ricerca belga

ROMA — Un accordo tra CNR e FNRS belga è stato sottoscritto nei giorni scorsi, allo scopo di promuovere la collaborazione scientifica tra i due paesi.

Piano metanizzazione del Mezzogiorno

ROMA — I rappresentanti del Comitato Regioni meridionali ha approvato ieri il piano per la metanizzazione del Sud, emendato rispetto alla stesura originaria con l'introduzione di parametri nuovi.

ENEL annulla costruzione centrale Piceno

ANCONA — La centrale turbotgas che si sarebbe dovuta costruire nel comune di San Benedetto del Tronto non si farà più.

De Michelis smentisce: «Niente benzina sorvegliata»

Il ministro dell'Industria ne è invece un sostenitore - Ieri CIPE e CIPI si sono riuniti ma non hanno preso nessuna decisione, né per i prodotti petroliferi né per la chimica

ROMA — De Michelis rimprovera Altissimo: «Il passaggio della benzina al regime di sorveglianza — ha detto — non è un argomento attuale in discussione. Eppure il ministro dell'Industria ne ha a più riprese parlato, negli ultimi tempi, come di un fatto necessario ed ha anche ipotizzato che possa avvenire entro l'anno... Ieri il CIPE (riunito per discutere principalmente la conferma o meno del regime di sorveglianza per i prodotti petroliferi) si è concluso con un nulla di fatto. Il comitato interministeriale per i programmi economici, infatti, è stato aggiornato di una settimana, con all'ordine del giorno proprio la conferma del regime «sorveglianza» del gasolio e del gasolio, e l'eventuale estensione anche al GPL. Il prossimo 31 marzo, altrimenti, il regime (varato in via sperimentale nell'agosto '82) scadrà».

Il sottosegretario all'Industria, Orsini, dopo la riunione del CIPE ha sostenuto che

l'orientamento è per la conferma di questo regime, duramente criticato invece dalla FAIB, dalla Confindustria e sul quale i deputati comunisti della commissione Industria hanno chiesto approfondimenti, prima di decidere una definitiva conferma. Orsini ha detto infatti che il metodo «ha dato fino ad oggi risultati che possono

considerare buoni». Di parere opposto l'organizzazione dei benzinaisti, che ha parlato di un regime senza contropartite alle compagnie petrolifere, con pesanti riflessi sull'inflazione.

La giornata di ieri è stata un susseguirsi di riunioni «buco» fra ministri economici. Il CIPE ha rinviato alla prossima settimana — concesso liberale permettendo anche la ripartizione del FIO (fondo investimenti occupazione): si è detto ieri che la discussione è avviata e che anzi si è sviluppato «un ampio dibattito». Si sa che sui miliardi del fondo c'è una vera rissa fra i ministri economici, mentre le cifre fornite da Longo (Bilancio) sono contestate dalla commissione tecnica.

Subito dopo il CIPE, è toccato al CIPI (comitato interministeriale per la politica industriale) con un altro incontro. In questa occasione la ripartizione al piano chimico, manovra che prelude allo sbocco dei finanziamenti per la riconversione industriale e che consentirà al governo di passare a un bilancio preli con il sindacato per il comparto. Ma neppure su questo i ministri economici sono riusciti a trovare un'intesa. A farne le spese sono stati i lavoratori del polo chimico di Priolo di cui la Montedison vuole lo smobilizzo.

«Aziende senza fondi? Un'assurdità» Dalla Cispel no alla tesoreria unica

I presidenti delle municipalizzate protestano contro il relativo decreto - Armando Sarti: chiediamo al governo di essere esonerati - Previsite pesanti ripercussioni sui costi: aumenti anche del 5 per cento

ROMA — Se le aziende municipalizzate debbono sempre più esaltare le proprie caratteristiche manageriali, se hanno vincoli di pareggio di bilancio, se non ricevono neanche una lira di trasferimento statale, perché debbono rientrare nel provvedimento di tesoreria unica previsto dal decreto presentato dal governo al Senato? E quanto i presidenti delle aziende di servizi degli enti locali si domandano (e domanderanno al ministro Tesoro) a giudicare dalla discussione che si è svolta nei giorni scorsi a Roma e che Armando Sarti, presidente della CISPSEL (la confederazione delle municipalizzate) ha sintetizzato ieri mattina alla stampa.

Il provvedimento di tesoreria unica prevede, come è noto, che le amministrazioni comunali non possano avere in cassa denaro per una cifra superiore a un ventiquattresimo del trasferimento complessivo annuo

(in pratica l'equivalente di 15 giorni di spese: un limite che già vincola negativamente l'attività del Comune). Le aziende, invece, possono tenere in cassa solo il denaro necessario alle spese immediatamente programmate, annullando uno dei principali strumenti di qualsiasi azienda, pubblica o privata che sia: la manovra finanziaria.

Se il decreto governativo dovesse dunque passare così com'è, cosa comporterà per le municipalizzate? Quali conseguenze subiranno i cittadini-utenti? Armando Sarti si è soffermato proprio su questo nel corso della conferenza stampa di ieri. «Intanto — ha detto — si avrà un aumento medio dei costi attorno al 2,5 per cento, con punte però fino al 5 per cento. E come effetto indotto un centinaio di amministrazioni verranno portate in disavanzo».

Ma forse un esempio pratico può

aiutare ad afferrare meglio l'assurdità del meccanismo innescato. Prendiamo un'azienda che eroga gas e acqua. Fino ad oggi, con un anticipo di quota al momento del contratto, poteva costituire una base di capitale liquido da utilizzare per investimenti e altri servizi. Domani non potrà più tenere in cassa quei soldi, ma dovrà versarli alla Tesoreria centrale. Il capitale necessario dovrà trovarlo in banca, con un onere aggiuntivo dovuto agli interessi. Ecco quindi che il costo salirà e il pareggio di bilancio a parità di servizi erogati sarà impossibile.

«Si aggiunga — ha detto ancora Sarti — che il governo sembra intenzionato a bloccare le tariffe (circolazione sulla quale peraltro abbiamo espresso il nostro assenso). Chiediamo quindi l'esenzione delle municipalizzate dall'obbligo di ricorrere alla tesoreria unica».

I presidenti delle aziende aderenti alla CISPSEL si sono occupati anche di un'altra rilevante questione, su cui non sempre si è registrata un'informazione oggettiva e corretta: l'adeguamento delle retribuzioni agli amministratori pubblici, provvedimento attualmente in discussione a Montecitorio, dopo essere stato approvato a Palazzo Madama. Secondo la CISPSEL, nell'ambito di un testo valido e innovativo, permangono ancora inconcepibili disparità di trattamento degli amministratori delle aziende municipalizzate e consorziati, rispetto agli altri amministratori pubblici. Disparità che vanno sanate e ciò a giudizio della CISPSEL è tanto più doveroso in quanto proprio agli amministratori delle aziende pubbliche si chiede una sempre maggiore preparazione professionale, manageriale e indipendenza.

g. d. a.

Il PCI denuncia: «All'ENI manca una vera politica internazionale»

Il PCI denuncia: «All'ENI manca una vera politica internazionale»

ROMA — Dalle vicende «movimentate» che caratterizzano la presidenza Colombo, l'ENI è passata alla «stagione del silenzio». Dietro questa discrezione hanno regnato «preoccupazioni finanziarie e mercantili», mentre non si è nemmeno intravista una politica industriale degna di questo nome. Il documento, elaborato dalla sezione industria del PCI, parte proprio da qui, da una critica, quindi, nei confronti del comportamento dei gruppi dirigenti, e non solo quelli attuali, dell'ente nazionale idrocarburi. Poi la nota passa alle proposte. Inizia con il comparto idrocarburi: «È indispensabile una politica energetica più appropriata in una logica di sviluppo... Essa deve qualificarsi positivamente in termini di investimenti da parte dell'ENI per potenzializzare il settore, contrariamente alle attuali linee di tendenza, cercando di soddisfare l'esigenza prioritaria di un'adeguata ed equilibrata espansione delle riserve di idrocarburi dell'ente». E proprio in questo ambito che va

«Pianificata un'autentica politica estera dell'ENI», cioè il contrario degli atteggiamenti subalterni, talvolta addirittura ostili alle collaborazioni internazionali.

Il PCI sostiene che occorre affrontare al nodo delle strutture organizzative. Sono da modificare profondamente sia la natura del processo decisionale (troppi soggetti oggi possono esercitare un potere di veto senza fornire alcuna spiegazione) gli strumenti di controllo (a loro gestione è reale all'epoca di Cefis), le strutture dell'attività programmatica (ciascuna società fa i conti con l'evoluzione dei propri costi, ma non sembra esserci alcun coordinamento).

Oltre al comparto idrocarburi, l'altro settore che risulta essere il più omogeneo sostiene il PCI — è quello della chimica: «Il dispendio delle necessarie risorse interne e lo sforzo di razionalizzazione richiesto rischierebbero, però, di tradursi in un ennesimo fallimento se non si sceglie il nodo della Montedison, nel senso di una integrazione reale fra i due grandi del settore e se non si attua, anche in questo comparto, una internazionalizzazione». Subito dopo, in termini di omogeneità alle attività dell'ENI, viene il minerio-metallurgico. Se questo comparto non verrà prontamente integrato con le altre presenze e iniziative del gruppo, allora — dice il documento del PCI — «occorrerà espovolgere l'assunto più concreto: risarcire il settore per poi collocarlo altrove, ma piuttosto trovare al minerio-metallurgico una nuova destinazione all'interno delle partecipazioni statali».

Quanto al tessile e al meccanico tessile — secondo i comunisti — «occorre trovare una collocazione diversa all'interno del sistema pubblico» e una procedura analoga andrebbe applicata alle altre attività dell'ENI non considerate primarie.

Il documento tratta, infine, il problema dell'assetto istituzionale dell'ente. Chiede di arrivare ad una separazione fra le responsabilità di indirizzo e di controllo e quelle più strettamente gestionali. «Quest'ultima da affidare ad un esecutivo — termina il PCI — scelto al di fuori di ogni logica politica».

Su queste basi i comunisti intendono aprire un confronto con i lavoratori, i tecnici e i dirigenti dell'ENI.

Dal 5 al 7 aprile la conferenza trasporti del PCI

ROMA — Un nuovo sistema dei trasporti, condizione decisiva per il rilancio dell'economia italiana, è il tema della 1ª conferenza nazionale dei trasporti indetta dal PCI in programma dal 5 al 7 aprile a Roma. Alla assemblea,

Trattativa no-stop per la nuova CONSOB

ROMA — Incontro interlocutorio fra il presidente della Commissione per la società e la Borsa, Franco Piga, ed i rappresentanti sindacali. Il regolamento per la formazione e gestione dell'organismo, il primo che la CONSOB

Buitoni vende un «pezzo» di IBP alla Parmalat?

ROMA — Da Parigi al cuore dell'Emilia: è questo l'itinerario seguito da Buitoni per riuscire a vendere un pezzo della IBP. Faluto l'affare con la francese Paulain, adesso sembra vicino l'accordo con

Buitoni entrerebbe anche tal Ambrosio, più noto come grossista di cereali, con a disposizione una consistente liquidità, che come industriale.

Sin qui la vendita, oltreché giustificata sembrerebbe anche auspicabile, ma circolano voci allarmanti sulla volontà della Parmalat, subito dopo l'acquisto delle azioni, di fare una consistente «portata» degli organici di San Sepolcro e Foggia. Si parla di un vero e proprio dimezzamento: da 1300 a 600.

La Fizat si dichiara disponibile a non osteggiare l'affare, solo, però, se questo non significherà un sacrificio inaccettabile dal punto di vista occupazionale.

do lit. 9667000

diesel 1600

prezzo nuova formula

DIESEL NUOVA FORMULA.

Spettacoli

Cultura



Martin Lutero
e, in basso,
un contadino
con la bandiera
della libertà,
da un foglio
volante
del XVI secolo

In un convegno sulla Riforma che si è aperto ieri a Roma, analizzati i rapporti del padre del protestantesimo con il potere dei Principi. Ecco cosa dice il prof. Wernicke, assistente degli agostiniani

Ma Lutero come riuscì a vincere?

Nelle città tensioni sociali avevano creato una polveriera che poteva esplodere da un momento all'altro. Anche il clero era responsabile di questa situazione pericolosa. L'estensione delle proprietà ecclesiastiche, le esenzioni dalle imposte e dai vari servizi gratuiti creavano scontento nella popolazione.

Nella città di Spira, ad esempio, c'erano 100 chiese collegate con complessivamente 180 canonici. Un prezioso documento dell'anno 1500 — una lista delle tasse — ci mostra che quel clero aveva una proprietà media valutabile a 1282 fiorini. Al servizio di queste chiese collegate c'era anche molta gente appartenente al ceto medio (proprietari di case, artigiani, ecc.). Le cui proprietà corrispondevano mediamente a 250 fiorini. [...]

Thomas Fischer che ha fatto uno studio approfondito sulla povertà nelle città del 1500 e 1600 e sulle iniziative sociali in favore dei poveri, stabilisce il limite superiore della povertà a 100 fiorini. Tenendo presente questo limite, si deve concludere che la maggior parte della popolazione delle città, almeno i due terzi, era fra i poveri. Abbiamo notizie riguardanti il sostentamento dei poveri e di queste notizie possiamo dedurre che dal 5 al 10% della popolazione soffriva di fame perenne.

I canonici di Spira però non erano soltanto proporzionalmente ricchi, ma erano anche esenti da tasse e dogane. Potevano esportare e importare beni nella città senza pagare balzelli. Potevano comprare a credito anche al minuto e senza pagare tasse. Questa vendita al minuto danneggiava evidentemente le trattorie e i negozi di rivendita, i quali, essendo costretti a pagare il prezzo del prodotto, [...]

La sproporzione fra lavoro e beni del clero da una parte, e lavoro duro e povertà di molti cittadini dall'altra ha spinto molte città libere ad aderire prontamente alla riforma protestante. Lutero infatti suggeriva già nel «Sermonio sulla povertà» che anche nel «Libretto alla nobiltà» che non si doveva dare elemosina ai monaci mendicanti perché, secondo la sua opinione, ciascuno doveva vivere per il proprio sostentamento.

In Spira, nel periodo anteriore a Lutero, si era tentato parecchie volte di comporre i dissensi fra il clero e la povertà attraverso degli accordi. Nell'aprile del 1525 però i cittadini si ribellarono contro il clero, incoraggiati dalla rivoluzione dei contadini.



ROMA — Si è aperto ieri nella sede del «Lincei» un nuovo convegno su Lutero, nel quinto centenario della nascita. Organizzato dal Centro Studi Luteri e dalla «Agostiniana» di Roma, il convegno durerà fino a sabato.

Ieri mattina, dopo un breve indirizzo di saluto del prof. Montalenti, presidente del «Lincei», ha parlato il ministro Andreotti che ha sottolineato l'esigenza di un «recupero di valori naturali» nella cui chiave deve essere riletta anche la vicenda di Lutero. Era anche presente il segretario di Stato per gli affari delle Chiese della RDT, dottor Klaus Gysi, già ambasciatore del suo paese a Roma.

Uno dei momenti centrali di questa prima fase dei lavori è apparsa la relazione di apertura del professor Michael Wernicke, dell'«Institutum Augustinianum» di Würzburg, e assistente generale dei frati agostiniani, l'ordine a cui Lutero apparteneva prima della rottura con la Chiesa. Di questa relazione pubblichiamo la parte centrale che analizza le ragioni per le quali Lutero, nel giro di pochi anni, fu in grado di fondare una chiesa salda e ben organizzata, nonostante la sua dottrina fosse combattuta a fondo non soltanto dal papa, ma anche dall'imperatore: e un imperatore potentissimo, come Carlo V. Oggi, fra gli altri, parleranno uno dei più illustri studiosi cattolici della Riforma, Erwin Iserloh e il prof. Giulio Argan su «Raffaello e il suo tempo». Una stimolante occasione per far incrociare due anniversari.

g. be.

Per comprendere come la scintilla della rivolta sia passata dalla campagna alla città occorre analizzare i motivi che spingevano i contadini alla ribellione.

Già da lungo tempo i contadini dovevano difendersi dai continui tentativi dei signori feudatari — dei quali in Germania una parte era costituita da vescovi e abati — di imporre nuovi servizi e di restringere la libertà. All'inizio i contadini per difendersi dai loro diritti si appellavano ai cosiddetti «diritti antichi», acquisiti da sempre attraverso le varie generazioni. Ma dall'inizio del 1500 si appellavano alla «lex Dei», al diritto divino, alla legge evangelica. Furono forse i contadini inglesi a far ricorso per

primi al «diritto divino» per rivendicare la loro libertà e avanzare le loro richieste. Proprio in Bretagna, Wickliff aveva formulato questa proposizione: «Il latere civile è nullo se non è fondato sulla giustizia evangelica»; fondamento del diritto è il Vangelo. Probabilmente attraverso la Boemia queste idee arrivarono ad influenzare anche i contadini tedeschi. I contadini di Franconia affermavano nel 1525 questo principio: «Ciò che il Vangelo ha costruito deve rimanere costrutto; ciò che il Vangelo ha distrutto deve rimanere distrutto».

In Lutero i contadini vedevano il loro naturale alleato perché Lutero, con la tra-

Un parco alla memoria di Lennon

NEW YORK — I lavori a «Strawberry field», la sezione del Central Park di New York che prende il nome da una delle celebri canzoni di John Lennon, sono cominciati ieri alla presenza di Yoko Ono e di varie autorità cittadine. Yoko Ono, suo figlio Sean di 8 anni e Julien, il 22enne figlio che Lennon ebbe da un precedente matrimonio, hanno dato i primi colpi di vanga. La sezione del parco verrà ricoperta di 25 mila piante di fragole (strawberry in inglese significa, appunto, fragola) più migliaia di altre piante e arbusti.



«Modella che dorme» di Orfeo Tamburi

Prezzi alle stelle, mercato molto mobile; protagonisti all'«Expo» di Bari le gallerie meridionali

Ora l'arte emigra al Sud

Nostro servizio

BARI — «Alla fiera dell'Est...» volendo, c'è già la colonna sonora per questo viaggio visivo nel labirinto della «Fiera internazionale d'arte contemporanea» di Bari, confidenzialmente chiamata «Expo Arte». Il capoluogo pugliese è una città attiva e concreta, attenta alle nuove tendenze culturali internazionali, che vanta un'editoria prestigiosa e un teatro d'opera «fin de siècle» recentemente rifinito. Insomma, Bari ha tutti i numeri per ospitare, nei padiglioni della Fiera del Levante, una manifestazione mercantile sì, ma che tenta di informare e colmare un vuoto culturale, dovuto alla totale assenza di istituzioni pubbliche come un museo d'arte contemporanea (che manca a partire da Roma in giù) o grandi rassegne periodiche d'arte.

L'«Expo Arte» è giunta nel 1984 alla sua nona edizione, e vanta ormai ben 210 espositori, un numero enorme se paragonato alla equivalente manifestazione di Venezia a Palazzo Grassi che raccoglie solo 18 gallerie italiane, un'élite ristrettissima, e supera anche come dimensioni l'equivalente «Arte fiera» di Bologna, che aprirà i battenti tra pochi giorni, in spietata concorrenza. Ma tutte e due le capitali italiane del mercato artistico non possono realmente competere con la grande fiera di Basilea, l'appuntamento annuale di giugno di tutti i mercanti d'arte del mondo, nel cuore pulsante del vecchio continente, a duecento chilometri da Bari.

Gli stands straripano di opere: dai multipli di Guttuso, alle opere morte di Morandi e De Pisis, al «marò» inteso di Pascoli. Ma c'è anche una manna di dipinti «commerciali» di vago sapore «naïf». C'è chi vorrebbe un intervento critico nell'assegnare gli spazi, una discriminazione insomma sul piano della qualità e del rigore, ma l'«Expo» vuol chiaramente porsi soprattutto come un importante appuntamento commerciale. Infatti le manifestazioni collaterali delle prime edizioni hanno lasciato il tempo che hanno trovato, ed è rimasto vivo, inesorabile, solo il mercato, che guida tutto, regola tutto. La transavanguardia, ad esempio, tre anni fa è stata consacrata proprio qui a Bari, presentata da Bonito Oliva, e i vari Cucchi, Chia, De Maria, Paladino, Clemente si sono velocemente affacciati sul mercato artistico: un Paladino qui fu pagato 450.000 lire — ora un Cucchi trecentomila in piccolo formato, un grande olio dello stesso artista nell'ordine dei venti milioni. E così pure per altri grandi nomi, un Dorazio si comprava a Bari anni fa a un prezzo ottimo, sui tre milioni, un Cucchi, un Paladino, un Clemente, un De Maria, un Pascoli, un Clemente affacciati sul mercato artistico: un Paladino qui fu pagato 450.000 lire — ora un Cucchi trecentomila in piccolo formato, un grande olio dello stesso artista nell'ordine dei venti milioni. E così pure per altri grandi nomi, un Dorazio si comprava a Bari anni fa a un prezzo ottimo, sui tre milioni, un Cucchi, un Paladino, un Clemente, un De Maria, un Pascoli, un Clemente affacciati sul mercato artistico: un Paladino qui fu pagato 450.000 lire — ora un Cucchi trecentomila in piccolo formato, un grande olio dello stesso artista nell'ordine dei venti milioni.

Insomma, come per tutte le fiere, c'è convenienza, è interesse del gallerista favorire gli acquisti e tenere prezzi più bassi, sarà poi il collezionista a fiutare l'affare, a tastare il polso alle nuove tendenze emergenti, si è registrato qui a Bari un movimento di massa. Quasi tutti i mercanti di Bari, sono i miti e i simboli di oggi? Difficile rispondere, giacché sono disseminati ovunque. Il mito del bell'uomo, dell'uomo «macho» o della bella donna, continuano a camminare nella pubblicità, nel consumismo. E alla televisione compaiono simboli del nazionalismo come la famiglia, l'esaltazione della madre.

— Ancora una questione. Come giudica i «verdi» o il movimento della pace? Li considera anch'essi dei movimenti di massa? Assolutamente no. Sono dei movimenti episodici, che si distinguono e scompaiono. Anche il '68 non ha potuto trasformarsi, fare il salto al movimento di massa. Troppo individualistici, tutti e senza disciplina, senza organizzazione, escludono il problema del comando, della base subordinata. Forse la loro ideologia è troppo e soltanto negativa, contro qualcosa. Gli manca, per durare, la faccenda positiva, la fiducia in sapere e dovere costruire un futuro, qualsiasi sia il futuro in cui credono, a seconda della loro ideologia.

Un'analisi delle «mentalità» e una riflessione sull'immaginario sociale? Non è cosa nuova, certo. Tutto un filone di storici vi si è dedicato. Quando si studia la storia delle ideologie, quando si scava intorno alla loro radice per illuminarne il percorso, quando si analizza come si tramutano in forza materiale, mutandosi in ideologia, quest'analisi può chiarire e far leggere diversamente anche fenomeni traumatici della storia, quali furono il sorgere e l'affermarsi del fascismo.

Lo storico George Mosse parla del suo nuovo libro dedicato a morale e rispettabilità dall'800 a oggi

«Attenti ai rispettabili!»



George Mosse

dal caos, quale era quella del XIX secolo, normalità e a-normalità dovevano essere nettamente distinte fra loro, collocate ciascuna al proprio posto affinché l'ordine fosse salvato. Il nazionalismo doveva assorbire e sostenere attraverso l'ideale di «rispettabilità» proprio la distinzione fra normalità e a-normalità.

— Ma questo dove e in quali periodi?

In Germania, in Inghilterra. E in epoca moderna, naturalmente. Giacché la «rispettabilità» è un concetto relativamente nuovo, sconosciuto fino al XIX secolo, che appartiene in primo luogo ai paesi protestanti.

— E la sessualità immaginaria fosse considerata un elemento di perturbazione, di caos?

Certo, per questo ci fu il contenimento delle passioni sessuali e per questo si sviluppò il concetto di «degenerazione sessuale». D'altro canto nasceva anche il rapporto tra culto del corpo e idee razziste.

— Oggi, però, si parla di un nuovo, diverso rapporto coi

corpo. Penso alle donne, o ai «verdi».

Tuttavia le etiche sessuali non sono cambiate. In ogni tipo di paese e di regime. Davvero già sottolineato Wilhelm Reich nel '30. Anche il marxismo, pur essendo una rivoluzione politica, economica, sociale, non è mai stata una rivoluzione sessuale. Però tutte le rivolte dei giovani o delle donne contro questo tipo di morale sottolineano i limiti di un'etica che continua ad avere la stessa attitudine verso la nudità e il corpo.

— La sinistra, dunque, aveva così poco da dire?

Il problema è che la sinistra, a partire da Marx e Engels, ha sempre tenuto a quel genere di «estetica» basata sull'ordine e sulla normalità. Unica eccezione: la Russia degli anni che seguirono immediatamente la rivoluzione, dove si tentò di rovesciare la morale sessuale. Benché Lenin non fosse d'accordo e l'intervento di Stalin chiudesse per sempre la questione.

— Torniamo alla questione

della «rispettabilità»: perché avrebbe trovato il suo terreno di cultura nei paesi protestanti? Perché in Inghilterra e non Italia?

Perché nei paesi cattolici funziona uno speciale regime in cui molto è permesso. Ma va notato, soprattutto, che la «rispettabilità» poggia sulla divisione del lavoro. Se agli inizi dell'Ottocento si affermava come espressione della morale borghese, poi si allargava e diventava morale di massa. D'altronde, tutta la borghesia si regge sulla divisione del lavoro, fra uomo e donna. Anche il marxismo, che proclama di essere «contro», accetta poi, di fatto, questa divisione sessuale del lavoro fra uomini e donne.

— E la «rispettabilità» che ruolo ha, in questo quadro?

È tanto importante secondo me, perché conferisce sicurezza, offre dei segni precisi, distintivi. Non dimentichiamo che nel XIX secolo l'ideale virile cresceva e si rafforzava di giorno in giorno. La divisione del lavoro è fondata sull'idea della superiorità dell'uomo.

— Lei ha citato il fenomeno del nazionalismo che ha offerto le sue basi culturali alla «rispettabilità». Ciò che accade fra i baschi o i bretoni o i corsi, è da ascrivere ad una rinascita di nazionalismo «diffuso»?

Credo che il nazionalismo, dopo lo choc della Seconda Guerra mondiale, si sia allungato quanto indebolito. Si sia indebolito come nazionalismo delle nazioni; sia, insomma, in via di estinzione nei paesi avanzati mentre emerge e si radica nei gruppuscoli regionali. Anche nei paesi dell'Est, certo. Ma il discorso è differente. Si fanno i pelle-

grinaggi ai monumenti nazionali, però è solo un modo per dare una legittimazione ai regimi comunisti.

— Insegnando negli Stati Uniti, si sarà trovato di fronte quell'ondata «creazionista» vorrebbe cancellare Darwin e sostituirlo con la Bibbia, oppure l'invio «pressante» alla preghiera nelle scuole del presidente Reagan. Non c'è odore di nazionalismo anche lì? Come reagiscono gli intellettuali?

In America si sta verificando un fenomeno finora sconosciuto. Gli intellettuali vanno a destra e non scelgono l'idee del liberalismo clas-

Letizia Paolozzi

Ela Caroli

Spettacoli Cultura

Bob Dylan a Milano? Si saprà tutto la prossima settimana

MILANO — Bob Dylan a Milano? Da alcuni giorni la stampa specializzata e quotidiana sta scatenando una vera e propria corsa allo scoppio delle notizie della probabile tournée italiana del più popolare folk-singer statunitense: diversi quotidiani hanno già pubblicato le date della tournée senza però affermare che in realtà il manager di Dylan, Bill Graham (lo stesso dei Rolling Stones), sta ancora valutando la possibilità organizzativa di concerti europei. Il manager nazionale David Zard sta trattando in questi giorni con lo stesso Graham per verificare il prezzo dei cachet e per chiarire le clausole del contratto. Intanto qualcuno dichiara già di essere l'organizzatore materiale del concerto milanese. La Democrazia Cristiana afferma di essere disponibile ad organizzare una data di Dylan che verrebbe inclusa nella

programmazione della Festa dell'Amicizia, dal 2 al 10 giugno: la DC, puntando sul clamore della notizia, sottolinea di aver trattato su un prezzo base di 300.000 dollari, quasi mezzo miliardo di lire.

I responsabili democristiani non hanno però chiarito con chi hanno trattato per avere Dylan, anche perché David Zard non sarebbe intenzionato a cedere l'organizzazione tecnica del concerto alla stessa DC: il promoter Enrico Rovelli, proprietario del locale milanese Rolling Stones e amico di Zard, ha già inoltrato la richiesta dello Stadio Meazza agli organi competenti, senza però aver ricevuto alcuna risposta ufficiale.

Zard ha comunque voluto precisare che la risposta definitiva dall'America arriverà solo alla fine della prossima settimana. Lo stesso vale per l'altro divo della musica rock, Steve Wonder, del quale sono già stati annunciati quattro concerti italiani (uno ancora a Milano) per il prossimo luglio. Quindi per ora è ancora tutto incerto. Se Dylan venisse, sarebbe il suo primo concerto italiano.

Danielle Biacchessi

Pesaro e Parigi per Rossini

PARIGI — Nel nome di Rossini si sono incontrati ieri a Parigi il sindaco della capitale francese Chirac e quello di Pesaro, città natale del grande musicista, Giorgio Tornati. L'occasione era offerta dalla riscoperta dell'opera che il grande pesarese compose nel 1825, in occasione dell'incoronazione del re Carlo X. Era quella la prima opera che il musicista produceva per Parigi (sarebbero poi seguite «Le Comte Ory» e il «Giuglietto del melodramma dell'ottocento»). E Parigi fu, come è noto, la

seconda patria di Rossini, quella che scelse negli ultimi anni della sua vita e dove morì. Se quindi la riscoperta del «Viaggio a Reims» era l'occasione contingente, ci sono motivi profondi che legano Parigi e Pesaro, città grazie alla quale Rossini ha conosciuto in questi anni una seconda gloria. Per merito della Fondazione Rossini — costituitasi con l'eredità che lo stesso musicista lasciò alla sua città e che ora ha gravissimi problemi finanziari — e del «Rossini opera festival», organizzato dal Comune, in questi ultimi anni sono state avviate le edizioni critiche di tutte le opere di Rossini. Per molte si è trattato di togliere le incrostazioni degli anni, portatevi dagli usi e dagli abusi di direttori e cantanti; per altre, ed è stato il

caso del repertorio «serio», di veri e propri ritardi nel mondo musicale: così è stato per «Semiramide», «Tancredi», «La donna del lago», per citarne solo alcuni. Il «Viaggio a Reims» è un caso tutto speciale. Scritta per l'incoronazione di Carlo X, l'opera scomparve quasi subito dalle scene. Né mai vi ritornò. Persino partitura e libretto svanirono nel nulla. Cinque pezzi entrarono nel repertorio di un maestro. Il «Viaggio a Reims» opera di «circostranza» quanto mai singolare (consta di 18 ruoli, una sorta di passerella per virtuosi del bel canto, dei trilli e dei gorgheggi) verrà eseguita la prossima estate nell'ambito del festival di Pesaro, sotto la direzione di Claudio Abbado, con la regia di Lucio Ronconi. Alla «prima» parteciperà anche il sindaco di Parigi, Chirac. All'incontro di ieri hanno partecipato, oltre al sindaco, il presidente della Fondazione Rossini, Giorgio De Sabbata, gli assessori alla cultura, Maurizio (che è anche direttore del Festival) quello al turismo, Vannini e Alberto Zedda.

Videoguia



Raiuno, ore 22,10
«Il grande sonno», un Bogart da non mancare

Philip Marlowe «storico» del cinema sono, a nostro parere, tre: il Robert Mitchum di *Marlowe, il poliziotto privato* (di Dick Richards, 1975), l'Elliott Gould di *Il lungo addio* (di Robert Altman, 1973) e naturalmente l'Humphrey Bogart di *Il grande sonno* (di Howard Hawks, 1946, in onda stasera alle 22,10 su Raiuno). Mitchum è il più nostalgico e toccante, Gould il più ironico e sbarazzino, ma Bogart, forse perché è venuto per primo, è sicuramente il più classico. Come il film, del resto, che sembra davvero il prototipo del cinema «nero», misterioso, indecifrabile, inquietante e crudele.

Il grande sonno non è forse il capolavoro del «giallistico» (ma è una definizione riduttiva) Raymond Chandler, ma è sicuramente il suo libro più compiuto ed equilibrato. Hawks decise di trarne un film nell'immediato dopoguerra, subito dopo *Acque del Sud*, di cui mantenne la coppia di protagonisti: Bogart e la magnifica Lauren Bacall. Alla sceneggiatura lavorarono tre asti come William Faulkner (il romanziere di *Santuario*), Jules Furthman (l'autore del perfetto copione di *Avventurieri dell'aria*) e la giovane Leigh Brackett, che quasi 30 anni dopo avrebbe sceneggiato *Il lungo addio* per Altman.

La loro scelta fu di mantenere e, anzi, di esasperare l'incomprensibilità della trama del romanzo. Narra un aneddoto famoso che durante la lavorazione ci si accorse che un personaggio veniva ucciso senza che fosse possibile individuare il colpevole (Bogart, Hawks e i tre sceneggiatori provarono tre asti come William Faulkner (il romanziere di *Santuario*), Jules Furthman (l'autore del perfetto copione di *Avventurieri dell'aria*) e la giovane Leigh Brackett, che quasi 30 anni dopo avrebbe sceneggiato *Il lungo addio* per Altman).

Il film prende giro di mantenere e, anzi, di esasperare l'incomprensibilità della trama del romanzo. Narra un aneddoto famoso che durante la lavorazione ci si accorse che un personaggio veniva ucciso senza che fosse possibile individuare il colpevole (Bogart, Hawks e i tre sceneggiatori provarono tre asti come William Faulkner (il romanziere di *Santuario*), Jules Furthman (l'autore del perfetto copione di *Avventurieri dell'aria*) e la giovane Leigh Brackett, che quasi 30 anni dopo avrebbe sceneggiato *Il lungo addio* per Altman).

Raitre, ore 20,30

Shakespeare: è di scena Gielgud, re del teatro



Continua su Raitre (ore 20,30) il fortunato ciclo prodotto dalla BBC dedicato alle opere di William Shakespeare che tanti pareri positivi ha finora raccolto. Alla stessa ora chi volesse, può anche seguire la versione inglese originale su Radiotre. Questa sera è di scena *Riccardo II*, tragedia (presentata per la prima volta nel 1895 non ebbe i favori della regina Elisabetta) che ha come protagonista un re la cui figura ha sempre affascinato gli studiosi di storia inglese. Il testo mette in primo luogo la vita di un sovrano che conobbe durante il suo regno onori e vittorie, ma i cui ultimi anni di regno furono segnati da rivolte e ribellioni, oltre che da una politica indecisa e fallimentare. Shakespeare ci mostra Riccardo II precipitare verso la rovina fino alla deposizione, all'imprigionamento e alla sua uccisione avvenuta per volere del suo successore Enrico IV.

Il Riccardo II della BBC ha come protagonista il grande «signore della scena» inglese, Sir John Gielgud, qui in una delle sue più rimarchevoli interpretazioni. Accanto a lui un cast notevole di attori scespiriani diretti da David Giles.

Canale 5, ore 20,25

Maratoneta abruzzese ospite di Corrado



Il «divo» odierno di *Ciao gente* in onda su Canale 5 alle 20,25 è la maratoneta abruzzese Giuseppe Perfetto che da sua città, Pescara, è venuto a piedi a Roma, percorrendo 240 chilometri. Corrado le presenterà al pubblico e lo farà parlare di sé e delle sue singolari imprese. Perfetto, che ha impiegato quattro giorni per giungere a Roma, ha attraversato l'Abruzzo tra pioggia e neve. I concorrenti in studio sono Alceo Dazzani di Gambetta (Forlì) che la settimana precedente aveva vinto 30 milioni e Aldo Bertino di Leini (Torino) che condurranno in studio: una coppia mista di sommelier invitata a individuare tra vari vini dati in assaggio il vitigno d'origine; la conchiglia più lunga reperibile tra le bivalve; una coppia di atleti di karate. La giuria dei sommelier conta la presenza di un illustre esperto, Luigi Veronelli, mentre a giudicare la conchiglia ci sarà anche il critico cinematografico del Messaggero, Guglielmo Biraghi, noto collezionista. Ospite musicale Anna Oza.

Nel corso di *Ciao gente* sarà mostrato, infine, uno straordinario aereo del peso di un gramma in grado di volare per più di un'ora.

Retequattro, 21,30

«Giocando giocando»: se ne parla a Fascination



Titolo della puntata di *Fascination* in onda su Retequattro alle 21,30: *Giocando giocando*. Cos'è il gioco: rito, consolazione, naturale desiderio o altro? Costanza riceverà due pensionati di Trapani sorpresi a disputarsi un caffè a ramino e denunciati per gioco d'azzardo, l'avvocato Aurelio Buccafusca, che disperde i suoi guadagni al gioco, Alfredo Cherubini, interdetto da tutti i casinò perché mago, due campioni nazionali di biliardo, due di bocce e due di bowling. È previsto anche un servizio di Fabrizio Zampa sul negozio che rifornisce i maghi romani.



RanXerox, qui nell'illustrazione di Tano Liberatore e, nel fondo, nelle vecchie immagini disegnate da Stefano Tamburini

Fumetti la RAI ha scoperto il disegno «made in Italy»: parla Tamburini creatore di uno di questi «eroi»

ROMA — Sulla carta sono tutti eroi proclama la nuova trasmissione di Raitre, indagine sul mondo del fumetto collocata in aperta concorrenza con i Puffi di Berlusconi. Di qua «eroi» romani, di là «eroi» italiani. Valentina, di là gli gnomi belgi, creati per i più piccoli ma graditi anche a chi «non ha più l'età». La trasmissione di Laura Cutolo e Guido Piccoli, che nasce da un'altra — radiofonica — andata in onda pochi anni fa, porta sul video i disegnatori ed i fumetti «made in Italy» lanciati alla conquista di nuovi mercati. Vero prodotti da esportazione, classici o underground che siano. Ed anche veri «casi»: come RanXerox. RanXerox è un personaggio di cui sembra difficile poter parlare fuori dai confini romani: perché è un «coatto», protagonista della vita della Capitale, ma assolutamente ignorato dal resto del mondo. Tanto che persino i giornali che si stampano a Roma hanno dovuto deppennare il termine «coatto» dal loro vocabolario. Ma chi sono questi coatti? Bulli o borgate, tipi poco raccomandabili o «coatti» che lasciano «dirti» che passano per Trastevere con i pantaloni sgarbiati ed il maglione finto-Missoni; gente tutta-muscoli appena spogliata che si stampano a riciccoli... I romani di Roma sanno classificare con un colpo d'occhio i diversi tipi, dal «coatto» vero e proprio al «coatto-letta», al borgatello-letta, al «coatto rifatto». Per uno di fuori non è facile, eppure RanXerox ha sfondato. Vende bene, e si esporta bene. In mezza Europa ed anche nella

mitica New York. I francesi sembrano impazziti per lui: Liberation gli ha dedicato una pagina settimanale del giornale; la casa di produzione di Emmanuelle, la Para-France, ha già in cantiere un film; i giornali gli dedicano articoli, gli danno del fascista, ma poi sono disposti addirittura a ritrarre. All'inizio il suo nome era Rank Xerox, quello delle fotocopiatrici. Perché la storia incomincia quando uno studente di bioelettronica, anzi, uno «studentinquinante», trasforma la fotocopiatrice, rubata all'università durante l'occupazione del 1969, in un coatto. La struttura è di metallo e lattice di gomma, ed in lui i sentimenti sono sintetici, sono fotocopie di emozioni. Prova sentimenti diversi un colore, un odore, un atteggiamento. Lo «studentinquinante» muore subito, nel primo fumetto, ucciso dalla polizia e la Rank Xerox, anche se con un paio d'anni di ritardo, impone a Stefano Tamburini («papa» del coatto-robot) di cessare l'uso del nome che è «denominazione sociale» della ditta di fotocopiatrici, e quindi darlo a un fumetto e un illecito. Tanto più scrive il responsabile dei servizi legali della Rank Xerox nell'ingenuità — poiché è associato ad un personaggio che è poco definito deterioro... le cui imprese sono un concentrato di violenza, oscenità e turpiloquio. Stefano Tamburini, che da sei anni inventa sempre nuove atrocità per il suo pupillo dal muscoli ipertrofici (anzi, «michelangelleschi»), da quan-

do il disegno Tano Liberatore, e la cui fantasia abita in una Roma la cui oscurità è rotta solo dalla violenza dei neon o dalle luci della metropolitana, in realtà alloggia in un appartamento a un passo dalla famosa Cannibale, che vendeva poco (13 mila copie). «Non noi ci siamo mai occupati di satira politica, i nostri sono fumetti paradossali, esasperano il sociale, i teppisti, la politica», ed il Male dopo pochi numeri deciderà di chiudere Cannibale, che vendeva poco (13 mila copie). «A questo punto Cannibale era finito», Mole era allo sfascio perché la satira politica non interessava più nessuno: io ero tornato da New York con una valigia piena di giornali, fotocopie, musiche... la strada da percorrere era quella di un giornale di lusso, carta patinata, fumetti a colori, belle immagini con una sofisticata rivista di moda. La fase del «sesso, droga e rock'n'roll» era finita. Siamo nel '79, sta per nascere *Freigraide*. Una società tra gli «ex» di Cannibale, Vincenzo Sparagna, già direttore del *Male* e la società «Quadratum» di Alberto Rizzi. Ed anche RanXerox diventa «patinato», e tutto-muscoli. «A quel punto, proprio a tavolino, abbiamo deciso che RanXerox aveva bisogno di un disegno più raffinato. E lo è Tano e io siamo messi in coppia. Io continuo a scrivere le sceneggiature, a indicargli ogni particolare della storia, poi, a Parigi dove abita, lo disegna. Perché gli ho ceduto la grafica del mio personaggio? Perché lui è più bravo. RanXerox ormai è un affare da curare con attenzione. Ed i pubblicitari della Rank Xerox, ditta di fotocopiatrici, probabilmente a questo punto si mordono le mani. Silvia Garambois

TV Al «Telefronto» è protagonista l'Inghilterra

Teleregisti europei, unitevi

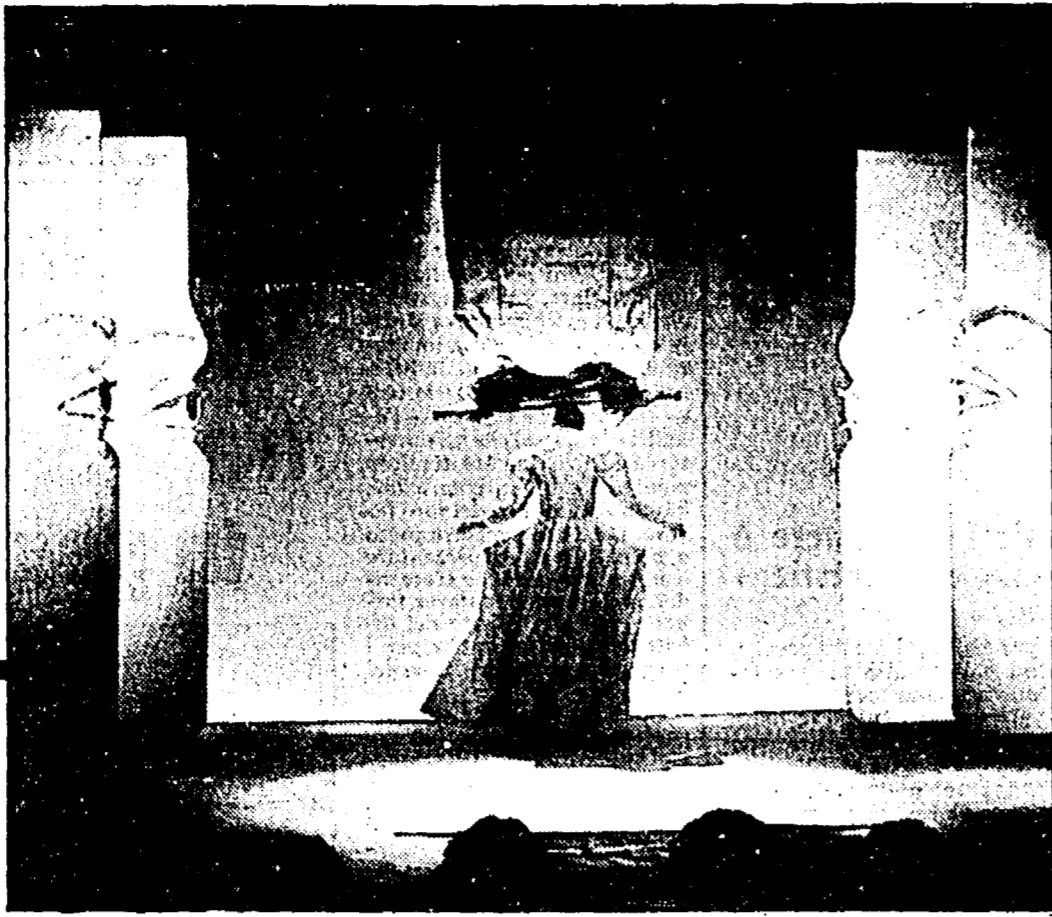
ROMA — La televisione in Italia compie trent'anni, ed incredibilmente — in un Paese dove tutto fa convegno — si scopre che è ancora un «oggetto sconosciuto». *Telefronto*, la rassegna televisiva di questo anno, è già aperta solo l'anno scorso i battenti (ma salutata come una «veterana», e letta «punto d'incontro» per la TV) in questo Anno Secondo (dal 26 maggio al 3 giugno) è già tratta dalle cose da dire e da fare: perché l'Europa (ma anche l'Italia) delle TV ha bisogno di una zona neutra, una «terra di nessuno» dove non si vada solo per questioni mercantili, ma per capire il futuro della TV. Basta dare una scorsa ai nomi per capire l'interesse: «padre» dell'etere ma anche dei registi di cinema che guardano al piccolo schermo. Il comitato direttivo nazionale, presieduto da Enrico Fulchignoni dell'UNESCO, è composto da Raphael Alberti, Michelangelo Antonioni, Giulietta Masina, Peter Nichols, Ingrid Thulin. La giuria del *Telefronto* (che mantiene le caratteristiche del *Telefronto* composto dal regista Franco Giraldi e Peter Fleischmann, dallo studioso di mass-media Eric Barnouw, da un rappresentante della BBC, mentre si attende la conferma di Miklos Jancso. Quest'anno, come è già stato reso noto in un incontro londinese, l'attenzione del *Telefronto* è puntata sulla Gran Bretagna, che presenterà le sue produzioni di punta nel campo del telefilm, dal famoso *Il grande silenzio* di Robert de Niro e Brooks, ad una mini-rassegna su «donne e crimine». Ma le edizioni arrivano da tutta Europa, dall'Unione Sovietica alla Spagna (attesa con la sua *Santa Teresa d'Avila*, che presto vedremo anche in Italia). L'Italia, dal canto suo, è in campo con le novità RAI (*Progetto Atlantide* e *T.R.* di Raiuno, *La vigna delle nevi*, *Nucleo zero* e *Mio figlio*), ma anche con una rassegna di telefilm-documento, un nuovo tipo di telefilm sull'attualità, presenterà due opere in can-

Radio

- RADIO 1**
GORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Ondine: 6,02, 7,58, 11,58, 12,58, 14,58, 16,58, 18,59, 20,58, 22,58, 6,05 La domenica musicale: 7,30 GR1 lavoro: 7,45 Edicola del GR1; 9,30 Radio 4; 10,30 Carzoni nel tempo; 11,01 GR1 spazio aperto; 11,10 *Lo studio*; 12,03 *Viva Asaga*; 12,10, 14,10, 16,10, 18,10, 20,10, 22,10, 24,10, 26,10, 28,10, 30,10, 31,10, 32,10, 33,10, 34,10, 35,10, 36,10, 37,10, 38,10, 39,10, 40,10, 41,10, 42,10, 43,10, 44,10, 45,10, 46,10, 47,10, 48,10, 49,10, 50,10, 51,10, 52,10, 53,10, 54,10, 55,10, 56,10, 57,10, 58,10, 59,10, 60,10, 61,10, 62,10, 63,10, 64,10, 65,10, 66,10, 67,10, 68,10, 69,10, 70,10, 71,10, 72,10, 73,10, 74,10, 75,10, 76,10, 77,10, 78,10, 79,10, 80,10, 81,10, 82,10, 83,10, 84,10, 85,10, 86,10, 87,10, 88,10, 89,10, 90,10, 91,10, 92,10, 93,10, 94,10, 95,10, 96,10, 97,10, 98,10, 99,10, 100,10, 101,10, 102,10, 103,10, 104,10, 105,10, 106,10, 107,10, 108,10, 109,10, 110,10, 111,10, 112,10, 113,10, 114,10, 115,10, 116,10, 117,10, 118,10, 119,10, 120,10, 121,10, 122,10, 123,10, 124,10, 125,10, 126,10, 127,10, 128,10, 129,10, 130,10, 131,10, 132,10, 133,10, 134,10, 135,10, 136,10, 137,10, 138,10, 139,10, 140,10, 141,10, 142,10, 143,10, 144,10, 145,10, 146,10, 147,10, 148,10, 149,10, 150,10, 151,10, 152,10, 153,10, 154,10, 155,10, 156,10, 157,10, 158,10, 159,10, 160,10, 161,10, 162,10, 163,10, 164,10, 165,10, 166,10, 167,10, 168,10, 169,10, 170,10, 171,10, 172,10, 173,10, 174,10, 175,10, 176,10, 177,10, 178,10, 179,10, 180,10, 181,10, 182,10, 183,10, 184,10, 185,10, 186,10, 187,10, 188,10, 189,10, 190,10, 191,10, 192,10, 193,10, 194,10, 195,10, 196,10, 197,10, 198,10, 199,10, 200,10, 201,10, 202,10, 203,10, 204,10, 205,10, 206,10, 207,10, 208,10, 209,10, 210,10, 211,10, 212,10, 213,10, 214,10, 215,10, 216,10, 217,10, 218,10, 219,10, 220,10, 221,10, 222,10, 223,10, 224,10, 225,10, 226,10, 227,10, 228,10, 229,10, 230,10, 231,10, 232,10, 233,10, 234,10, 235,10, 236,10, 237,10, 238,10, 239,10, 240,10, 241,10, 242,10, 243,10, 244,10, 245,10, 246,10, 247,10, 248,10, 249,10, 250,10, 251,10, 252,10, 253,10, 254,10, 255,10, 256,10, 257,10, 258,10, 259,10, 260,10, 261,10, 262,10, 263,10, 264,10, 265,10, 266,10, 267,10, 268,10, 269,10, 270,10, 271,10, 272,10, 273,10, 274,10, 275,10, 276,10, 277,10, 278,10, 279,10, 280,10, 281,10, 282,10, 283,10, 284,10, 285,10, 286,10, 287,10, 288,10, 289,10, 290,10, 291,10, 292,10, 293,10, 294,10, 295,10, 296,10, 297,10, 298,10, 299,10, 300,10, 301,10, 302,10, 303,10, 304,10, 305,10, 306,10, 307,10, 308,10, 309,10, 310,10, 311,10, 312,10, 313,10, 314,10, 315,10, 316,10, 317,10, 318,10, 319,10, 320,10, 321,10, 322,10, 323,10, 324,10, 325,10, 326,10, 327,10, 328,10, 329,10, 330,10, 331,10, 332,10, 333,10, 334,10, 335,10, 336,10, 337,10, 338,10, 339,10, 340,10, 341,10, 342,10, 343,10, 344,10, 345,10, 346,10, 347,10, 348,10, 349,10, 350,10, 351,10, 352,10, 353,10, 354,10, 355,10, 356,10, 357,10, 358,10, 359,10, 360,10, 361,10, 362,10, 363,10, 364,10, 365,10, 366,10, 367,10, 368,10, 369,10, 370,10, 371,10, 372,10, 373,10, 374,10, 375,10, 376,10, 377,10, 378,10, 379,10, 380,10, 381,10, 382,10, 383,10, 384,10, 385,10, 386,10, 387,10, 388,10, 389,10, 390,10, 391,10, 392,10, 393,10, 394,10, 395,10, 396,10, 397,10, 398,10, 399,10, 400,10, 401,10, 402,10, 403,10, 404,10, 405,10, 406,10, 407,10, 408,10, 409,10, 410,10, 411,10, 412,10, 413,10, 414,10, 415,10, 416,10, 417,10, 418,10, 419,10, 420,10, 421,10, 422,10, 423,10, 424,10, 425,10, 426,10, 427,10, 428,10, 429,10, 430,10, 431,10, 432,10, 433,10, 434,10, 435,10, 436,10, 437,10, 438,10, 439,10, 440,10, 441,10, 442,10, 443,10, 444,10, 445,10, 446,10, 447,10, 448,10, 449,10, 450,10, 451,10, 452,10, 453,10, 454,10, 455,10, 456,10, 457,10, 458,10, 459,10, 460,10, 461,10, 462,10, 463,10, 464,10, 465,10, 466,10, 467,10, 468,10, 469,10, 470,10, 471,10, 472,10, 473,10, 474,10, 475,10, 476,10, 477,10, 478,10, 479,10, 480,10, 481,10, 482,10, 483,10, 484,10, 485,10, 486,10, 487,10, 488,10, 489,10, 490,10, 491,10, 492,10, 493,10, 494,10, 495,10, 496,10, 497,10, 498,10, 499,10, 500,10, 501,10, 502,10, 503,10, 504,10, 505,10, 506,10, 507,10, 508,10, 509,10, 510,10, 511,10, 512,10, 513,10, 514,10, 515,10, 516,10, 517,10, 518,10, 519,10, 520,10, 521,10, 522,10, 523,10, 524,10, 525,10, 526,10, 527,10, 528,10, 529,10, 530,10, 531,10, 532,10, 533,10, 534,10, 535,10, 536,10, 537,10, 538,10, 539,10, 540,10, 541,10, 542,10, 543,10, 544,10, 545,10, 546,10, 547,10, 548,10, 549,10, 550,10, 551,10, 552,10, 553,10, 554,10, 555,10, 556,10, 557,10, 558,10, 559,10, 560,10, 561,10, 562,10, 563,10, 564,10, 565,10, 566,10, 567,10, 568,10, 569,10, 570,10, 571,10, 572,10, 573,10, 574,10, 575,10, 576,10, 577,10, 578,10, 579,10, 580,10, 581,10, 582,10, 583,10, 584,10, 585,10, 586,10, 587,10, 588,10, 589,10, 590,10, 591,10, 592,10, 593,10, 594,10, 595,10, 596,10, 597,10, 598,10, 599,10, 600,10, 601,10, 602,10, 603,10, 604,10, 605,10, 606,10, 607,10, 608,10, 609,10, 610,10, 611,10, 612,10, 613,10, 614,10, 615,10, 616,10, 617,10, 618,10, 619,10, 620,10, 621,10, 622,10, 623,10, 624,10, 625,10, 626,10, 627,10, 628,10, 629,10, 630,10, 631,10, 632,10, 633,10, 634,10, 635,10, 636,10, 637,10, 638,10, 639,10, 640,10, 641,10, 642,10, 643,10, 644,10, 645,10, 646,10, 647,10, 648,10, 649,10, 650,10, 651,10, 652,10, 653,10, 654,10, 655,10, 656,10, 657,10, 658,10, 659,10, 660,10, 661,10, 662,10, 663,10, 664,10, 665,10, 666,10, 667,10, 668,10, 669,10, 670,10, 671,10, 672,10, 673,10, 674,10, 675,10, 676,10, 677,10, 678,10, 679,10, 680,10, 681,10, 682,10, 683,10, 684,10, 685,10, 686,10, 687,10, 688,10, 689,10, 690,10, 691,10, 692,10, 693,10, 694,10, 695,10, 696,10, 697,10, 698,10, 699,10, 700,10, 701,10, 702,10, 703,10, 704,10, 705,10, 706,10, 707,10, 708,10, 709,10, 710,10, 711,10, 712,10, 713,10, 714,10, 715,10, 716,10, 717,10, 718,10, 719,10, 720,10, 721,10, 722,10, 723,10, 724,10, 725,10, 726,10, 727,10, 728,10, 729,10, 730,10, 731,10, 732,10, 733,10, 734,10, 735,10, 736,10, 737,10, 738,10, 739,10, 740,10, 741,10, 742,10, 743,10, 744,10, 745,10, 746,10, 747,10, 748,10, 749,10, 750,10, 751,10, 752,10, 753,10, 754,10, 755,10, 756,10, 757,10, 758,10, 759,10, 760,10, 761,10, 762,10, 763,10, 764,10, 765,10, 766,10, 767,10, 768,10, 769,10, 770,10, 771,10, 772,10, 773,10, 774,10, 775,10, 776,10, 777,10, 778,10, 779,10, 780,10, 781,10, 782,10, 783,10, 784,10, 785,10, 786,10, 787,10, 788,10, 789,10, 790,10, 791,10, 792,10, 793,10, 794,10, 795,10, 796,10, 797,10, 798,10, 799,10, 800,10, 801,10, 802,10, 803,10, 804,10, 805,10, 806,10, 807,10, 808,10, 809,10, 810,10, 811,10, 812,10, 813,10, 814,10, 815,10, 816,10, 817,10,



Un momento dello spettacolo
«Double & Paradise»



Di scena Double & Paradise, uno spettacolo delizioso che mischia operetta, rock, horror, circo e «odissea nello spazio»

Un palco in Paradiso

DOUBLE & PARADISE (Doppio e paradiso) una creazione del Serapions Theater di Vienna. Regia: Erwin Pipilits. Scene e costumi: Ulrike Kaufmann. Milano, CITT nell'ambito di Milano Aperia.

Ecco uno spettacolo da non perdere, raffinato ed emotivo, criptico e fascinoso, recitato con grande professionalità e fantasia. Un vero e proprio poema visivo, in sintonia con il nome (Serapions appunto) che questo ensemble, formato da trasfughi del teatro tradizionale negli anni Settanta, si è scelto ispirandosi al circolo letterario di E.T.A. Hoffmann e a un gruppo che, con lo stesso nome, fu fondato in Unione Sovietica nel 1921. L'uno e l'altro negli attorno a un principio estetico trasformato in parola d'ordine: raccontare solo quello che si è capaci di vedere non tanto nella realtà quanto piuttosto come appare, agli occhi della fantasia, agli occhi della mente, nel sogno.

La prima immagine di Double & Paradise è un'immagine fantastica una grande calotta che rappresenta la metà del mondo, che si costruisce sotto i nostri occhi avvolgendosi su se stessa, come un gigantesco rettile, seguendo l'an-

dare lento di un girevole posto sul piano del palcoscenico. Uno scenario apocalittico che si struttura fra i densi vapori che invadono la scena e che scendono, ritualmente, verso la platea. A far da sfondo una musica da galassie perdute, da odissea nello spazio.

Ecco dunque il mondo, non sai se di oggi o del futuro, ecco l'oggetto misterioso in movimento. Improvisti squilibri di trombe ci riportano alla mente l'idea del circo. E del resto quell'emisfero non ricorda un tendone da circo? Ecco, infatti, apparire una banda di attori-clowns ragglati e metafisici, il sorriso inchiodato a una smorfia non sai se di stupore o di derisione. Sono clowns beffardi, dal trucco esagerato, con le orbite rese fonde dal bistrot, eroi di un mondo sconosciuto nel quale ad Arlecchino non importa più nulla di Colombina. Clowns perplessi che sarebbero sicuramente piaciuti al grande Aleksandr Blok.

Questo gruppo di personaggi tridenti si insegue per tutto lo spettacolo in una serie di metamorfosi e di gags guidate da una colonna sonora onnipresente che mescola Saint Saens, Carosone, l'operetta viennese al tango, al hard rock al country. Il risultato sono immagini magari «delittuose» come quella donna

con l'accetta della quale, con lo scorrere di pannelli neri sul fondo, come se si trattasse di tanti fotogrammi in movimento, ci viene mostrato il cammino verso un uomo seduto che, alla fine, non troverà più. Una donna che pare uscita dagli incubi notturni e sanguinari di Allan Poe passati al setaccio del sorriso ironico di Buster Keaton.

Ma c'è anche un uomo con la scatola al posto della testa, che bicicletta su di un'altalena con pedali: poi la testa-scatoletta si lacera e viene fuori una pioggia di nastri rossi. C'è un grande pranzo un po' elegante e un po' mafioso con piatti di cartone che volano in platea, abiti che non ne vogliono sapere di stare a posto, pistole, spogliarelli, amplessi e suicidi. C'è un mare di tela che invade a poco a poco il palcoscenico e divora un attore che sugli alti coturni, i movimenti affaticati e lentsissimi, cammina fra colonne che hanno veri e propri occhi. E c'è una festa con juke box dove tutti ballano spensierati ed eccessivi fino al colpo di pistola finale che fa nascere dalla macchina a gettoni una gran fumata bianca. Su tutto domina un sipario di velluto rosso, tradizionalissimo che sale e scende, che si avvolge, che si apre un piccolo spiraglio mostrandoci gambe in movi-

mento o sguardi dall'espressione fissa, in una folle ammucchiata con una carica eccessiva di energia che tenta sempre di rompere i normali confini del palcoscenico e di invadere la platea con le frequenti discese degli attori fra il pubblico.

C'è una gran voglia di teatro e di cinema in questo spettacolo del Serapions Theater, recitato in prima persona da questi interpreti divertenti e folli, dalla pennaturatura punk, bravissimi e provocatori. E nel gran buio che succede all'esplosione di luci e colori, di immagini e suoni che è stato Double & Paradise dove la parola, quasi inesistente, è stata sostituita dai corpi in movimento, da un'atmosfera che equamente si divide fra demonia e tenerezza, e gli attori scompaiono inghiottiti di nuovo dal rettile che ricostruisce, fra i densi vapori, l'immagine iniziale dell'altra metà del mondo, di quella tenda da circo del duemila, di quel doppio della vita che è il teatro.

Pubblico attentissimo e grandi applausi al Teatro dell'Arte, dove ancora fervono i lavori di riadattamento, e che, dall'altra sera è la nuova «casa» del CRT.

Maria Grazia Gregori

Il film «Risky Business» con Tom Cruise e Rebecca De Mornay

Che affare amare una squillo



Tom Cruise, Rebecca De Mornay e Sheri Danese nel film «Risky Business»

RISKY BUSINESS - FLUORI I VECCHI... I FIGLI BALLANO - Regia e sceneggiatura: Paul Brickman. Interpreti: Tom Cruise, Rebecca De Mornay, Joe Pantoliano, Richard Masur, Sheri Danese. Musica: Tangerine Dream. Fotografia: Reynald Villalobos e Bruce Surtees. USA, 1983.

Chi si fa risucchiare in un giro d'affari alquanto rischioso (appunto risky business) è Joel Goodstein, classico rampollo di una ricca famiglia alto-borghese di Chicago. Timido, compresso sessualmente, ossessionato da un incubo nella quale gli appare una ragazza nuda ed invitante che regolerà le sue svanee nel vapore di una doccia. Joel è un concubino, un uomo di self-control e di buone maniere. Frequenta una scuola esclusiva che forgia i nuovi imprenditori e sta per guadagnarsi l'iscrizione all'università

di Harvard. Eppure sotto quella crosta rispettabile batte un cuore in rivolta, o forse solo la voglia di spassarsela un po'. Fatto sta che quando i genitori vanno in vacanza, lasciandolo padrone della lussuosa villa, Joel comincia a darsi da fare. Prima goffamente (rimorchia una call-girl che in realtà è un travestito), poi con un po' più di cervello. La grande occasione gliela offre però Lana, una misteriosa, seducente, scaltre «ragazza squillo» che, come un sogno materializzato, bussala alla sua porta in una notte particolarmente triste. Per Joel è la scoperta del sesso. Spinto dalla voglia di vivere, si lascia sedurre da un'altra «duccella», saccheggia la cantina di casa e fa scempio della Porsche nuova di zecca di papà. Ma non è finita, visto che i suoi amichetti «sono forti, ben forniti e soprattutto svelti», Joel, con la complicità di Lana, trasforma per 24 ore l'

altera magione in un chiassoso bordello per sedicenni fortunatissimi. Come finisce? Che Lana deruba, con la scusa di una notte d'amore in metropolitana, il milione di dollari in contanti che Joel aveva accumulato in una sola notte. Risky Business (titolo al quale i distributori italiani hanno aggiunto, chissà perché, un «fuori i vecchi... i figli ballano») è un inopinabile film di ambiente giovanile. A prima vista — come ha notato il critico di Nvusuvok — sembra la solita commedia cretinotta sull'iniziazione sessuale di un adolescente «bloccato», e sicuramente in parte lo è. Ma poi, attraverso curiose sfumature, il film si trasforma in qualcosa di più ambiguo e ipnotico. Probabilmente il regista svedese (ma già buon sceneg-

giatore) Paul Brickman ha voluto infarcire Risky Business di materiali estetici e sonori accattivanti appunto per deviare l'attenzione dello spettatore dal nucleo centrale della vicenda, in sé piuttosto scontatella. Il risultato è bislacco e vagamente barocco, ma non manca di un certo fascino, soprattutto quando le «ragazzine» musiciste elettroniche dei Tangerine Dream e le riprese notturne, magistralmente illuminate dagli operatori Reynaldo Villalobos e Bruce Surtees, strappano il film alla sua naturale vocazione «giardinico-giovanilistica».

Un po' come Miriam si sveglia a mezzanotte, Risky Business è il trionfo della estetica pubblicitaria, della levigatezza formale, di un'immagine al non che vale di per sé, a prescindere dalla narrazione dei fatti. Tutto ciò può infastidire. Eppure Brickman riesce furbescamente a governare tanto

fulgore visivo (valga per tutte la scena dell'amplesso in metropolitana) senza degradare il suo rischioso gioco d'affari a carosello paratelevisivo di belle inquadrate.

Intendiamoci: l'operazione commerciale è spudorata, così come il bisogno di ingraziarsi quel pubblico di teen agers che, negli USA come in Italia, sembra incarnare l'ultima speranza del cinema. Ma questo è un discorso che porterebbe troppo lontano. Limitiamoci, dunque, a considerare Risky Business per quello che è, ovvero la versione «ultrasofisticata» di Porky. Da tenere d'occhio per il futuro i due giovani attori protagonisti, Tom Cruise (ironico e frastornato al punto giusto) e Rebecca De Mornay (satirica e brillante come una vera dark lady).

Michele Anselmi
© All'Ariston II di Roma

Di scena Un ciclo di spettacoli sul ruolo dell'attore nell'opera del drammaturgo

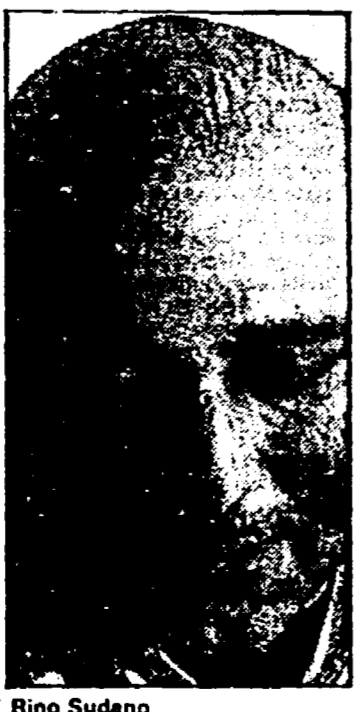
Beckett, ovvero l'assurdo del teatro

ROMA — Beckett o l'assurdo del teatro: sotto questa insegna si sta svolgendo, nella sala piccola del Politecnico, un programma che ha visto succedersi i finali di politica, i finali felici, e che ora mette capo a Compagnia, le cui repliche sono annunciate sino alla fine del mese.

Assurdo del teatro e non teatro dell'assurdo: così, polemicamente, già dal titolo Rino Sudano rovescia l'etichetta corrente, nell'intento di sottolineare la natura scenica anzi attoria dell'opera beckettiana, e insieme il suo carattere estremo, se non proprio ultimativo. Sudano, con Anna D'Offizi, è tuttora l'animatore della cooperativa «Quattro Cantoni», uno dei gruppi «storici» della ricerca teatrale italiana. Entrambi (lui come Hamlet, lei come Nell) furono pure tra gli interpreti di un'edizione lontana, ma per noi memorabile, di Finale di partita (1965, regista Carlo Quartucci), riproposto di recente sotto altra forma, in apertura appunto di questo loro nuovo confronto con l'autore irlandese.

È seguito, nelle settimane scorse, Giorni felici, protagonista Anna D'Offizi (e Sudano in veste di «spalla»). Qui, la «teatralità» della situazione diventa lampante: la nostra Winnie emerge infatti (dalla vita in su, e poi con la sola testa) non da un montazzo desertico, più o meno simulato, ma da un buco nello stesso bianco sipario, al sommo d'una «collinetta-fatta a maglia, sotto un rettangolo di stoffa cilestrina, a indicare il cielo. Non è che, in tal modo, l'attrice stesce più comoda, a dire con puntiglio le sue battute. Ma, certo, la metafora dell'esistenza umana che Giorni felici comprende, acquista un aspetto almeno in parte diverso da quello di altri allestimenti, anche famosi. Diciamo più familiare.

E veniamo a Compagnia. Che non è, in via di principio, un



Rino Sudano

testo per la ribalta, ma il racconto di «una voce» che «giunge a qualcuno riverso nel buio», narrando a brandelli una storia sua, forse di altri. Una voce che fa, o si fa, compagnia, mistando le «persone» (terza, seconda...) ma escludendo comunque l'orgoglioso «io» del monologo. Anche la severa, sintetica lettura drammatica che Rino Sudano ne offre (lettura, per qualche verso, in senso specifico, giacché l'attore tiene in mano un volume, e lo sfoglia) è «oggettiva», quasi neutra: interrotta, per un sovrappiù di straniamento, dai numeri che Sudano pronuncia, e che segnalano un frequente variare dell'illuminazione (luci gialle o azzurre, concentrate o diffuse, totali o limitate) e qualche scorcio della scena, addobbata solo con un paio di panche e con un bianco pannello, al fondo, che sa di lenzuolo o sudario, «nascita copula e morte», per dirla con un altro poeta).

Tutto sommato, è come se teatro e libro s'incontrassero a mezza strada, in una terra di nessuno che la «voce recitante» incorpora, dislocandosi in differenti posizioni attraverso la presenza fisica dell'interprete (in piedi, seduto, ginocchioni) e accennando anche a quel supremo atteggiamento di quiete e attesa, che, sin dalle pagine giovanili, Beckett ricava da un ditto personaggio danese, il pigro luitino Belacqua («È un di lei, che mi sembrava lasso», sedeva e abbracciava le ginocchia, tenendo il viso giù tra esse basso... Purgatorio, Canto IV). Di Belacqua, in Compagnia e altrove, Beckett scrive che era stato capace di strappare a Dante un raro, pallido sorriso. Espressione che, per lui, è anche, un sapido accento di autorironia. E pur possibile — ma è poi giusto? — essere più beckettiani di Beckett.

Agego Savio

Rosa Rossi
Teresa d'Avila
Il ritratto di una donna e scrittrice straordinaria che va oltre gli angusti limiti dell'agiografia cattolica.
«Biografie»
Lire 12.000
Premio Donna - Città di Roma 1984

Editori Riuniti

Asimov, Dickson Carr, Queen, Stout
Delitti di Natale
prefazione di Isaac Asimov
Dodici magistrali intrecci gialli a base di ironia, buon gusto, intelligenza e perfidia.
«Albatros»
Lire 16.000

Thomas De Quincey
Storie vere di un visionario
Santi, criminali, popoli in rivolta: la più ricca analogia delle opere del «mangiatore d'oppio».
«Albatros»
Lire 18.000

Editori Riuniti

Ciao gente

LO SPETTACOLO CHE SCEGLIE I SUOI PROTAGONISTI TRA IL PUBBLICO

TUTTI I VENERDI ALLE 20.25

58 canale 5

Maria Grazia Gregori

VIGILATO SPECIALE

QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

VISIONE 1 IN TV

CON DUSTIN HOFFMAN HARRY DEAN STANTON E GARY BUSEY

REGIA DI ULU GROSBOARD

ITALIA 1

L'indagine della Confcommercio sulla piovra del taglieggiamento a Roma

Un commerciante ogni sei deve pagare la tangente al racket

Ci sono soprattutto bar e ristoranti nel «libro mastro» degli estorsori - Tra i quartieri Trastevere è il più colpito - Il giudizio del capo della Mobile: «Bande disarticolate e infiltrazione camorristica»

Bande organizzate di periferia che hanno scoperto un nuovo eccitante filone di affari: «magari», allo spaccio della droga. Balordi isolati che cominciano con il negozio all'angolo e scoprono quanto è facile e redditizia l'estorsione. E ci riprovano. E poi la camorra che si sta infiltrando piano piano ma, questa almeno l'impressione, inesorabilmente. Tutto questo è il racket.

Dalla fase della sopportazione passiva del dragnaggio forzato di denaro, ritenuto inevitabile per vivere «in pace», i commercianti romani sono passati da tempo ad atteggiamenti meno supini e fatalistici. Grazie alla collaborazione degli esercenti il fenomeno comincia ad avere almeno una fisionomia quantitativa: abbastanza delimitata anche se, ovviamente, molti dei suoi aspetti rimangono avvolti nelle nebbie dell'infinito.

La Confcommercio (organizzazione di natura rappresentativa della categoria), ha raccolto le risposte ad un questionario distribuito tempo fa. Vengono fuori risultati che non sono neppure completamente inattesi; già alcuni mesi fa venne denunciata l'escalation del fenomeno e il giudice Infelisi decise di aprire un'inchiesta a tappeto.

Gli dati dati forniti dagli iscritti alla Confcommercio, risulta che i commercianti e gli esercenti vittime del racket sono una percentuale

Le dimensioni del taglieggiamento nel Lazio

Numero esercizi	Taglieggiati	Percentuale
111.595	8.928	8,0
e il totale nazionale		
1.436.742	146.153	10,2

Attezioni disarticolate ed estorsioni

	Attezioni	Estorsioni
Lazio	23	85
Frosinone	1	2
Latina	12	22
Rieti	1	1
Roma	10	61
Viterbo	1	1

Rapini gravi nei negozi

Lazio	73
Roma	50
Frosinone	7
Latina	16
Rieti	1
Viterbo	1

Furti nei negozi

Lazio	3.285
Roma	2.737
Frosinone	107
Latina	245
Rieti	54
Viterbo	82

● Dati forniti dalla Confcommercio

che va dal 12 al 15 per cento. Ma quelli minacciati sono di più: sono il 15-20 per cento. Questo significa che c'è una fetta abbastanza grande di potenziali nuove vittime, commercianti già entrati nel «libro mastro» del racket e finora sfuggiti chissà per quale buona sorte all'oneroso tributo della mazzetta. I più tarassati sono i bar e i ristoranti. Secondo quelle che viene fuori dall'inchiesta della Confcommercio il 25 per cento della categoria ha subito minacce che si sono poi concretizzate nell'estorsione vera e propria. Un quarto dei bar e delle trattorie romane verrebbe, quindi, più o meno regolarmente, una tangente in mano a fidi e minacciati «protettori».

È un dato clamoroso che lascia perplessi e incredibili perfino i funzionari di polizia che di natura economica si attua una convenzione di stretta attenzione l'evolversi del fenomeno. Dice il capo della Mobile, Luigi De Sena: «Questo mi sembra un dato veramente eccessivo». La polizia guarda con estrema attenzione alle indagini dei commercianti anche perché

queste iniziative sbrecciano il muro di omertà, considerato essenziale per la sopravvivenza di qualsiasi racket.

In questa aspettano il dossier dell'inchiesta della Confcommercio: «Raffrontando questi dati con i dati del nostro lavoro investigativo dice il capo della Mobile, De Sena condivide alcuni degli elementi conclusivi dello studio dell'associazione degli esercenti. «Sintetizzando al massimo il giudizio — dice — si può considerare che il racket si presenti con un duplice aspetto. Quello delle bande disarticolate che operano soprattutto in periferia e che puntano anche alla grande distribuzione e agli «ingrossi» e il fenomeno assai più grave dell'infiltrazione della camorra».

Ci sono possibilità di saldatura tra questi due fronti? «No, non ce ne sono. Il racket si tratta di due fenomeni organizzati di natura economica e di natura camorristica. Le organizzazioni del racket potrebbero essere paragonate a quello che esiste tra professionisti dilettanti. Non è escluso che in qualche occasione i primi possano servirsi dei secondi, ma sempre per un periodo di tempo limitato

In un libro l'esperienza in V Circostrizione

Quel grande mare di indifferenza tra «dire e fare» in psichiatria

Un libro per concedersi una pausa e poter guardare indietro. Un libro per riflettere a far riflettere, per dimostrare che nella psichiatria tra il «dire e il fare» non c'è solo un mare di sofferenza e di indifferenza. Si chiama proprio così — «Tra il dire e il fare» — l'analisi che gli operatori del Dipartimento di salute mentale della V circoscrizione hanno voluto fare del loro lavoro. Un detto popolare preso a prestito, per rappresentare l'interazione tra il «dire» e il «fare» nella materia, tornata oggi alla ribalta del dibattito pubblico, anche per i piccoli controriformatori del governo.

Nonostante tutte queste contrapposizioni (fra il livello legislativo e quello istituzionale, fra i servizi territoriali e centralizzati, fra gli operatori, fra le famiglie, tra pubblico e privato, tra approccio culturale e «biopsichiatrico») c'è un spazio, tanto spazio per dare risposte soddisfacenti al disagio psichico e alla disperazione. Non temono di essere smentiti tutti gli operatori del Dipartimento della V quando dicono che loro, la «180», l'hanno applicata (e per chi vuole non si può negare che l'hanno applicata) con il «fare», con i dati, storie, di una pratica faticosa, svolta con e su territorio. Una pratica nuova, tuttavia, che poteva avvalorarsi solo relativamente alle esperienze disomogenee e innovative della psichiatria basagliana attuata negli ospedali di Trieste, Gorizia, Arezzo e che ha radicato i suoi interventi partendo dai bisogni del quartiere e della sua gente.

Di qui la necessità di tenerne conto anche in sede normativa, il bisogno di mettere un punto. Con un libro per esempio. Il Dipartimento di salute mentale diretto dal professor Antonucci è l'unico esempio nel Lazio di come una rete integrata di servizi possa rispondere in modo differenziato alle esigenze di diverse tipologie di disturbi psichiatrici. E il perno sono i due ambulatori territoriali aperti 12 ore al giorno, il centro diurno diurna e il centro diurno notturno, che hanno collaborato al massimo, il professor Antonucci — nel corso della tavola roton-



Quella psichiatrica, alla comunità-alloggio, al centro diurno del Gotardo, al centro di ospitalità aperto 24 ore su 24 e che funziona come risposta alla crisi o all'emergenza di quartiere.

Nonostante tutto ciò, nonostante la soddisfazione per i risultati ottenuti, oggi si avverte fra gli operatori il grande disagio di essere «soli». A parte la USL e la circoscrizione, che per quanto riguarda l'assistenza psichiatrica, hanno collaborato al massimo, il professor Antonucci — nel corso della tavola roton-

trici vivono ancora abbandonati centinaia di pazienti, la maggior parte del personale impiegato è precario; mancano quasi totalmente comunità terapeutiche, case-famiglia, comunità protette.

E su questi problemi che Comune e Regione sono chiamati a impegnarsi. Quanto ai tossicodipendenti l'unica strategia intrapresa diffusamente è la somministrazione del metadone. I fondi per cominciare a modificare l'assetto generale della psichiatria ci sarebbero se qualcuno si preoccupasse di spenderli (e quanto meno curioso è apparso l'interesse del presidente Arbarello che lamentava lo spreco dei sovvenzionamenti della CEE che «nessuno si preoccupa di richiedere») ma è un fatto che nel bilancio regionale dell'84 non è prevista una lira per l'assistenza psichiatrica e 12 miliardi e mezzo iscritti nella legge del luglio scorso sono spariuti nel nulla.

Tra il dire e il fare dei socialisti (e delle altre forze politiche che governano il Paese e la Regione) c'è un grande mare. Si è fatto in modo che il ritardo nell'applicazione della «180» ha detto Walter Tocci, presidente della V circoscrizione, diviene oggettivo, tanto da richiedere adesso un intervento riformatore. Ma la necessità di rispondere a un attacco così pesante deve scattare in tutte le energie necessarie per una serena autocritica sul perché non si è spinto fino alle estreme conseguenze il processo di decentramento.

Il «progetto giovani» in quinta sta tentando un'esperienza di decentramento. Ma al di là di ogni giro di valzer sulle diverse responsabilità — ha rilevato Paolo Crepet, del Coordinamento di Comune — ci sono cose che si dovevano fare nell'80 e non si sono volute fare, come i posti letto per crisi acute dislocati nelle USL della città. E le istanze pressanti di cambiamento nella sanità — ha detto Silvio Natoli, presidente della Bna — non riguardano certo l'assetto formale ma sostanza e contenuti.

Anna Morelli

Concerti e incontri per il 40° delle Fosse Ardeatine

Domenica ricorre il 40° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Solo in questa occasione sono state organizzate in tutta la città. Si è iniziato ieri, con un concerto d'organo nella basilica dell'Ara Coeli, si chiuderà domenica con una manifestazione in piazza Campidoglio, dove alle ore 10 suonerà la banda del corpo dei vigili urbani e gli attori Arnoldo Foà e Riccardo Altieri leggeranno dei brani sulla Resistenza.

Oggi alle ore 9 corone d'alloro verranno deposte presso il tempio etrusco. Il 17 marzo, al sacro delle Fosse Ardeatine si terrà la cerimonia ufficiale a cui sarà presente Sandro Pertini. Alle ore 17 sarà inaugurata presso la sede dell'Atim, in via Montecatini una biblioteca a Stefano Tacchi, il bambino ucciso dall'attentato alla sinagoga due anni fa.

Domenica, invece, in Campidoglio incontro dei rappresentanti delle città martiri della seconda guerra mondiale con il sindaco Vetere, i presidenti della Provincia Lovari e della Regione Lazio. Alle 21 concezione di un spettacolo musicale e coreo di Santa Cecilia all'Auditorium, con il maestro Giuseppe Sinopoli. Infine, oggi, alle ore 17 un concerto spettacolo nell'aula magna della scuola tecnica «Armeni» (largo Beato Placido Riccardi 13).

In agitazione i lavoratori del sindacato autonomo della CISAL

Sciopero a teatro dell'Opera Salta la «prima» di Wilson

«The civil wars» previsto per oggi rinviato a domenica - Morgia: «Un'azione ingiustificata»

Salterà la prima mondiale di «The civil wars», lo spettacolo di Bob Wilson con le musiche di Philip Glass, in calendario per oggi al teatro dell'Opera. L'interrogativo è durato fino a tarda sera poi con un comunicato la direzione dell'Opera ha deciso di rinviare a domenica sera (ore 20.30) lo spettacolo non potendo garantire la perfetta riuscita sul piano tecnico. Il rinviato rinvio poi dovuto a una agitazione sindacale. I lavoratori iscritti al sindacato autonomo Libersind, aderente alla CISAL, avevano annunciato con un comunicato la decisione di entrare in sciopero. I motivi sono tanti: alcuni di carattere strettamente economico (mancato adeguamento dell'indennità sostitutiva mensa, premi di produzione, passaggi di categoria), altri di natura politico-culturale (la direzione dell'azienda è accusata di incapacità gestionale e produttiva, di soggiacere a lottizzazioni).

La Libersind, un sindacato autonomo, è radicato soprattutto tra gli addetti alle sale, che in questo spettacolo di Bob Wilson hanno un ruolo fondamentale.

«Sciopero ingiustificato» lo definisce il consigliere di

amministrazione comunista Corrado Morgia che afferma in particolare che su tutti gli aspetti di natura economica da tempo il consiglio è impegnato a trovare una soluzione. Più precisamente dice Morgia, sull'indennità mensa «siamo lavorando affinché si attui una convenzione con alcuni ristoranti, in attesa che si possa allestire una mensa nel teatro. Inaccettabile è invece una monetizzazione dell'indennità mensa, perché sarebbe troppo pesante in questo momento per l'ente sopportare economicamente un tale onere, per mancanza di risorse».

È noto, infatti, che grandi sono le difficoltà economiche del Teatro dell'Opera. Di recente il sovrintendente Alberto Antignani, socialista ha dichiarato che se la stessa stagione '83-'84 è arrivata in porto, questo lo si è dovuto allo sforzo dell'ente di trovare i fondi necessari e all'impegno del Comune ed in particolare del sindaco Vetere di venire in soccorso delle finanze deficitarie.

Ma lo sciopero proclamato dalla Libersind ha altri aspetti. «Le lacerazioni determinate da contrasti personali e da contraddizioni di opposto segno politico — affer-

Autonomo romano catturato a Modena. Assaltò caserma CC.

Umberto Falchi, uno degli autonomi che nel '79 assaltò con bombe e bottiglie incendiarie la caserma dei carabinieri di Casalboreno, è stato arrestato a Modena da militari del reparto operativo. Lo hanno preso in casa di amici, che sono stati arrestati per favoreggiamento. Sono: David Rinaldo, di 22 anni, Monica Lodi, di 27, Nicoletta Santucci, di 21, e Anna Maria Giacomini, di 20. Umberto Falchi, il 12 aprile di cinque anni fa, assaltò la caserma di Casalboreno insieme con altri tre appartenenti ad Autonomia operaia.

Tutti sono imputati (mandato di cattura dell'ufficio istruttoria del Tribunale di Roma) di partecipazione ad associazione diretta a sovvertire l'ordine dello Stato, violenza, minacce e lesioni a militari dell'arma dei carabinieri.

ma la nota del sindacato autonomo — hanno posto in ulteriore evidenza i limiti di una direzione aziendale incapace di costruire rapporti sostanziali e non di facciata sia con l'utenza sia con tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, le cui aspettative sono state messe a dura prova da quattro anni di gestioni frammentarie, negligenze e lottismi.

«Questa è una delle maggiori stagioni del Teatro — afferma Morgia, nonostante le difficoltà derivanti dal collasso economico a cui sono sottoposti, del resto, tutti gli enti pubblici —. È un tentativo da otto anni una legge di riforma ormai improcrastinabile. Che la stagione sia del resto molto buona lo dimostra il successo di critica e del pubblico che ha premiato soprattutto alcune opere in cartellone quali «Cenerentola» e «Manon».

C'è però qualcosa d'altro da aggiungere. Un'opera moderna, non tradizionale come «The civil wars» spiace a molti; e il 28 marzo il consiglio d'amministrazione è convocato per il rinnovo delle cariche direttive del teatro. C'è forse un legame con lo sciopero di oggi?

r.l.a.

Un consorzio tra le principali associazioni culturali

Ecco Epos, supergruppo dell'Estate Romana Venti coop in una sola

L'hanno chiamato E.P.O.S., un po' per richiamarsi agli avvenimenti epici che dettero vita alle società dell'Estate romana (forse pensando più alle difficoltà incontrate che ai successi) e un po' per ricordare graficamente la scritta che ancora oggi si legge su tutti i tombini e gli edifici pubblici della capitale: S.P.Q.R.

Insomma, una specie di scherzo: dietro ad un nome così altisonante ci sono venti tra le principali cooperative ed associazioni che lavorano all'Estate Romana. Per esteso E.P.O.S. significa appunto Ente privato organizzazione spettacoli, ed ha per scopo quello di offrire al pubblico, al Comune e a se stessi naturalmente, maggior chiarezza ed efficienza nell'organizzazione e nel funzionamento delle manifestazioni culturali estive.

Vi aderiscono l'Alzina, l'Aiace, ARK, l'associazione culturale Altro, l'Associazione Via Giulia, il Beat '72, il Colosseo, il Filmstudio, il Grauco, il Laboratorio, Malsanza, Mostra Fantascienza, Murali, il Music In, il New Coop, l'Officina, Phantasmagorie, Spazio zero, il Teatro degli oppositi e Videoplay. EPOS è la risposta di tutte queste associazioni e cooperative alle polemiche sollevate da un paio d'anni a questa parte sulla trasparenza di bilanci e di iniziative nei privati, nelle manifestazioni organizzate dall'assessorato alla cultura.

Ma sarà sufficiente questo nuovo ente a placare tutti i critici? C'è già chi dice che Epos non è altro che un sistema per garantire la fetta più grossa degli stanziamenti dell'Estate romana. A figure questo dubbio interviene Enzo Fiorenza presidente dell'ente privato organizzazione spettacoli. «Innanzitutto — dice alla conferenza stampa di presentazione — la nostra iniziativa è aperta a tutti quelli che vorranno confluirci. In secondo luogo basta dare un'occhiata alle nostre proposte e allo statuto che ci siamo dati per capire che i nostri scopi vanno proprio nella direzione opposta a quella del clientelismo e delle spartizioni e offrono invece dei parametri chiari e sem-

plici per consentire alle amministrazioni controllate di essere efficaci».

I soci di EPOS propongono al Comune una convenzione che regoli i rapporti tra l'ente pubblico e le singole associazioni. E per uscire dal vago hanno anche illustrato quello che potrebbe essere per loro un modello-tipo: chiusura del bando di concorso per partecipare all'estate romana entro il 31 ottobre, comunicazioni delle manifestazioni prescelte entro il 31 dicembre, quantificazione dei contributi da destinare alle singole manifestazioni entro il 31 gennaio, approvazione entro il 31 gennaio di una delibera quadro, concessione di un'anticipazione del 50% del finanziamento, per complessive di fidejussione bancaria o assicurativa, esame del rendiconto consuntivo di ciascuna manifestazione entro 30 giorni dalla presentazione, verifica delle iniziative svolte ed eventuale diminuzione del contributo pubblico.

Questa è una grande linea le proposte di EPOS che (se accettate) dovrebbero riuscire a semplificare la complessa macchina burocratica dell'amministrazione pubblica e a dare più serenità di lavoro alle associazioni stesse. C'è da ricordare infatti che ancora oggi nessuno delle cooperative che ha realizzato manifestazioni nell'estate passata ha ancora, a 8 mesi di distanza, ricevuto il saldo dei finanziamenti previsti.

Ultimo tra i temi toccati quello della pubblicità. La storia romana, nonostante i suoi 8 anni di storia e la quantità di pubblico che è capace di mobilitare ne è sostanzialmente tagliata fuori. E invece — dicono quelli di EPOS — se vogliamo che Roma avvenga serio luogo d'incontri di iniziative e manifestazioni culturali d'alto livello anche della pubblicità abbiamo bisogno. A questo proposito Fiorenza ha ricordato la necessità di una legge che consenta sgravi fiscali adeguati a chi «sponsori» manifestazioni culturali, come già si fa in America e in molti paesi europei.

c.ch.

Un colpo a uno dei finestrini della macchina e poi con la valigetta piena di soldi (ben settantaquattro milioni) solo 40 per in contanti appena prelevati in banca. Sono le furtive sequenze di una rapina in pieno giorno, ieri mattina in viale Castro Pretorio. Vittima dell'impresa Francesco Mortoro, un contabile del carcere di Rebibbia. Il dipendente era affettuoso da un vicino della Banca d'Italia dopo aver effettuato un prelievo, quando in auto è stato affrontato da un giovane. Tutto si è svolto nel giro di pochi secondi.

Poco dopo mezzogiorno l'auto, una 128 familiare su cui viaggiavano i «portavalori» oltre al contabile e all'autista c'era anche un vicereggiano — era ferma a un semaforo e sembra che il rapinatore abbia approfittato della sosta per mettere in pratica il suo piano. Evidentemente doveva aver seguito Francesco Mortoro dopo aver visto il suo volto, sostituito di credito e non appena l'auto ha rallentato si è fatto avanti. Con il calcio della pistola ha mandato in frantumi il parabrezza obbligando il contabile a scendere. Subito dopo la borsa. Poi una volta impadronitosi del bottino, nella maggior parte in assegni e vaglia, è fuggito a piedi riuscendo a dileguarsi tra la folla.

Contabile di Rebibbia rapinato in auto

Troppo difficile per un vice-sindaco veder processata la propria giunta senza sentirsi, egli stesso, messo sotto accusa.

Processo al Campidoglio, una sera, in libreria

dorco Quaroni e l'architetto Bruno Zevi, il vice-sindaco Pertugi Severi, oltre a intellettuali, amministratori e studiosi, tutti — o quasi — dell'area socialista.

Il dato di partenza — è illo stesso da Coen — è il rapporto di questa esperienza di governo delle sinistre rischia «il naufragio». Perché manca una cultura di governo, non riesce più a pensare in grande, perché i comunisti vogliono premiare la città illegittima a scapito di quella legale. Il pomo della discordia è proprio il risanamento dell'opera che avrebbe lacerato, anziché unificare, la città e consegnare nuovi spazi all'obscuro speculatore. Questo è l'altro parte il concetto che fa da filo conduttore al dossier

Dibattito a Mondoperaio promosso dai socialisti

Processo al Campidoglio, una sera, in libreria

apparso su Mondoperaio (e da cui il dibattito ha preso spunto). Lo scrive Zevi (che parla di «liquidazione del piano regolatore») lo riprende Pio Marconi (che mette in controspedizione la «modernizzazione» e il risanamento della periferia) lo rilanciano Karver e Miotto.

Questa impostazione — che critica il «populismo dei comunisti» e difende la «modernità socialista» — è un invito a nozze per il direttore del Tempo Letta, infatti, si complimenta per questa analisi che non è altro che quello che il suo giornale va riprendendo dal '76. È talmente soddisfatto che si chiede addirittura se per caso non sia diventato anche lui socialista. Ma il coro di critiche non si ferma qui. Più duro l'

architetto Bruno Zevi. Per lui non esistono sfumature: «Il PCI egemone ha provocato la bancarotta, sono tutte sue le responsabilità». E la soluzione? Semplice — dice Zevi — Chiedi che anche qui a Roma arrivi l'effetto Coen. Cioè un partito socialista non più subalterno, un forte senso della leadership e tanta progettualità politica. Come dire: «rende grazia all'autonomia socialista».

In mezzo a questo fuoco incrociato viene da domandarsi se i socialisti stiano ancora in giunta o non siano per caso passati all'opposizione. La confusione dei ruoli è talmente evidente che prima il direttore del «Messaggero», poi lo stesso Severi, cercano di smor-

zare i toni e di ristabilire un minimo di verità. Dice Emiliani: «Mi sembra che si trascuri l'eredità avuta dalla giunta di sinistra. Che si dimentichi il passato democratico e il centro sinistra, che ha consentito le speculazioni delle grandi immobiliari. Va ricordato che la giunta di sinistra, nel '76, ruppe con nettezza con questa tradizione, conquistò una forte autonomia. Il Campidoglio fini di essere, come invece era stato in passato, una succursale di Palazzo Chigi». Per Emiliani, in questa prospettiva, il risanamento delle borgate fu necessario. Certo, anche per il direttore del «Messaggero», la giunta non è stata ancora capace di ripulire la città «in grande» e di offrire un futuro. Ma in ogni caso, per lui, il bilancio di questa esperienza non è tutto in rosso.

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove il vice-sindaco. Per Severi è «difficile pensare a una rivulazione delle soluzioni già passate». Insomma non è possibile dare al Campidoglio un'immagine di «evolutione» rivulutare la DC romana. Chiarito questo, il vice-sindaco è convinto però che la giunta c'è un «momento difficile», che sia inadeguata. E questo perché si scontrano

La giunta regionale riconferma l'impegno per mantenere «Maccarese» pubblica

La giunta regionale riconferma l'impegno per mantenere «Maccarese» pubblica

Ieri la giunta regionale si è riunita per esaminare la vertenza Maccarese. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale confermando la volontà di intervento nel campo dell'agricoltura la giunta regionale da mandato all'ERSAL (Ente regionale di sviluppo agricolo) di predisporre un approfondito ed analitico studio di fattibilità sotto il profilo gestionale, finanziario, della produttività e della economicità. La giunta si è impegnata inoltre a proporre al Consiglio regionale un apposito provvedimento. Sempre ieri i braccianti della Maccarese hanno scioperato ed una delegazione è andata a manifestare sotto il ministero delle Partecipazioni Statali dove il 28 dovrebbe svolgersi un incontro con il ministro Darda. La manifestazione era stata indetta dalla Federbraccianti-Cgil che ha promosso e vinto la causa contro la vendita della Maccarese ai Gabellieri. La sentenza del pretore Foschini che riapre la partita sulla Maccarese ha fatto uscire allo scoperto le altre due organizzazioni sindacali. La FISBA-Cisl si è dichiarata movimento contraria ad una soluzione pubblica rianziando la proposta dell'appoderamento. La UISBA-Uil pur privilegiando una soluzione pubblica non condivide un acquisto da parte della Regione, mentre ritiene, per quanto riguarda la gestione dell'azienda, più funzionale una soluzione cooperativistica.

Pietro Spataro

Oggi e domenica all'hotel Ergife va a congresso il PdUP romano

Oggi e domenica all'hotel Ergife va a congresso il PdUP romano

«I comunisti e la pace». È questo il tema centrale del congresso della federazione romana del PdUP che si apre oggi pomeriggio alle 17 all'hotel Ergife, con la relazione introduttiva di Sandro Del Fattore. Subito dopo ci sarà il saluto delle forze politiche, sociali e sindacali. Domani, in occasione della manifestazione operaia a Roma, i lavori saranno sospesi. Riprenderanno domenica mattina alle 9. In serata sono previste le conclusioni del segretario nazionale Lucio Magri.

«Questo congresso — dice il segretario della federazione romana, Sandro Del Fattore — viene a cadere in uno dei momenti di più acuto scontro sociale e politico e proprio per questo può costituire una straordinaria occasione di confronto e di dibattito. Il nostro impegno nel movimento di difesa della pace e del consumo — continua Del Fattore — ha l'obiettivo di contribuire ad una rifondazione politica e organizzativa della sinistra e in particolare dell'area comunista. Lavoriamo insomma — dice ancora — a consegnare al PdUP — per la costruzione di un'alternativa non concepita come semplice maggioranza parlamentare. L'alternativa si costruisce a partire da contenuti in grado di rappresentare — conclude — forze ed energie nuove, come le lotte di queste settimane dimostrano».

Oggi e domenica all'hotel Ergife va a congresso il PdUP romano

Oggi e domenica all'hotel Ergife va a congresso il PdUP romano

«I comunisti e la pace». È questo il tema centrale del congresso della federazione romana del PdUP che si apre oggi pomeriggio alle 17 all'hotel Ergife, con la relazione introduttiva di Sandro Del Fattore. Subito dopo ci sarà il saluto delle forze politiche, sociali e sindacali. Domani, in occasione della manifestazione operaia a Roma, i lavori saranno sospesi. Riprenderanno domenica mattina alle 9. In serata sono previste le conclusioni del segretario nazionale Lucio Magri.

«Questo congresso — dice il segretario della federazione romana, Sandro Del Fattore — viene a cadere in uno dei momenti di più acuto scontro sociale e politico e proprio per questo può costituire una straordinaria occasione di confronto e di dibattito. Il nostro impegno nel movimento di difesa della pace e del consumo — continua Del Fattore — ha l'obiettivo di contribuire ad una rifondazione politica e organizzativa della sinistra e in particolare dell'area comunista. Lavoriamo insomma — dice ancora — a consegnare al PdUP — per la costruzione di un'alternativa non concepita come semplice maggioranza parlamentare. L'alternativa si costruisce a partire da contenuti in grado di rappresentare — conclude — forze ed energie nuove, come le lotte di queste settimane dimostrano».

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alte 20.30 Prima Tagli n. 38 The civil war music di Philip Glass, Maestro direttore e concertatore Marcello Panni. Regia e scene di Robert Wilson. Costumi Christophe de Meoni. Coreografia Jim Sell. Interpreti principali: Setsu del Grand, Ruby Hinds, Luigi Petroni, Franco Sisti, Luigi Roni.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alte 10. La Comp. C.R.E.S.T. presenta i viaggi straordinari di Giulio Verne di G. Salazar. Regia di Paolo Camerale.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico-Mitologico

TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Pascello, 39)
Alte 21.15. Creditieri di A. Strindberg Trad. di Luciano Codignola. Con Claretta Carotenuto, Thomas Zini, Roberto Stocchi. Regia di C. Carotenuto.

ADAM (Via Casilina 1816)
Film per adulti (16-22-30)
AMBRO JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Vogliosa in calore (16-22-30) L. 3000

Fiumicino

TRIANO
The day after (Il giorno dopo) con J. Roberts - DR
Sale parrocchiali
CINEFIORELLI
Sfrattato cerca casa equo canone - C (16-22-30)

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alte 21.30 Discoteca con Francesco Tafaro. Giovedì e Domenica. Bello Liscio.
DISCOTECA CALEDONIA (Via Aurelia, 6011)
Riposo

Cabaret

BAGALINO (Via Due Macelli, 75)
Alte 21.30 Il giorno prima (the day before), di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Anna Mazzamuro.

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente e Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (fabbr. 15-23), domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Riposo
CRISOGONO (Via San Gallicano 8)
Alte 18. La Compagnia Teatro di Pupi Scialoni del Fratello Pasquale presenta matinee per le scuole.

Cineclub

CENTRE CULTUREL FRANCAISE DE ROME (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6794287)
Riposo
STUDIO 1: Alte 18.30, 20, 21.30, 22.50 Nozze di Saffo (1981) (Bodas de saffo) di C. Saura, con A. Gade.
STUDIO 2: Alte 19.30, 22. Lo stato delle cose di Wim Wenders

Advertisement for Italgas featuring a map of Rome and text: 'La centrale del calore pulito. Anche nei conti. Per il riscaldamento centralizzato, tre nuove proposte Italgas a scelta: Calore pulito "chiavi in mano"...

Advertisement for 'I sogni della ragione' at Teatro dell'Orologio: '«I sogni della ragione» Al Teatro dell'Orologio. Oggi 23 marzo alle 21.30. Teatro dell'Orologio, via dei Filippini, 17a (corso Vittorio Emanuele) fino al 30 marzo.

Advertisement for 'Il Partito' featuring a list of names and addresses: 'Roma SETTORE SPORT: Alte 16 gruppo sport su problemi medicina sportiva (Frascati). SEZIONE SCUOLA: lunedì 26 alle 17 riunione su asd nido e stato del servizio (Pasquale - Pisto - Miele).

Advertisement for 'Lutto' by Gaetano Cacciani: 'Un grave lutto ha colpito il compagno Bruno Barberani per la prematura scomparsa della moglie. A Bruno giungono le condoglianze più affettuose e tutta la solidarietà dei lavoratori della TEMI e di l'Unità.

Calcio

La «formula» verrà decisa questa estate e andrà in vigore nel 1984-85

I presidenti di società d'accordo: campionato col sorteggio arbitrato

Pare che la Lega non proporrà il sorteggio «libero», ma quello «pilato» - Pace fatta tra Sordillo (FIGC) e Matarrese (Lega): l'occasione è stata offerta dal mutuo - Ribadito che esso servirà a pagare soltanto i debiti e non a finanziare operazioni di mercato



MATARRESE spiega le ragioni della Lega e SORDILLO ascolta pensoso

MILANO — Se è vero che ogni anno a primavera del cilindro del campionato sulla fuori la questione «sorteggio arbitrato», questa volta è certo che se ne riparerà anche in estate. E sarà la volta che verrà presa una decisione che metterà fine, o meglio dovrebbe metter fine, alle polemiche, al quotidiano romoreggiare fatto di insinuazioni feroci, sospetti e accuse sospese a mezz'aria. Il governo del calcio arriverà quindi ad adottare una soluzione «morfica», per usare le parole del presidente della federazione Sordillo, che però è forse indispensabile per mettere tutti con la coscienza a posto. E questo, molto probabilmente, senza entrare nel merito dell'attuale gestione della macchina arbitrale, delle sue regole tecniche e di quelle, meno chiare.

rale questa estate, certo prima dell'inizio del prossimo campionato. Di sicuro cercheremo una formula che dovrà comunque essere valida per l'intero campionato; comunque — ha detto anche Matarrese è molto brutto che si debba creare un cambiamento solo perché ci sono delle illusioni. Il campionato, infatti, è pulito — ha affermato Matarrese con una sicurezza sulla è d'obbligo avere qualche dubbio e cercheremo di trovare strumenti che cancellino anche queste incertezze.

Roma e Juve: inglesi o scozzesi?

Sorteggio a Ginevra - Il pericolo viene da Liverpool e Dundee; Manchester e Aberdeen - Il gestaccio di Tardelli costò il posto a Paolo Conti

ROMA — Erano sette anni che due squadre italiane non si qualificavano per le semifinali delle Coppe europee. Infatti, nel 1977, toccò ai Napoli in Coppa delle Coppe e alla Juventus in Coppa UEFA. Stavolta ci sono riuscite la Roma e la Juventus, rispettivamente in Coppa dei Campioni e in Coppa delle Coppe. L'aver ottenuto l'ingresso nelle semifinali ha fatto scattare il posto in più, nella prossima in Coppa UEFA. Saranno tre anziché due. Insomma, il calcio italiano si è fatto valere in campo europeo, quasi a parziale riscatto della brutta figura della nazionale azzurra, eliminata anzitempo — come è

normal a tutti noto — dalla Coppa Europa per Nazioni. Ma le indicazioni scaturite dalle partite di mercoledì, hanno testimoniato del momento di passaggio che sta attraversando la Juventus e di converso, della crescita progressiva della Roma, sia per quanto riguarda il gioco sia per la condizione atletica. La sconfitta non ha scalfito questa convinzione, anche perché la Dinamo ha potuto segnare soltanto perché la Roma gliel'ha permesso. Il gol di Oddi ha come «scaricato» la squadra di Liedholm: troppo gravosi gli impegni che attendono i giallorossi in campionato, per lasciarsi andare al lusso di bruciare i talenti di energie. Falcao e

Tancredi sono i giocatori che più si sono lamentati per l'immediata sconfitta. Ma l'obiettivo era centrare la qualificazione: esserci riusciti è un merito che non si può dimenticare. Non crediamo si debba scomodare — come qualcuno ha fatto — quella mentalità che voleva le squadre italiane deficitarie all'estero. Una volta era così, adesso la Roma ha dimostrato che la mentalità vincente si è radicata e che — a ben vedere — è pure giusto pensare al futuro e all'occorrenza, farsi spargere. Diverso e, per certi versi, delicato il discorso sulla Juventus di Trapaltoni. Il gioco scorriato contro i «diletanti» finlandesi dell'Haka è stato di livello modesto. Non è bastato neppure il rientro di Penzo per rivitalizzare gli sbocchi offensivi. Non per niente il gol — l'unico — è stato segnato da un centrocampista, cioè Tardelli. Ma attenzione a non esagerare: i bianconeri non sono forse al meglio, forse l'assenza di Platini ha pesato più del previsto, ma i bianconeri hanno risorse nascoste, stimoli che sanno cavar fuori proprio nei momenti difficili. Non per niente si sono riverberati sul campionato, sulla lotta per lo scudetto. Ma val la pena di accennare al sorteggio che avverrà oggi a Ginevra. Giallorossi e bianconeri potranno trovarsi di fronte inglesi o scozzesi. In Coppa Campioni sono en-

Fabrizi: «Anche gli arbitri sono coinvolti in un gioco di potere»

Per l'ex ct della nazionale «corrono troppi quattrini» - Il «caso Menicucci»

Edmondo Fabrizi, già Ct della nazionale di calcio, ha scritto per noi il seguente articolo sui problemi del mondo del calcio. Dopo i fatti e le polemiche di questi ultimi mesi si chiede di dare una risposta all'interrogativo: ma dove va il calcio? Indubbiamente questo sport sta vivendo un momento particolare. Stiamo assistendo ad una specie di corsa frenetica alla diligenza. Quello di oggi è un calcio che si è dato strutture commerciali e nel quale si riscontrano eccessi ed esasperazioni. Per me corrono troppi quattrini. Anche la legge 91 ha

dato il suo contributo. Le cifre che saltano fuori sono da fantascienza; dicevo dei soldi che circolano. Si manifestano attraverso gli sponsor, il toto calcio, interventi extra e chi più ne ha più ne metta. In questo clima è stato coinvolto anche il sistema arbitrale, unico diletante fra tanti professionisti. Anche gli arbitri perché vengono coinvolti in un gioco di potere. E ogni loro errore, più o meno macroscopico, viene giudicato come un episodio di parte, interessato, che induce l'opinione pubblica a interpretazioni sicuramente errate. Lo stesso Menicucci ha finito per essere impastoiato in un «caso» perché ha interpretato situazioni in maniera sbagliata. Ha pensato a chissà cosa, forse temeva di sentirsi escluso. È un vero peccato perché l'arbitro Menicucci è tecnicamente valido e proprio nell'anno della promozione a livello internazionale ha visto crollare in un colpo solo il lavoro di una carriera portata avanti con sacrifici e impegno. È stato vittima di una esasperazione che l'ha portato ad esplodere e a vedere l'esplosione per lanterne. Ho detto che il calcio è molto cambiato negli ultimi tempi. Sono cambiati in parte i dirigenti. Sono arrivati quelli professionisti che operano col piglio amministrativo nella conduzione delle società. Perciò il quadro adesso è completo. I giornali ogni giorno riempiono pagine di dichiarazioni più o meno eclatanti che suscitano molti dubbi e perplessità. Si pensi, ad esempio, che oggi mentre è in pieno svolgimento un campionato che è ancora tutto da giocare, vengono fuori giudizi, scelte, classifiche, percentuali che sono elaborati dai massimi responsabili o dai presidenti stessi riguardanti questo o quel giocatore,

questo o quel tecnico toccandone profondamente la loro professionalità. Ecco perché questi fatti hanno conseguenze sul piano tecnico e si ripercuotono sullo svolgimento delle partite determinando situazioni anomali. Nei giorni scorsi ho assistito al derby di Milano, ho visto un contorno di pubblico eccezionale nonostante fosse in palio solamente il 5° o 6° posto. Se dal punto di vista amministrativo la società ha fatto un affare, pur scontando parecchi tifosi per il «caro stadio», tecnicamente la partita ha vissuto indubbiamente del clima di chiacchiere, di classifiche, di giudizi che i due sodalizi stanno vivendo. E questo quadro si ripete con allucinante continuità. Un'altra spirale pericolosa si è integrata nel mondo del calcio. Ci sono squadre che spendono cifre considerevoli per portare a casa giocatori di rilievo, altre cercano di copiare pur non avendo né la possibilità né la consistenza. Si spendono capitali enormi senza valutare le conseguenze, sbagliando clamorosamente pur di andare dietro all'andazzo dei tifosi che non vogliono vedere «l'erba del vicino più verde della propria». È in questo quadro che si accentua sempre più un clima pesante, un clima pressante, alla contestazione e con essa si arriva alla violenza. Di qui l'esigenza che tutte le componenti che fanno calcio si incontrino per affrontare onestamente questi problemi, per evitare il peggiorarsi di un equilibrio che si sta facendo precario. E se si ritiene di dovere fare un passo indietro lo si faccia, non sarà un male né un insulto per nessuno. Ne potrebbe invece trovare gran giovamento quello splendido gioco che è il calcio.

Edmondo Fabrizi

Gli ultimi colpi di Vilas, il poeta della racchetta

L'argentino, eliminato nel «Cuore Cup» di Milano, pensa ormai solo a scrivere libri di poesie e sogna di fare un film

Tennis

MILANO — Si vede buon tennis al Palasport, anche senza John McEnroe e Jimmy Connors. E ci si domanda perché la Rai non lo trasmetta. L'esclusiva infatti quest'anno ce l'ha Canale 5. La risposta è semplice: perché lo sponsor ha chiesto alla «mamma» 350 milioni per il diritto e l'onore di trasmettere le immagini del grande torneo. La Rai per offrire all'utente del piccolo schermo le vicende tennistiche di Ivan Lendl e Kevin Currell lo scorso anno non sborsò una lira. Sentendosi quindi chiedere 350 milioni il dirigente

responsabile deve essersi sentito imbarcare i capelli. Canale 5 ha quindi rappresentato l'ultima trincea e, francamente, non siamo in grado di dirvi quante lire abbia sborsato, forse cento milioni. E comunque hanno sbagliato sia la Rai sia Canale 5: la prima perché poteva discutere, il secondo perché poteva trovare orari migliori. Ripetiamo: il tennis che si vede al Palasport è di eccellente fattura. I tennisti sono gente strana, da Occeppo che trascorre buona parte del suo tempo a spiegare di essere un tennista veterano lontano cento chilometri dal talento di Mats Wilander, a Guillermo Vilas che cerca di restare ag-

grappato al sogno antico di vincere Wimbledon. Molti di loro sono infingardi e scelgono i tornei non con la convinzione di onorarli ma perché è necessario e utile esserci. Johan Kriek, per esempio, è venuto a Milano per farsi una vacanza. Ha trovato Jakob Hlasek, un cecoslovacco scappato in Svizzera, e si è guardato bene dal giocare. Al cecoslovacco le motivazioni uscivano dagli occhi. Al sudafriicano, con passaporto yankee, bastava aver giocato due turni e tornare a casa con circa dieci milioni di lire. La sconfitta di mercoledì gli regalava quattro giorni per riposarsi e prepararsi al prossimo torneo. Guillermo Vilas, nonostante che sia il numero dieci del mondo, è quasi un ex giocatore, provato da una lunga carriera e dalla vicenda del sottobanco intascato l'anno scorso a Rotterdam per il quale fu prima squalificato e poi graziato (o meglio: punito solo con una multa e per questi milioni della racchetta dell'obolo che si depone nelle cassette della chiesa). Al Palasport ha trovato l'australiano John Fitzgerald e non ha quasi toccato palla. Dopo aver perso 6-0 il primo set ha richiamato le poche energie che gli erano rimaste per uscire dignitosamente (6-3) dalla seconda partita. Il trentaduenne campione argentino ne ha abbastanza di tennis. Ha pubblicato alcuni libri di poesie e adesso sogna di fare un film con un soggetto che cova e culla con amore da anni. È venuto a Milano per far piacere allo sponsor e agli amici dello sponsor, cioè gli organizzatori, ma poteva stare a casa a preparare il film. A proposito di sponsor (che per il torneo spende un miliardo) e di organizzatori (che è da dire che il primo ha qualche dubbio: «Forse nell'organizzazione», precisa, «è qualcosa che non va. Come spiegare altrimenti che per tre anni ci sono mancati all'ultimo momento i giocatori?». C'è troppo tennis di alto livello e la gente è convinta che solo McEnroe e Connors sono capaci di giocare bene e di garantire spettacolo. Non è così. Corradino Barazzutti, uscito dal primo turno per mano dell'australiano Brad Drewett, ha presentato al Palasport la sua nuova racchetta (dalle mitragliatrici al tennis). Ha detto che col nuovo marchingegno i suoi colpi si son fatti più veloci. Ecco, lui lo sapeva e lo sapeva il fabbricante. Ma non lo sapeva, purtroppo, l'australiano. Ed è finita come è finita.

Remo Musumeci

EMIGRAZIONE

Al 7° Congresso svoltosi a Roma

La Filef propone: «Patto federativo» delle associazioni

Il 7° Congresso della Filef sarà ricordato per il passo avanti compiuto con la proposta del patto federativo rivolta alle altre associazioni. Che l'associazionismo democratico, sia (insieme al ruolo svolto da qualche Regione) il solo punto d'impegno positivo nel corso di un decennio caratterizzato dalla latitanza dei governi, è riconosciuto da tutti. Che dalle associazioni possa venire la spinta necessaria a fronteggiare i pericoli che la crisi porta con sé e per evitare che siano gli emigrati a pagare il prezzo più alto, è l'altro cardine dell'analisi e della proposta che la maggiore delle associazioni degli emigrati ha fatto nel suo congresso. Da questi due dati di fatto si è dipanato il dibattito che Dino Felliccia ha introdotto proponendo la novità del 7° Congresso. La proposta ha una sua forza anche perché non nasce a tavolino, ma ha una esperienza alle spalle. Ognuno rimane se stesso, autonomo, senza confusioni organizzative — ha detto sostanzialmente Felliccia —, ma tutti ci identifichiamo nell'iniziativa coordinata da una sorta di Consiglio federativo dell'emigrazione italiana. Come possa realizzarsi questa idea è difficile dirlo, tanto più in un momento nel quale la stessa unità sindacale vive momenti di profonda crisi. Tuttavia è innegabile che l'emigrazione, con i suoi problemi irrisolti, avrebbe tutto da guadagnare se la proposta si realizzasse in termini brevi. Apparentemente l'indicazione del Congresso della Filef è di metodo più che di contenuto; ma se si va alla sostanza delle cose ci si rende conto

che non è così. Forse il dibattito non ha approfondito a sufficienza il problema, ma è certo che non si tratta solamente di una rotta tracciata, si tratta di un cammino, in parte già percorso. Per questo il Congresso ha potuto chiamare per nome gli interlocutori: il Santsi, l'Unale, l'Ucci, l'Atlef, il Cser, l'Anfe. Come dire tutta l'emigrazione italiana, anche se organizzata in partiti che, sul terreno politico-parlamentare, hanno una collocazione diversa tra loro. L'esperienza del 1982, quando le associazioni presentarono una piattaforma comune per fare fronte alla crisi, dimostra che l'indicazione del Congresso della Filef non è sospesa nel vuoto. Noi comunisti — ad esempio — concordiamo con quanto ci venne esposto nell'incontro svoltosi in una delle sale di Palazzo Madama (tranne che sul voto all'estero, un problema che, d'altra parte, fu appena accennato). Quella base di intesa sui contenuti di una politica per l'emigrazione, è stata la piattaforma della nostra iniziativa fino alla recente, importante, Conferenza nazionale del Pci, tenuta meno di due mesi fa. Se le proposte delle associazioni avessero trovato analogo consenso negli altri partiti e nel governo, forse la situazione degli emigrati italiani all'e-

Il risultato delle elezioni europee del 1979 mise in evidenza, oltretutto, lo stato di inefficienza incredibile delle strutture consolari del nostro Paese all'estero. I voti espressi nei Paesi europei nei quali venne organizzato il voto in loco furono poco più di 130.000; i voti validi si aggirarono sui 120 mila. Una vera e propria debacle, che, per giunta, rischia di ripetersi cinque anni più tardi.

Quanti emigrati voteranno alle «europee»?

Nonostante tutte le nostre sollecitazioni, la struttura organizzativa dei consolati è rimasta tale e quale era nel 1979. Il che vuol dire che non solamente non è migliorata, ma è peggiorata. L'interrogativo che ci poniamo circa le possibilità di esercizio di voto dei nostri connazionali emigrati è, quindi, più che legittimo. Ciò che sappiamo è che vi sono in Europa più di un milione e mezzo di potenziali elettori e che soltanto un terzo risulta iscritto nelle liste elettorali. Di questo terzo è difficile garantire l'esatta conoscenza dell'ultima residenza con il rischio che anche buona parte degli iscritti nelle liste degli elettori non riceva la necessaria documentazione per esercitare il diritto di voto. Aggiungiamo che a complicare ulteriormente la situazione vi è il fatto che i partiti di governo non hanno consentito, fino ad ora, il varo della legge elettorale e degli accordi con gli altri Stati europei nei quali si potrà svolgere il voto in loco; con la relativa disciplina della campagna elettorale sul territorio degli altri Stati. Gli impedimenti ad approvare la legge elettorale non sono stati determinati dalle particolari difficoltà tecniche che l'elezione sopranazionale presenta e dalla situazione dei nostri consolati in riferimento alle citate condizioni dei nostri emigrati. Gli impedimenti sono venuti dai partiti della maggioranza i quali sono preoccupati esclusivamente

te delle loro convenienze elettorali. La qual cosa è certamente legittima per ogni singolo partito, ma non può essere a livello di governo. Appare infatti incredibile che — dopo aver tenuto diverse riunioni interpartitiche (di tutti i partiti) presso il ministero degli Interni per concordare una soluzione basata sul più ampio consenso — una volta giunti al Consiglio dei ministri la musica sia cambiata. Il Consiglio dei ministri ha tentato un accordo fra i partiti di governo alle spalle di tutti gli altri partiti. Questo metodo è inammissibile, in quanto una

legge elettorale deve essere «garantista» nei confronti di tutti e non una legge nell'interesse di chi sta al governo. Comunque i contrasti nel governo sono tali che non se ne è fatto niente e la legge resterà quella del 1979. A questo punto è in queste condizioni diviene più necessario che mai il controllo democratico da parte dei partiti e delle associazioni degli emigrati all'estero e l'intervento personale di tutti gli emigrati presso i consolati per ottenere la garanzia della loro iscrizione nelle liste degli elettori e, quindi, della possibilità di votare.

Il sottosegretario agli Esteri on. Bruno Corti ha risposto ad un'interrogazione dei senatori comunisti Di Corato, Antoniazzi, Canetti ed altri, relativi ad alcuni problemi degli emigrati italiani in Australia. Il rappresentante del governo si dimostra moderatamente ottimista per la soluzione delle questioni (o almeno di una parte) sollevate nell'interrogazione. Si mantiene però molto riservato sul merito, affermando che tale riservatezza è stata chiesta dalla controparte australiana nei tre incontri finora intervenuti (a Canberra in luglio, a Roma in settembre e ancora a Canberra dal 14 al 21 novembre). Obiettivo è di garantire ai nostri emigrati in quel paese i bene-

fici di cui già usufruiscono i nostri connazionali residenti in altri paesi extraeuropei. La difficoltà maggiore, secondo il sottosegretario, deriva dalle differenze esistenti tra i due sistemi di sicurezza sociale. Si cerca ora di trovare i meccanismi tecnici che consentano di soddisfare le esigenze dei futuri beneficiari dell'accordo. L'on. Corti sottolinea l'ottenimento di alcuni risultati ritenuti qualificanti, ma mette le mani avanti su un eccessivo ottimismo.

Intervento dei deputati Pci per i connazionali in Svizzera

I deputati comunisti Trebbi, Giadresco, Sandirocco e Ressonno hanno rivolto nei giorni scorsi un'interrogazione parlamentare al ministro degli Esteri: 1) per chiedere se sia a conoscenza della preoccupazione e del malcontento dei nostri connazionali residenti in Svizzera per la mancata ratifica della Carta sociale europea da parte del Consiglio degli Stati della Confederazione Elvetica; 2) per sollecitare un immediato intervento presso le autorità svizzere affinché i fondamentali diritti stabiliti per tutti i cittadini europei abbiano validità anche per gli emigrati italiani residenti in Svizzera e per i moltissimi frontalieri.

Disagi quando (senza motivi) il Consolato rimane chiuso

Una vivace protesta nei confronti del Consolato generale di Francoforte è stata presentata dall'Associazione italiana uniti di Schwalbach am Taunus (Rft) aderente alla Filef. Il Consolato generale è infatti rimasto inopinatamente chiuso il giorno 5 marzo prendendo a pretesto una festività locale. La chiusura del Consolato ha creato un forte risentimento tra i lavoratori emigrati che dopo aver percorso anche 150 chilometri di distanza hanno dovuto tornare indietro senza aver potuto conferire con qualche addetto del Consolato. Giova sottolineare che gli altri uffici pubblici tedeschi erano invece aperti.

Ricordiamo i punti salienti della richiesta: a) il mantenimento automatico delle prestazioni pensionistiche acquisite nei due Stati; b) la possibilità di totalizzare o cumulare i periodi di residenza o contributivi australiani con quelli italiani; c) l'assimilazione degli istituti previdenziali e dei territori; d) la trasferibilità delle pensioni, maggiorazioni, assegni familiari, prestazioni sanitarie ecc. per chi si sposta; e) la non applicazione dell'imposizione fiscale per i titolari di pensioni minime.

Risposta generica per gli italiani in Australia

Il sottosegretario agli Esteri on. Bruno Corti ha risposto ad un'interrogazione dei senatori comunisti Di Corato, Antoniazzi, Canetti ed altri, relativi ad alcuni problemi degli emigrati italiani in Australia. Il rappresentante del governo si dimostra moderatamente ottimista per la soluzione delle questioni (o almeno di una parte) sollevate nell'interrogazione. Si mantiene però molto riservato sul merito, affermando che tale riservatezza è stata chiesta dalla controparte australiana nei tre incontri finora intervenuti (a Canberra in luglio, a Roma in settembre e ancora a Canberra dal 14 al 21 novembre). Obiettivo è di garantire ai nostri emigrati in quel paese i bene-

fici di cui già usufruiscono i nostri connazionali residenti in altri paesi extraeuropei. La difficoltà maggiore, secondo il sottosegretario, deriva dalle differenze esistenti tra i due sistemi di sicurezza sociale. Si cerca ora di trovare i meccanismi tecnici che consentano di soddisfare le esigenze dei futuri beneficiari dell'accordo. L'on. Corti sottolinea l'ottenimento di alcuni risultati ritenuti qualificanti, ma mette le mani avanti su un eccessivo ottimismo.

Auto

Dopo 10 anni un italiano alla guida della Ferrari inizia a Rio de Janeiro l'avventura in Formula 1

Alboreto sincero sino in fondo: «Tra me e Arnoux non ci sarà mai rivalità»



ALBORETO e ARNOUX: la fortuna-Ferrari è nelle loro mani

De Vlaeminck ancora «re» dello sprint s'aggiudica il Giro di Campania

Sul traguardo di Sorrento il vecchio campione belga ha dimostrato di poter ancora dire la sua - Saronni, in ritardo di forma, s'è ritirato a metà corsa

Ciclismo



DE VLAEMINCK taglia il traguardo di Sorrento

Dal nostro inviato
SORRENTO — Dunque è proprio vero, Roger De Vlaeminck non è tornato a correre per fare la comparsa. Il campione belga, trentasette anni suonati da molti mesi, è risalito in sella con propositi molto ambiziosi e li sta realizzando. Terzi ha dominato in maniera autoritaria la volata del gruppetto di testa ed ha vinto il Giro della Campania, una delle maggiori classiche del ciclismo meridionale e nazionale, così come nelle prime giornate della stagione a fine febbraio aveva già vinto in Sicilia una tappa della «Settimana Internazionale». La vittoria di allora era già stata clamorosa, ma si pensò che a propiziare la poteva essere stata una differente condizione di preparazione rispetto agli altri. Ma adesso il successo a Sorrento, quando la stagione ha già archiviato la classicissima Milano-Sanremo e s'appressa ad affrontare una serie di grandi appuntamenti — momento in cui hanno dunque tutti l'obbligo di essere già in buona condizione — gli conferisce una precisa dimensione, ripresentandolo uomo del pronostico per molte delle classiche in programma. Tanto più importante questo ruolo, visto che fa parte della squadra di Moser e con Francesco potrà giostrare ed orchestrare le corse in maniera egregia.

Così come De Vlaeminck in Campania ha confermato il diritto ad un ruolo primario nel ciclismo di quest'anno, Giuseppe Saronni sulle strade della penisola Sorrentina ha ancora segnato una battuta a vuoto. L'ex campione del mondo, il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, si è ritirato al posto di rifornimento, quando non s'era ancora tolta la calzamaglia.

In serata il bresciano ha deciso di tornarsene a casa, a Parabiago, rinunciando a partecipare al «trittico» del Sud. Saronni ha dichiarato che il suo attuale stato di forma è molto precario: «Prenderò parte solo al Giro dell'Umbria e alla «Vuelta» in Spagna».

La partenza del Giro della Campania è avvenuta in ritardo per la protesta dei lavoratori della Flotta Lauro, che hanno voluto richiamare l'attenzione sul grave stato di crisi in cui questa versa e sulle loro precarie condizioni di lavoratori. Il maggiore degli episodi agonistici registrati nella prima parte della corsa è stata una lunga fuga di Montella, un corridore campano in cerca di gloria tra la gente amica. Ha accumulato fino a 950" di vantaggio per arrendersi e ritirarsi dopo circa 150 chilometri di corsa, durante i quali era stato in fuga per oltre 80.

Il finale, sulle rampe del Picco Sant'Angelo prima Pozzi, poi Beccia e Visentini hanno tentato la conclusione di forza, ma nella successiva discesa si sono ricomposte le file del gruppetto di testa e per De Vlaeminck è stato un invito a nozze.

Domani a Reggio Calabria la rivincita, alla brigata s'aggiunge anche Moser.

Eugenio Bomboni

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — Il Brasile non gli è mai piaciuto («C'è troppa miseria e rassegnazione») ma proprio da Rio de Janeiro può iniziare il suo sogno: essere *Campeão do Mundo*, come dicono da queste parti. E con un bolide rosso della prestigiosa scuderia di Maranello. Seduto nella penombra della hall del suo albergo, Michele Alboreto, milanese, 28 anni il prossimo mese di dicembre, primo italiano, dopo dieci anni, chiamato ad essere pilota di Enzo Ferrari, non tradisce alcuna emozione.

«Una calma notata due settimane fa in una saletta del reparto a Maranello. «Devi sapere che quest'anno parto con la sicurezza di combinare qualcosa di buono. Con la Tyrrell, invece, potevo solo sperare di fare bella figura». Il commentatore, invece, la pensa diversamente. «È logico che Alboreto senta la grossa responsabilità di guidare la Ferrari. Avrà tutti gli occhi dei tifosi italiani puntati su di lui. Saputo del nostro arrivo, ci aveva invitato a far due chiacchiere nel suo ufficio. Poi a colazione nella sua casa a Fiorano vicino alla pista. Alboreto era pronto per iniziare le prove, ma si era scatenato un acquazzone. Si era quindi unito alla compagnia. E anche alla tavola di «The Drake» si era dimostrato un buon commensale: discorsi sensati e qualche battuta divertente (lo ho rilasciato l'intervista a Playboy, Arnoux a Lui, Forghieri a Playboy: siamo proprio un team a luci rosse).

«Questo sì, abbiamo pensato, ha la formula giusta. Bravo in pista, abile negli affari, simbolo del pilota-manager e maestro nelle pubbliche relazioni. Ora che abita a Montecarlo è diventato amico del principe Alberto di Monaco. «Il pilota moderno, quando si toglie il casco, deve essere in grado di organizzare appuntamenti, correre da una parte per farsi fotografare vicino a una macchina, poi volare dalla parte opposta del mondo per sondare nuove offerte, tenere contatti con gli sponsor, tessere una rete di amicizie, spiega con sincerità.

«La stampa italiana ti ha sempre appoggiato. Ora invece sembra che alcuni rapporti si siano incrinati. Come mai? «Non so quale peso abbiano avuto i giornali nella mia assunzione alla Ferrari e non mi interessa. Penso che il commentatore mi abbia preso vanti i risultati precedenti e perché crede nella mia bravura. Io sono sempre stato onesto con i giornalisti e voglio essere ripagato dalla stessa moneta. Appena arrivato a Maranello avevo fittato un pericoloso: parte della stampa era pronta a mettermi la corona d'alloro prima ancora che inizias-

se il mondiale. E questo non mi sta bene. Voglio essere giudicato solo dai risultati in pista. Eppure tu sai che un pilota diventa automaticamente un uomo pubblico. Non puoi negare che un italiano sulla Ferrari dopo dieci anni scateni molte curiosità.

«Me ne rendo conto. Però non devo essere un prete per riempire pagine e pagine. Io parlo solo con i giornali. Permettete però che mi arrabi quando mi si telefona alle tre di notte per chiedermi: «Scusi Alboreto, cosa ha sognato dopo la notizia della sua assunzione alla Ferrari?».

Alboreto, tu guidi la macchina numero 27, il numero che fu di Gilles Villeneuve.

«Quando salgo in macchina non guardo mai al numero. Un'eredità da qualunque parte la si guardi, molto pesante. Villeneuve, ad esempio, aveva creato un feeling eccezionale fra lui e il pubblico. Anche questo non ti preoccupa?»

«No, non sento questa esigenza. Il feeling è qualcosa di istintivo. Inutile che mi arrovelo nella domanda: sarò o non sarò simpatico ai ferraristi? Il pubblico reagisce a livello di pelle. Prima o poi quando capirà anche l'Alboreto uomo, avrà stima e affetto anche per me.

Dice Forghieri: «Ferrari prende solo campioni. È un complimentino da ripagare al più presto. I tuoi detrattori invece sostengono: «Alboreto è troppo fortunato».

«No, la fortuna non c'entra. Conta fare le scelte giuste che non devono mai essere dettate dall'emozione. Quando devo scegliere, valuto il passo da compiere prima dentro di me e poi ascolto l'opinione di chi stimolo. Alla fine decido io perché la mia vita appartiene solo a me».

Quali differenze hai trovato, come ambiente di lavoro, tra la Tyrrell e la Ferrari?

«Alla Tyrrell, quando andavo male, mi sentivo con i meccanici per capire i difetti da togliere alla macchina. Alla Ferrari, naturalmente, devo rendere conto a un numero maggiore di persone. Ma queste persone che ho attorno sono eccezionali. A partire da Ferrari fino all'ultimo dei meccanici. E anche Nadia, la mia compagna, è eccezionale. Una donna più carismatico di quanto ostacolati. Un pilota deve sempre essere concentrato e lottare in pista. Se deve lottare anche in famiglia è finito».

Cosa stimi di più in Arnoux?

«La semplicità. Tra me e lui non ci sarà mai rivalità. Come ti sembra la nuova macchina?»

«Ha una maggiore tenuta di strada della C3, è più leggera e anche il motore ha fatto passi in avanti. È un po' più difficile da guidare perché è ancora

nuova di zecca. Quando riusciremo a portarla al limite sarà più veloce della C3».

Ti sembra giusta la limitazione di carburante? Non c'è il pericolo che venga così snaturata la natura stessa della Formula 1?

«Non credo che qualcuno si fermi a metà corsa perché si troverà con il serbatoio a secco. Al massimo tolgono qualche cavallo e a bastano la limitazione del turbo. Comunque noi, come tutti gli altri, avremo a disposizione 650 cavalli. Il pericolo vero della formula 1 è altro: il trucco, il sotterfugio per sfuggire alle regole del gioco».

Sergio Cuti

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — Ho rivisto Pedro Betinho: mulatto, 50 anni circa, abitante della favela che sta a metà strada tra l'Intercontinental e lo Sheraton, gli alberghi che ospitano il mondo della Formula 1. L'avevo conosciuto due anni fa attraverso un tassista di origine calabrese. Abita sempre nella stessa casa di latta senza servizi igienici e senza acqua. Mangia ancora una bistecca al mese. Nel frattempo ha avuto voglia di fare altri due figli, e così fanno nove. Non andrà alla manifestazione popolare per chiedere l'elezione diretta del presidente della Repubblica. «Non serve — dice passandosi la mano sulla faccia rugosa —. Ai mitri dei militari cosa possiamo contrapporre? La voce è bassa. No, non serve».

«Um, dois, tres, quatro, cinco, mil, queremos votar para presidente do Brasil gridavano gli in via Rio Branco duecentomila persone, mentre sul palco parlano il leader comunista Luis Carlos Prestes e Luis Ignácio Lula del partito dei lavoratori. Sulla pedana sale anche Ireneu Guimarães, presidente della Federazione delle associazioni delle favelas dello Stato di Rio de Janeiro. «Con la elezione diretta — gridano al microfono — i poveri delle favelas non si sentiranno più degli emarginati, ma lavoratori con i diritti di tutti i brasiliani. Pedro Betinho scuote ancora la testa davanti a un piatto di spaghetti alle vongole in un ristorante di Copacabana. «I poveri e gli ignoranti — sospira — non sono pronti per la democrazia».

Dalle finestre osserviamo un centinaio di persone che corrono avanti e indietro per la spiaggia. Corpi neri, abbronzati, sudati. Il footing è lo sport più praticato a Rio dopo il calcio. Una frenesia che prende in avanti. È un po' più difficile da guidare perché è ancora

Falò e «macumba» per accendere la grande vigilia

Ma nelle strade si protesta contro il regime - Ecclestone «il poderoso» - Oggi prove

chietto, malfermo sulle gambe, che cerca di tenere il passo a una stupenda mulatta e sembra schiattare da un momento all'altro. Anche Pedro non resiste al fascino di correre sulla sabbia bollente. Fa troppo caldo, 34 gradi già di prima mattina. Troviamo insensato unirci alla compagnia.

Meglio l'aria condizionata dell'Intercontinental. Fuori dalla porta c'è l'auto di Bernie Ecclestone, il cassiere della Formula 1 e proprietario della Brabham del campione Nelson Piquet. Una vettura senza targa: basta la scritta «president» sul lunotto per incutere rispetto anche alla polizia. Dirige le operazioni attraverso un videomonitor posto nella principessa suite dell'albergo. È lui il padrone qui, senza il suo volere salterebbe il Gran Premio del Brasile. I giornalisti locali lo chiamano il «poderoso» nonostante la bassa statura dell'affarista inglese.

I piloti, gli ingegneri e alcuni meccanici si tuffano in piscina. Sono le ultime ore di riposo. Oggi il circo si sposta a Jacarepaguá per le prime prove di qualificazione. Non c'è la tensione di altre viglie. Forse è colpa del sole che ti rimirano nella testa. I problemi nasceranno quando l'altoparlante annuncerà l'inizio delle prove.

Mancano ancora 24 ore, però, al via: inutile preoccuparsi più di tanto. Anche perché ognuno spera di essere più forte degli altri alla gara di apertura del mondiale. Non esistono ancora termini di paragone sicuri, inquietanti e preoccupanti. Certo c'è quella rogna dei 220 litri di carburante che non permetterà ai bolidi di raggiungere la potenza dello scorso anno; c'è il rischio di fermarsi qualche chilometro prima del traguardo, ma i piloti ci ricordano che questa rottura spetta solo agli ingegneri, loro pensano a guidare. E gli ingegneri allargano le braccia. Siamo tutti nella delicata situazione — afferma Gordon Murray — di dover abbassare la pressione del turbo. Vincerà chi l'avrà abbassata di meno e taglierà per primo il traguardo.

Forse Pedro Betinho è già tornato a casa, vede la luce accendersi nella sua misera abitazione. Anche alcuni meccanici tornano dal Jacarepaguá mentre il sole sta calando nell'oceano. Per poco Rio sarà sopraffatta dalla notte, le fattucchiere accenderanno i falò sulla spiaggia per la macumba, i ristoranti si riempiranno di turisti e nei numerosi locali di Ipanema le mulatte si dimeneranno sui palchi di legno.

S. C.

FIAT AUMENTA LE POSSIBILITÀ DI SCEGLIERE UNA RITMO. CON UNA VERSIONE IN PIÙ.

Un nuovo allestimento diesel si aggiunge alla versione esistente. Il suo prezzo più accessibile è un argomento più che interessante per chi sceglie una vettura anche in base al costo iniziale. Le due versioni diesel si affiancano alle sette versioni a benzina, campioni d'economicità nei costi d'esercizio, nella loro categoria. Basta ricordare la più parsimoniosa: la Energy Saving - 20 km con un litro - e se andate in una delle Succursali o Concessionarie Fiat scoprirete che la Ritmo è la più spaziosa e capiente nella sua categoria, che la sua proverbiale affidabilità non è una favola, che il suo alto valore commerciale al momento della permuta è un fatto reale, che le sue prestazioni, come per esempio i 180 km orari della 105 TC, hanno un bel fascino. Ecco la logica spiegazione del perché già oltre un milione di automobilisti hanno scelto una delle nove versioni della gamma Ritmo.



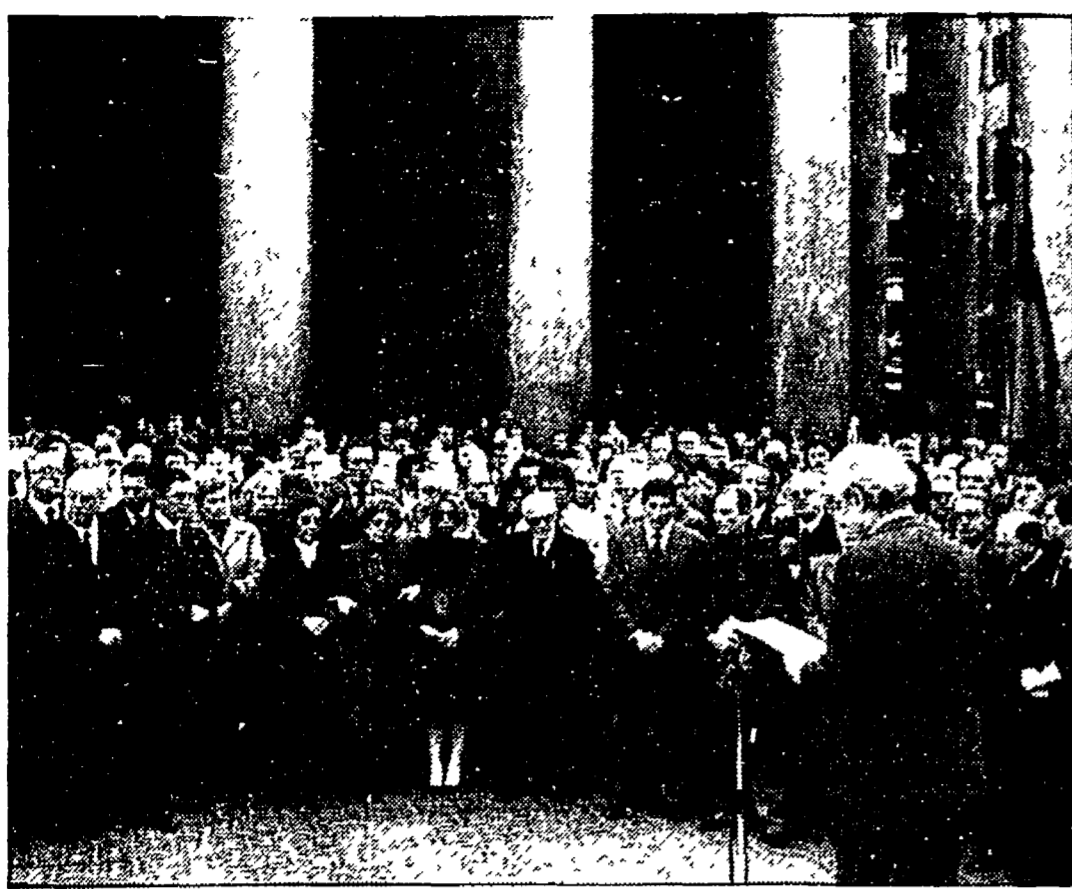
SAVA AUMENTA LE POSSIBILITÀ DI ACQUISTARE UNA RITMO. CON DUE MILIONI IN MENO.

Tutti coloro che desiderano acquistare una Ritmo con sistema rateale e sono in possesso dei normali requisiti di solvibilità hanno una possibilità in più fino al 31 marzo. Infatti SAVA propone una riduzione del 35% degli interessi sulle rateazioni da 12 a 48 mesi a rate costanti. In cifre questo può voler dire un risparmio anche fino a più di due milioni. Ecco due esempi in base ai prezzi di listino e ai tassi in vigore al 16 gennaio 1984: la Ritmo 60 tre porte, con la massima rateazione (Lit. 233.000 mensili), consente di risparmiare 1.810.000 lire sugli interessi. Per la Ritmo Diesel invece, alle medesime condizioni (rata mensile di Lit. 317.000), si riesce ad ottenere addirittura un risparmio di ben 2.470.000 lire sugli interessi. Affrettatevi dunque, perché l'offerta SAVA a grande richiesta si replica fino al 31 marzo. Approfittatene presso una delle Succursali o Concessionarie Fiat.

FIAT

SAVA

Ieri i funerali con Pertini



Macaluso commemora Valori davanti a Pertini. Cossiga e Nilde Iotti

Dario Valori, l'insegnamento di un «socialista unitario»

In piazza del Pantheon l'orazione funebre di Emanuele Macaluso - Presenti i leader politici e le massime cariche dello Stato

ROMA — «Noi ricorderemo il compagno Dario per i consigli che sapeva darci a voce bassa, con toni appassiti, ma con quella grande forza che gli veniva da convincimenti maturati e meditati. Emanuele Macaluso ha finito l'orazione funebre, e mentre ancora le sue parole si perdono lente in piazza del Pantheon. Santo Pertini — lì, in piedi, in prima fila — torna a salutare commosso la moglie e la figlia di Dario Valori. Il funerale, questo funerale semplice e tristissimo, adesso è finito. È il carro nero, allora, può muoversi lento. Si fa largo a stento tra la folla di compagni e di autorità che lo circondano e si dirige piano verso il cimitero del Verano.

Valori — ha detto Macaluso — ha vissuto drammaticamente le vicende politiche dei suoi ultimi giorni di vita. «Se si ripercorre la sua storia di militante socialista — e tale restò fino alla sua morte — si capisce il suo dramma. Dario Valori ebbe punti di riferimento precisi a cui restò fedele sempre, senza sbarrare il varco a compromessi, a cedimenti, a cedimenti. Il riferimento alla classe operaia ed ai lavoratori, quale che sia la collocazione di partito e sindacale; la ricerca dell'unità delle forze che fanno riferimento alla trasformazione socialista, senza rinunciare, ma anzi esaltando il valore della lotta politica anche all'interno del movimento operaio; il convincimento profondo che il movimento socialista dovesse costruire un partito di massa, un partito di massa che fosse il fulcro del socialismo italiano e, al tempo stesso, di coerenza tutte le potenzialità, originalità e peculiarità; infine, un radicato, incolmabile convincimento del ruolo insostituibile delle istituzioni democratiche e della democrazia parlamentare.

Se erano questi i punti di riferimento politici — ma addirittura etici — di Dario Valori si comprende, allora, la natura del suo dramma politico e personale di fronte agli avvenimenti delle ultime settimane: la divisione profonda tra le forze della sinistra, le lacerazioni all'interno del movimento sindacale ed il paradosso che fosse stato proprio un governo a guida socialista a determinare tali profonde e pericolose separazioni.

Granelli: «Esempio di coerenza da non disperdere»



Il ministro Luigi Granelli ha dichiarato: «Ho conosciuto Valori al tempo dell'apertura a sinistra verso il Psi, dal quale uscì proprio in quella occasione, nella Commissione Esteri del Senato, come vicepresidente (competente ed aperto al dialogo) dell'Associazione di amicizia italo-araba, che tempo fa ha avuto l'onore di presiedere. Sono sempre stato impressionato dalla sua lealtà, anche nel dissenso, e dalla sua capacità di essere dirigente di prestigio che non ha mai cessato di essere militante. Nel confermare il cordoglio per la sua scomparsa, penso che l'esempio della coerenza di Valori è, per tutti un antidoto quanto mai valido contro le ricorrenti tentazioni del trasformismo».

Per tutta la giornata di ieri un'altra prova del prestigio e della stima che Dario Valori godeva anche fuori dell'Italia arrivava attraverso le decine di telegiornali che giungevano alla Direzione comunista ed alla famiglia di Valori. Messaggi provenienti dall'ufficio Oip di Roma, dall'ambasciata dello Stato del Kuwait, dall'organizzazione degli studenti siriani, dall'ambasciata siriana, dalla Lega degli Stati arabi e da altri ancora. E, poi, affianco a queste testimonianze, il mesto corteo di comunisti, dirigenti della sinistra e personalità politiche che ha sfilato lungo l'arco dell'intera mattinata davanti al suo feretro. Da Orvieto (collegio elettorale di Valori) era giunta a Roma una folla delegazione di compagni della zona.

Sandro Pertini è giunto in piazza del Pantheon qualche minuto dopo le 16, poco prima che Emanuele Macaluso iniziasse l'orazione funebre. A riceverlo, sul tratto di piazza recintato, Francesco Cossiga e Nilde Iotti. Il Presidente, visibilmente commosso, ha stretto in un lungo abbraccio la moglie di Dario Valori e la figlia Susanna. Intorno, mentre vecchi comunisti socialisti e comunisti si stringevano silenziosi vicino al feretro di questo dirigente che aveva fatto dell'unità dei due partiti punto di riferimento essenziale della sua militanza, piazza del Pantheon si affollava di curiosi e di stranieri. Ricordiamo sempre il compagno Dario — concludeva allora Macaluso — non solo per tutto ciò che abbiamo detto, ma anche per il suo tratto gentile e schivo, per quella modestia che era uno dei tratti della sua personalità e della sua intelligenza».

Federico Geremicca

Un nuovo scontro sul voto di fiducia

Ricci in particolare fa notare che il resoconto riferisce in modo inesatto dell'intervento di Cossiga sul cosiddetto «contingimento dei tempi» e cioè della sua decisione di togliere la parola ai comunisti che dovevano svolgere le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno. In quel modo — dice Ricci — Cossiga ha violato gli articoli 71 e 72 della Costituzione. «L'articolo 71 stabilisce che i parlamentari ad esprimere ed a motivare sempre ed in piena libertà il loro parere ed avvertimenti inequi-vochi a Cossiga; e il presidente del Senato perdere la pazienza tra il romoreggiare democristiano e mandarlo a quel paese: «Sia ben chiaro che qui il presidente sono io, e sono io che decido. Non mi faccio mettere paura dalle parole, me ne puzza di quelle». La notizia è stata diffusa da un gruppo di maggioranza.

Ripartiamo dall'inizio. Già il mattino c'era grande agitazione a Palazzo Madama. Nel corso di questi giorni con decisioni prese in un'aula di viale della Vittoria, si è svolta la lotta all'emanazione del decreto. La seduta comunque inizia puntuale, ore 9,30. I senatori comunisti si dividono in una forma che è stato chiesto alla presidenza l'inserimento all'or-

dine del giorno di 8 disegni di legge, già licenziati dalle commissioni e pronti per l'aula. Maffioletti ribadisce la richiesta di urgenza per il disegno di legge di licenziamento della dichiarazione di urgenza per altri 7 disegni di legge; e sollecita l'apertura della discussione ed il voto su questo problema procedente. Cossiga stabilisce di fare illustrare a voce liberamente la richiesta relativa alla prima delle proposte da inserire nell'ordine del giorno, ma si riserva di decidere successivamente per le altre.

Mezzogiorno. Il dc Mancino chiede che si sospenda l'illustrazione dei disegni di legge e si riprenda la discussione sulla fiducia, secondo i tempi previsti. Cossiga decide di sospendere, provvisoriamente, e dice che annuncerà solo nella seduta pomeridiana se dar ragione a Mancino o a Maffioletti che aveva proposto l'urgenza. Bufalini, del dc discorso — l'unico in tutta la giornata di ieri, e intanto, Mancino ha chiesto una informazione sugli incontri tenuti dalla commissione Bilancio in questi giorni con decisione di dimissionarsi. Giuliano Amato è nello studio di Cossiga. Ci sono altri incontri. Intanto nei corridoi di Palazzo Madama arriva la notizia che all'interno della Dc c'è mare mosso. Si parla di una lettera

di Scoppola, e del documento Donat Cattin-Cabras. Si riprende in aula alle 6 passate. Ci sono ancora le contestazioni dei comunisti sul processo verbale, e poi gli annunci di voto, uno alla volta. Siamo alle 18,30. Maffioletti va al microfono e avverte che i comunisti ritirano le otto richieste di inserimento dei disegni di legge all'ordine del giorno, ma mantengono le sette proposte di urgenza. A queste si aggiunge quella presentata su un altro disegno di legge dall'indipendente di sinistra Gozzini. Il ministro Marchio protesta e parla di accordi sottobanco. Non si capisce proprio a cosa si riferisca, dal momento che, sin qui, il suo gruppo si è limitato a spalleggiare il pentapartito e, ogni tanto, probabilmente a massaggiare qualche voto sottobanco.

Cossiga da la parola a Gozzini. Parla mezzo ora abbondante, e si divide in tre parti: una nuova questione regolamentare. Concesso. Il suo è un discorso per disegni di parte. In conclusione dovrebbe figurare un appello «al confronto e all'intesa tra le grandi forze popolari», e un invito alla Dc a superare la tentazione di rimanere spettatrice passiva dello scontro tra le forze della sinistra.

Se questo testo vedrà effettivamente la luce, quanti saranno i suoi firmatari, resterà ancora un'incognita. Ma certo il sostegno che i senatori democristiani si accingono a dare al governo non deve essere troppo convinto: perfino il loro presidente, il doroteo Toni Bisaglia, ha trovato modo di criticare il «decisionismo» fatto pure tacendo il nome di Craxi, e di ricordare che il ricorso al decreto in materia di accordi tra le parti sociali resta per la Dc un fatto straordinario. In più Bisaglia non ha risparmiato una stocca alla CISL di Carniti: «Siamo contro l'idea del sindacato come strumento di trasmissione del partito — ha detto — ma anche contro quella del partito come cinghia di trasmissione del sindacato. E per finire, in un'improvvisa assemblea del gruppo convocata ieri sera, avrebbe dichiarato che alla Camera la Dc non consentirà l'approvazione del decreto così com'è.

Le polemiche

Il vicepresidente della Dc lascia trasparire il timore di uno sgancimento dello scudo crociato di dimissioni. E l'altro è silenzioso al quale pareva fin qui rassegnato. E le preoccupazioni di parte socialista non devono essere di poco peso per tutta la giornata di ieri sono circolate, non smentite, voci di pressioni dello stesso Craxi su De Mita, fino alla mattina di martedì 22. De Mita, riflettendo sugli ipotetici sviluppi dopo il voto in Senato, il senatore Ruffilli (che di De Mita è uno degli intimi) si è chiesto pubblicamente: «Il presidente del Consiglio che ha gestito lo scontro può gestire la mediazione?».

Il leader della minoranza democristiana che ha subito ricevuto un caloroso apprezzamento dal presidente dei deputati dc Rognoni, suscita in sostanza una soluzione che passi attraverso un nuovo confronto e una ritrovata intesa tra le organizzazioni sindacali. Immediato, significativo, l'elogio del «Avanti!», invece, polemica stamane, e pesantemente, con i suoi giudizi di Giuliano Amato sul «decisionismo» di Craxi, che scrive a un evidente pregiudizio negativo e ostile.

Il leader della minoranza democristiana che ha subito ricevuto un caloroso apprezzamento dal presidente dei deputati dc Rognoni, suscita in sostanza una soluzione che passi attraverso un nuovo confronto e una ritrovata intesa tra le organizzazioni sindacali. Immediato, significativo, l'elogio del «Avanti!», invece, polemica stamane, e pesantemente, con i suoi giudizi di Giuliano Amato sul «decisionismo» di Craxi, che scrive a un evidente pregiudizio negativo e ostile.

Il leader della minoranza democristiana che ha subito ricevuto un caloroso apprezzamento dal presidente dei deputati dc Rognoni, suscita in sostanza una soluzione che passi attraverso un nuovo confronto e una ritrovata intesa tra le organizzazioni sindacali. Immediato, significativo, l'elogio del «Avanti!», invece, polemica stamane, e pesantemente, con i suoi giudizi di Giuliano Amato sul «decisionismo» di Craxi, che scrive a un evidente pregiudizio negativo e ostile.

Il leader della minoranza democristiana che ha subito ricevuto un caloroso apprezzamento dal presidente dei deputati dc Rognoni, suscita in sostanza una soluzione che passi attraverso un nuovo confronto e una ritrovata intesa tra le organizzazioni sindacali. Immediato, significativo, l'elogio del «Avanti!», invece, polemica stamane, e pesantemente, con i suoi giudizi di Giuliano Amato sul «decisionismo» di Craxi, che scrive a un evidente pregiudizio negativo e ostile.

Il leader della minoranza democristiana che ha subito ricevuto un caloroso apprezzamento dal presidente dei deputati dc Rognoni, suscita in sostanza una soluzione che passi attraverso un nuovo confronto e una ritrovata intesa tra le organizzazioni sindacali. Immediato, significativo, l'elogio del «Avanti!», invece, polemica stamane, e pesantemente, con i suoi giudizi di Giuliano Amato sul «decisionismo» di Craxi, che scrive a un evidente pregiudizio negativo e ostile.

Il leader della minoranza democristiana che ha subito ricevuto un caloroso apprezzamento dal presidente dei deputati dc Rognoni, suscita in sostanza una soluzione che passi attraverso un nuovo confronto e una ritrovata intesa tra le organizzazioni sindacali. Immediato, significativo, l'elogio del «Avanti!», invece, polemica stamane, e pesantemente, con i suoi giudizi di Giuliano Amato sul «decisionismo» di Craxi, che scrive a un evidente pregiudizio negativo e ostile.

Lama

La risposta fu: «Perché?». E allora il nostro no fu definitivo, perché ci sembrava — e ci sembra — una scelta intollerabile. Con il decreto la riduzione della scala mobile è del 20%, un peso pesante dell'accordo del 22 gennaio dello scorso anno quando fu concordato un raffreddamento della contrazione del 15% (e allora c'erano anche i decreti, le modifiche fiscali e altro ancora). Noi abbiamo sempre pensato che il giusto contributo alla lotta all'inflazione, ma questa è un'altra cosa: è una perdita definitiva».

Ma il contrasto con il governo non riguarda solo i tre punti di scala mobile. Anzi. «Non rinfacciamo al governo l'aver introdotto — che il decreto abbia efficacia contro l'inflazione — ma il fatto che abbia sacrificato solo sui lavoratori dipendenti. Ci si ferma, come sempre, solo al primo tempo di una manovra economica che per essere coerente deve affrontare anche i lavoratori».

Ma il contrasto con il governo non riguarda solo i tre punti di scala mobile. Anzi. «Non rinfacciamo al governo l'aver introdotto — che il decreto abbia efficacia contro l'inflazione — ma il fatto che abbia sacrificato solo sui lavoratori dipendenti. Ci si ferma, come sempre, solo al primo tempo di una manovra economica che per essere coerente deve affrontare anche i lavoratori».

Ma il contrasto con il governo non riguarda solo i tre punti di scala mobile. Anzi. «Non rinfacciamo al governo l'aver introdotto — che il decreto abbia efficacia contro l'inflazione — ma il fatto che abbia sacrificato solo sui lavoratori dipendenti. Ci si ferma, come sempre, solo al primo tempo di una manovra economica che per essere coerente deve affrontare anche i lavoratori».

Ma il contrasto con il governo non riguarda solo i tre punti di scala mobile. Anzi. «Non rinfacciamo al governo l'aver introdotto — che il decreto abbia efficacia contro l'inflazione — ma il fatto che abbia sacrificato solo sui lavoratori dipendenti. Ci si ferma, come sempre, solo al primo tempo di una manovra economica che per essere coerente deve affrontare anche i lavoratori».

Ma il contrasto con il governo non riguarda solo i tre punti di scala mobile. Anzi. «Non rinfacciamo al governo l'aver introdotto — che il decreto abbia efficacia contro l'inflazione — ma il fatto che abbia sacrificato solo sui lavoratori dipendenti. Ci si ferma, come sempre, solo al primo tempo di una manovra economica che per essere coerente deve affrontare anche i lavoratori».

Ma il contrasto con il governo non riguarda solo i tre punti di scala mobile. Anzi. «Non rinfacciamo al governo l'aver introdotto — che il decreto abbia efficacia contro l'inflazione — ma il fatto che abbia sacrificato solo sui lavoratori dipendenti. Ci si ferma, come sempre, solo al primo tempo di una manovra economica che per essere coerente deve affrontare anche i lavoratori».

Berlinguer

Un terzo blocco militare. Questa ipotesi — ha detto Berlinguer — non solo è irrealistica (i paesi europei non potrebbero sostenere l'onere dell'armamento) ma è inaccettabile nel senso opposto alla necessità che l'Europa eserciti una funzione di pace, di dialogo, di mediazione. Come dimostra abbondantemente la storia recente.

Un'Europa di pace e di progresso ha concluso Berlinguer tra gli applausi. I nostri hanno bisogno di noi, i nostri di questo ha bisogno la società internazionale. Senza un'Europa di questo tipo, tutto il mondo sarà più insicuro e più

Un'Europa di pace e di progresso ha concluso Berlinguer tra gli applausi. I nostri hanno bisogno di noi, i nostri di questo ha bisogno la società internazionale. Senza un'Europa di questo tipo, tutto il mondo sarà più insicuro e più

Un'Europa di pace e di progresso ha concluso Berlinguer tra gli applausi. I nostri hanno bisogno di noi, i nostri di questo ha bisogno la società internazionale. Senza un'Europa di questo tipo, tutto il mondo sarà più insicuro e più

Un'Europa di pace e di progresso ha concluso Berlinguer tra gli applausi. I nostri hanno bisogno di noi, i nostri di questo ha bisogno la società internazionale. Senza un'Europa di questo tipo, tutto il mondo sarà più insicuro e più

Un'Europa di pace e di progresso ha concluso Berlinguer tra gli applausi. I nostri hanno bisogno di noi, i nostri di questo ha bisogno la società internazionale. Senza un'Europa di questo tipo, tutto il mondo sarà più insicuro e più

Un'Europa di pace e di progresso ha concluso Berlinguer tra gli applausi. I nostri hanno bisogno di noi, i nostri di questo ha bisogno la società internazionale. Senza un'Europa di questo tipo, tutto il mondo sarà più insicuro e più

Racket

Nella sola provincia di Napoli, però, i commercianti taglieggiati variano dal 65 all'80 per cento del totale, con punte ancora più alte nell'area vesuviana interna. Generalmente si tratta di piccole e medie imprese, che pagano in percentuale agli affaristi: in contanti o in merce. Quasi ovunque c'è anche la pratica dell'assunzione dei «raccomandati» dal racket. Tra i più colpiti gli autosolai, i mo-

Nella sola provincia di Napoli, però, i commercianti taglieggiati variano dal 65 all'80 per cento del totale, con punte ancora più alte nell'area vesuviana interna. Generalmente si tratta di piccole e medie imprese, che pagano in percentuale agli affaristi: in contanti o in merce. Quasi ovunque c'è anche la pratica dell'assunzione dei «raccomandati» dal racket. Tra i più colpiti gli autosolai, i mo-

Nella sola provincia di Napoli, però, i commercianti taglieggiati variano dal 65 all'80 per cento del totale, con punte ancora più alte nell'area vesuviana interna. Generalmente si tratta di piccole e medie imprese, che pagano in percentuale agli affaristi: in contanti o in merce. Quasi ovunque c'è anche la pratica dell'assunzione dei «raccomandati» dal racket. Tra i più colpiti gli autosolai, i mo-

Nella sola provincia di Napoli, però, i commercianti taglieggiati variano dal 65 all'80 per cento del totale, con punte ancora più alte nell'area vesuviana interna. Generalmente si tratta di piccole e medie imprese, che pagano in percentuale agli affaristi: in contanti o in merce. Quasi ovunque c'è anche la pratica dell'assunzione dei «raccomandati» dal racket. Tra i più colpiti gli autosolai, i mo-

Nella sola provincia di Napoli, però, i commercianti taglieggiati variano dal 65 all'80 per cento del totale, con punte ancora più alte nell'area vesuviana interna. Generalmente si tratta di piccole e medie imprese, che pagano in percentuale agli affaristi: in contanti o in merce. Quasi ovunque c'è anche la pratica dell'assunzione dei «raccomandati» dal racket. Tra i più colpiti gli autosolai, i mo-

Nella sola provincia di Napoli, però, i commercianti taglieggiati variano dal 65 all'80 per cento del totale, con punte ancora più alte nell'area vesuviana interna. Generalmente si tratta di piccole e medie imprese, che pagano in percentuale agli affaristi: in contanti o in merce. Quasi ovunque c'è anche la pratica dell'assunzione dei «raccomandati» dal racket. Tra i più colpiti gli autosolai, i mo-

Nella sola provincia di Napoli, però, i commercianti taglieggiati variano dal 65 all'80 per cento del totale, con punte ancora più alte nell'area vesuviana interna. Generalmente si tratta di piccole e medie imprese, che pagano in percentuale agli affaristi: in contanti o in merce. Quasi ovunque c'è anche la pratica dell'assunzione dei «raccomandati» dal racket. Tra i più colpiti gli autosolai, i mo-

Appalti

La svolta decisiva sembra sia arrivata da controlli bancari e sui conti correnti di alcuni personaggi. Non è improbabile che il testo che la lettera anonima sia partita da qualche azienda che già era insediata nel 1980 quando si deliberò la presentazione in Consiglio, per l'affidamento al-

La svolta decisiva sembra sia arrivata da controlli bancari e sui conti correnti di alcuni personaggi. Non è improbabile che il testo che la lettera anonima sia partita da qualche azienda che già era insediata nel 1980 quando si deliberò la presentazione in Consiglio, per l'affidamento al-

La svolta decisiva sembra sia arrivata da controlli bancari e sui conti correnti di alcuni personaggi. Non è improbabile che il testo che la lettera anonima sia partita da qualche azienda che già era insediata nel 1980 quando si deliberò la presentazione in Consiglio, per l'affidamento al-

La svolta decisiva sembra sia arrivata da controlli bancari e sui conti correnti di alcuni personaggi. Non è improbabile che il testo che la lettera anonima sia partita da qualche azienda che già era insediata nel 1980 quando si deliberò la presentazione in Consiglio, per l'affidamento al-

La svolta decisiva sembra sia arrivata da controlli bancari e sui conti correnti di alcuni personaggi. Non è improbabile che il testo che la lettera anonima sia partita da qualche azienda che già era insediata nel 1980 quando si deliberò la presentazione in Consiglio, per l'affidamento al-

La svolta decisiva sembra sia arrivata da controlli bancari e sui conti correnti di alcuni personaggi. Non è improbabile che il testo che la lettera anonima sia partita da qualche azienda che già era insediata nel 1980 quando si deliberò la presentazione in Consiglio, per l'affidamento al-

La svolta decisiva sembra sia arrivata da controlli bancari e sui conti correnti di alcuni personaggi. Non è improbabile che il testo che la lettera anonima sia partita da qualche azienda che già era insediata nel 1980 quando si deliberò la presentazione in Consiglio, per l'affidamento al-